

L'Unità

1,20 € Sabato 16 Aprile 2011 Anno 88 n. 105

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

CC Aiuto, sono un operaio della Thyssen Krupp in corso Regina. Senta è successo un incendio e ci son tre o quattro ragazzi bruciati. La prima telefonata al 118 per richiedere soccorsi

LE VOCI DELL'INCHIESTA
13 > 17 APRILE > PORDENONE
IL FESTIVAL FUORI DAL CORO
WWW.VOCI-INCHIESTA.IT

«Restiamo umani» Ma lo hanno ucciso

Il coraggio e i sogni di Vik. Hamas: «Un martire». Il ricordo di Ovadia → **ALLE PAGINE 3-7**



Scritte e ispettori contro i pm

Milano, magistrati paragonati alle Br. Si lavora a nuova legge «congela-Ruby» → **PAG. 12-20**

Verso la Tunisia in bicicletta

I nuovi Mille Storia di Munir fuggito dal regime → **ANDREA SATTA ALLE PAGINE 36-37**



OMICIDIO VOLONTARIO

FILO ROSSO

LA STORIA E IL CORTILE

Concita De Gregorio

Ecco le immagini dei morti della Thyssen, che hanno appena avuto giustizia: non fu una fatalità ma omicidio volontario. Ed ecco i fotogrammi del volto tumefatto di Vittorio Arrigoni negli ultimi istanti di vita → **SEGUE A PAGINA 2**

Giustizia Thyssen
Dal tribunale di Torino 16 anni e mezzo per l'a.d. Espenhahn
Dirigenti condannati

Il rogo del 2007
Morirono sette operai
Damiano: il governo ha tentato di ridurre le sanzioni a multe

Sentenza storica
L'applauso dei parenti
Il pm Guariniello soddisfatto: questa sì, è una svolta epocale...

→ **PIVETTA ALLE PAGINE 8-10**

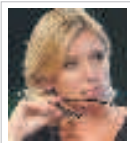
Umberto Galimberti
con Marco Alloni

Il **viandante** della filosofia

In tutte le
LIBRERIE

Aliberti editore





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

FILO ROSSO

LA STORIA E IL CORTILE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Con tutto questo davanti agli occhi è davvero difficile, oggi, sopportare la distanza tra chi ha perso la sua vita nel lavoro o per la causa in cui credeva, tra chi "agisce" la politica e chi la manovra, invece, piegando tutto al proprio personale interesse.

La distanza tra il mondo attorno, il suo dolore, i suoi sogni e la sua fatica e il piccolo asfittico cortile di casa dove animali addomesticati ingrassati da farine artificiali girano senza sosta nella ruota del criceto. Risulta di lampante evidenza, in un giorno come questo, la manifesta assenza di visione, di prospettiva, di talento e di capacità di chi guida l'Italia in un'opportunistica navigazione a vista, concedendo manciate di mangime a chi strilla più forte, sempre dando le spalle alla storia, al mare, al mondo, sordo ad ogni voce che non sia la propria o quella dei propri scherani, la voce della stanza accanto. Sordo – nonostante quello che ieri è stato sancito per la prima volta in una sentenza - anche alla sicurezza dei suoi lavoratori nelle fabbriche e nei cantieri.

Inadeguatezza, è la parola. La drammatica inadeguatezza di uomini modesti di fronte non solo di fronte a compiti immani ma anche ordinari, e insieme l'inconsapevolezza dell'essere inadeguati. La tracotanza che sempre si sposa alle mediocri qualità. L'incapacità di misurare se stessi nel tempo che ci è dato, la coscienza di sé e il peso delle proprie responsabilità. Di questo, come sempre cogliendo lo spirito del tempo, parla il film di Nanni Moretti di cui fuori sincrono discettano esperti di Chiesa. Non parla del Papa, ma del Pote-

re come è diventato e dell'impossibilità di incarnarlo da parte di chi, con ragione e sentimento, sente il peso cupo della Storia. Del destino di tutti al cospetto del destino di ciascuno: della distanza tra la propria storia individuale e la vorticoso marcia della Storia collettiva.

Se proprio dobbiamo tornare a noi, al cortile, conviene farlo prendendo in mano un dettaglio di queste giornate e provando ad osservarlo come fosse la prima volta. Un ingrediente solo, della zuppa quotidiana di frattaglie, per ritrovarne il gusto e l'eventuale disgusto. Un frammento: 15 persone indagate a Milano per falso in atto pubblico, consiglieri comunali provinciali e anche un sindaco, tutti Pdl. Hanno falsificato 800 firme nel listino Formigoni, quello dove il presidente della Regione è stato costretto dal premier all'ultimo minuto ad inserire i nomi della sua igienista dentale, Nicole Minetti, e del suo fisioterapista Puricelli. Uso l'indicativo perché le prove sono granitiche: il magistrato non ha disposto perizie calligrafiche, ha chiamato i firmatari a testimoniare. È sua questa firma? No. Grazie, avanti un altro. Più di mille persone interrogate, ottocento firme false accertate. Uno dei consiglieri di centrodestra ne ha falsificate più di cento. Diranno certamente che è stata una sua iniziativa: eccesso di zelo. Bisogna però mettersi nei panni di chi, per cento volte, inventa cento nomi. Un uomo pubblico per giunta: voi lo fareste, se non ve lo avessero chiesto? Vi esporreste ad un simile rischio, commettereste un così plateale reato se non ci fosse un committente di peso a chiederlo? L'animo umano è imperscrutabile, certo. Il sospetto resta legittimo. E dunque? Saranno annullate le elezioni? I colpevoli e i beneficiari pagheranno per la truffa? Con calma, tranquilli. Intanto Milano è stata riempita di manifesti rossi che dicono «via le Br dalle Procure». Così. Tanto per confondere un po' le idee, infamia gratuita, consueto disprezzo della storia e della memoria di chi in procura e, lo vedete, anche altrove per mano dei terroristi è morto e muore davvero. ❖

Lorsignori Maroni ora guarda verso il Pirellone

Il congiurato

Alla fine, la soluzione del caso *Formigoni* potrebbe essere l'ingresso anzitempo di Maroni al Pirellone. Pochi in maggioranza sono disposti a credere che il governatore lombardo rimarrà alla guida della Regione fino al 2015, essendo per legge al suo ultimo mandato. Se vuole avere chance di correre per un ruolo di governo nazionale, da leader o da ministro, al massimo nel 2013 Formigoni dovrà optare per il Parlamento, abbandonando il suo attuale incarico. E il numero due del Carroccio è da tutti gli ambienti del centro destra indicato come il miglior candidato possibile alla successione. Ora l'inchiesta milanese sulle firme false, nata dalla battaglia del Radicale Marco Cappato, rischia di accelerare il passaggio di testimone. L'esito del lavoro della magistratura non lascia margini di ambiguità: stando a quanto dichiarato dai cittadini convocati dagli inquirenti, delle firme depositate in calce al listino del governatore 770 sono false. Se, anche per via della mancata solidarietà del Carroccio, Formigoni fosse costretto alle dimissioni, Maroni avrebbe la strada spianata. Certo il suo partito ha già la guida di Piemonte e Veneto, ma i leghisti possono comunque far valere l'assenza di un candidato di peso del Pdl e soprattutto la fedeltà, più che mai necessaria a Berlusconi, nel votare tutti i provvedimenti ad personam. Ieri proprio dagli uomini più vicini al ministro Maroni è trapelata la massima irritazione («Formigoni ha proprio rotto i c...»). Con toni più urbani il capogruppo leghista in Regione Galli ha detto apertamente che «la politica potrà solo prendere atto della decisione che adotterà la magistratura», giudicando degli «inetti» i pidiellini. A stretto giro gli ha risposto il presidente della provincia di Milano Podestà, ricordando come il nome inserito all'ultimo minuto nel listino del presidente, e verosimilmente alla base del pasticcio, non fosse quello della nota Nicole Minetti, ma di un leghista. Volano gli stracci. ❖

ilmeteo **Meteo**
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche su **Mobile!**



**Obama:
pagherò
di più**

«In quanto americano dal reddito molto alto, voglio pagare un po' di più affinché i più deboli abbiano una vita decente». Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, parlando in un'intervista esclusiva ad Associated Press.

l'Unità

SABATO
16 APRILE
2011

3

Staino



CARNEFICI E MANDANTI

**VOCI
D'AUTORE**

Moni Ovadia

SCRITTORE



È stato ferocemente giustiziato Vittorio Arrigoni uno dei nostri. Non il militante di una fazione, non solo o non tanto un pacifista o un sostenitore della causa palestinese ma un essere umano che conosceva il significato di questa parola. Essa implica un dovere animato da una passione irrimediabile. Il dovere di stare a fianco al povero, all'oppresso, al perseguitato; i brutali esecutori dell'orrore sarebbero degli islamisti salafiti, vedremo. Ma i mandanti non sono loro. Il mandante della violenza è l'oppressione, l'ingiustizia, il privilegio, il razzismo. Vittorio era a fianco del popolo palestinese, dei suoi bambini, delle sue donne e dei suoi vecchi, come lo sono molti di noi pur senza la sua coraggiosa determinazione e la sua totale dedizione, perché la popolazione civile di quel popolo da 45 anni subisce la violenza di un'occupazione e di una colonizzazione illegale, ingiusta, violenta che per gli abitanti di Gaza oggi si è trasformata in un vero assedio che strangola in un diuturno sterminio la sua economia, la sua vita, il futuro dei suoi fanciulli e dei suoi adolescenti.

I mandanti morali di questo ennesimo orrore sono gli sgherri di questo status quo che si sottraggono alla giudicabilità grazie alla sconcia inerzia della vile comunità internazionale. E questo ignobile status quo, voluto per cancellare l'identità di un popolo, proseguirà il suo sporco lavoro. Intanto, in tv, ascolteremo i ributtanti discorsi di circostanza dei soliti soloni che ci spiegheranno che la colpa è tutta del fanatismo islamico che non vuole accettare la superiorità della democrazia di occupanti e di democratici coloni fanaticamente religiosi. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il delfino del Caimano

Naturalmente, nessuno crede più alle dichiarazioni di Berlusconi, ma i giornalisti sono costretti comunque a parlarne. Così, nella giornata di giovedì, abbiamo sentito, tra gli altri, anche la tosta Lilli Gruber fare la inevitabile, inutile domanda sulla successione: il ministro Alfano sarà davvero il delfino del premier? Le varie risposte non meritano menzione, se non forse quella dello stesso Alfano, che abilmente ha allontanato da sé l'amaro calice. Avrà pensato sicuramente alla sorte della ministra Brambilla,

già designata e subito sbranata dal partito inesistente della libertà (pure inesistente). E bisogna anche notare che, rispetto alla povera Brambilla, Alfano non può neppure contare sulle calze autoreggenti (almeno che si sappia). Certo, è molto più alto di Berlusconi, ma è colpevolmente pelato. Va anche considerato che in questi giorni non ha avuto paura di sfidare il ridicolo nella difesa del capo, ma chissà se sarebbe disposto a ereditare pure il mostruoso impasto di peli morti e bitume che copre l'ingiusta calvizie del premier. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0103 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il sit-in di fronte al Parlamento in piazza Montecitorio a Roma della Rete Romana Palestina

→ **Volontario** dell'International Solidarity Movement. È stato rapito da un gruppo salafita→ **La salma** in attesa del rimpatrio dal valico di Rafah. Forse strangolato con un filo elettrico

Vittorio voleva restare umano È stato ucciso, la pace in lutto

Orrore. Rabbia. Dolore. Così la gente di Gaza ha reagito al barbaro assassinio di Vittorio Arrigoni, rapito e strangolato da un presunto gruppo salafita. La condanna di Hamas e dell'Anp. E c'è chi accusa Israele...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

A piangerlo sono in tanti nella «sua» Gaza. I suoi amici pescatori, i contadini, i più deboli, gli indifesi: i bambini dell'ospedale di Shifa. Tutti hanno voluto piangerlo, perché tutti avevano imparato ad amarlo. Fuori da ogni coloritura politica o ideologica. Orrore e rabbia. Dolore

e lacrime per la morte di un amico. La morte di «Vik». Strangolato poco dopo il sequestro. È finita così, in tragedia, l'avventura umana di Vittorio Arrigoni, 36 anni, rapito l'altro ieri mattina nella Striscia di Gaza da un presunto commando ultra-estremista salafita.

ORRORE E LACRIME

Il suo corpo è stato ritrovato nell'angolo di una stanza spoglia, riverso su un materasso, in un appartamento del rione Qarama, a Gaza City, usato dai sequestratori come covo. Aveva indosso un giaccone nero, i polsi erano legati, con tracce di sangue sul volto e profondi segni rossastri attorno al collo. Secondo un primo referto

medico, sarebbe stato strangolato con un cavo metallico o qualcosa di simile. Un epilogo agghiacciante, giunto all'improvviso dopo il rapimento dell'altro ieri mattina - rivendicato dalle brigate Mohammed Bin Moslama, sigla salafita finora poco nota - e la diffusione d'un filmato su YouTube in cui Arrigoni appariva malconco ma vivo. Mentre i sequestratori annunciavano un ultimatum di 30 ore (cioè fino alle 16 di ieri) per ottenere da Hamas la liberazione di un contingente di «confratelli», pena la morte di quell'ostaggio che aditavano come «corrotto» occidentale dei costumi islamici e cittadino di «un Paese infedele». Invece, tutto si è consumato molto più in fretta. E

quando i miliziani di Hamas sono arrivati nel cuore della notte al covo, dopo aver arrestato un primo militante salafita, il volontario italiano era già senza vita. Stando ai primi esami - e in attesa che la salma sia rimpatriata dopo la riapertura del varco di Rafah fra la Striscia e l'Egitto, l'unico che Vittorio potesse attraversare da vivo dopo il foglio di via e l'arresto in Israele e che varcherà da cadavere per esplicita richiesta della famiglia - Arrigoni sarebbe stato ucciso nel pomeriggio dell'altro ieri. O al massimo a tarda sera. Una delle ipotesi avanzate è che la banda di rapitori fosse decisa ad assassinarlo sin dall'inizio, o al primo intoppo serio, non essendo abbastanza forte e attrezzata-



Foto Ansa-Epa



Le gigantografie di Vittorio Arrigoni hanno sfilato ieri nel corteo funebre a Gaza

Alla madre diceva: «Per i palestinesi posso anche morire»

Il senso della giustizia, stare dalla parte di chi non ha voce. Sono i tratti della vita di «Vik», uomo di 36 anni, raccontati da Egidia, la mamma, sindaca del suo paese in Brianza

Il ritratto

U.D.G.

Aveva un fascino speciale sui bambini, li attirava. Forse perché lui aveva lo stesso sguardo innocente». Lo sguardo di suo figlio, di «Vik». Oltre ad essere una donna che sta vivendo la tragedia peggiore che possa toccare un genitore, Egidia è anche il sindaco di Bulciago. Gli Arrigoni sono una famiglia molto conosciuta nel paesino sulle colline della Brianza lecchese. Soprattutto per il loro impegno nel sociale e nel politico. Un impegno che aveva spinto Vittorio nella lontana Gaza. Dalla parte dei più deboli. Di chi rivendicava diritti e riceveva in risposta «muri», cannonate, sofferenza. Non era un «eroe», Vittorio. Ma una persona responsabile, che amava praticare quei valori in cui credeva. La sua era solidarietà vera, concreta, partecipe. «Mamma io e te siamo uguali - ripeteva Vittorio a Egidia -. Tu in un modo io in un altro andiamo nella stessa direzione, abbiamo gli stessi ideali, gli stessi obiettivi».

za. Il silenzio complice di quanti hanno preferito non vedere, non ascoltare, non leggere storie di ordinaria violenza che hanno scandito la quotidianità della gente di Gaza. Storie che Vittorio ha raccolto in un libro prezioso: «Restiamo umani» (Il Manifesto): resoconto quotidiano dei giorni della sanguinosa offensiva israeliana «Piombo Fuso» contro la Striscia di Gaza, andata avanti dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009. Quei giorni di sangue e di orrore, ma anche di solidarietà e orgoglio, Vittorio li ha raccontati per come li ha vissuti, sotto le bombe, negli ospedali della Striscia, tra le macerie delle case distrutte dall'artiglieria di Tsahal. In quei giorni i riflettori erano puntati su Gaza. Ma ciò che Vittorio temeva di più era quando quei riflettori si sarebbero spenti. Perché Gaza non faceva più notizia. Nonostante restasse una prigione a cielo aperto, nonostante l'assedio che continua, nonostante un sogno di libertà spezzato ogni giorno. «Vik» i riflettori non li ha mai spenti. Ha continuato a gridare per chi non aveva voce. Fino all'ultimo. ♦

ta per gestire una detenzione di lungo termine. Fonti del «ministero dell'Interno» di Gaza hanno ammesso l'esistenza di fenomeni di «settarianismo religioso» dietro il crimine, preannunciando a chiare lettere una caccia al salafita. Parole di dura denuncia sono arrivate direttamente dal capo del governo di fatto di Hamas, Ismail Hanyieh, che ha chiamato in prima persona la madre di Arrigoni, Egidia Beretta, per rendere onore all'ucciso, salutato come un eroe «della lotta contro l'assedio israeliano». Ma c'è anche chi, ai vertici di Hamas come tra la gente comune, punta il dito su Israele, che avrebbe infiltrato elementi del Mossad nel gruppo salafita.

plice, che la pace è possibile», aveva detto allora Vittorio. «Provo un'emozione fortissima», aveva aggiunto, prima di disporsi a rimanere in questa terra. In questi anni, poi, «Vik» aveva sistematicamente cercato di fare opera di interposizione fra gli umili di Gaza e le forze israeliane. Non a caso ieri al porto di Gaza c'erano - oltre alle autorità locali, fra cui il vicesegretario degli Esteri di Hamas, Gha-

LA CASA BIANCA

Condanna «nei termini più forti possibili» l'uccisione del volontario italiano come «atto di terrore senza senso e vigliacco» dal portavoce del Consiglio per la Sicurezza Usa Tommy Vietor.

L'ULTIMO SALUTO

Il tributo più grande, sentito, commovente, a Vittorio è venuto dalla gente di Gaza. Una tenda approntata per raccogliere le espressioni di cordoglio è stata eretta sullo stesso molo dove nell'agosto 2008, «Vik» scese per la prima volta dai battelli di «Free Gaza», carichi di aiuti umanitari, mentre bambini entusiasti e schiamazzanti si lanciavano in mare per salutare gli attivisti appena giunti dall'estero, dopo aver superato un po' di sorpresa il blocco della marina israeliana. «Abbiamo dimostrato che la Storia viene fatta dalla gente sem-

zi Hammad - molti pescatori (che con lui avevano condiviso ripetute peripezie in mare) e contadini, sempre col cuore in gola nelle aree «di interdizione» vicine al confine con Israele. Moltissimi a Gaza ormai lo riconoscevano a distanza, anche per il classico berretto calato sugli occhi, il tatuaggio con l'ancora, l'inseparabile pipa. Così lo ricordano in tanti a Gaza. Come uno di loro. «Vik» Arrigoni. ♦

Ideali di giustizia. Obiettivi di libertà. «Restiamo umani, ci ha sempre ripetuto Vittorio. A qualunque latitudine, facciamo parte della stessa comunità. Ogni uomo, ogni donna, ogni piccolo di questo pianeta, ovunque nasca e viva, ha diritto alla vita e alla dignità. Gli stessi diritti che rivendichiamo per noi appartengono anche a tutti gli altri e le altre, senza eccezione alcuna». Così lo ricordano le compagne e i compagni dell'Arci. «Restiamo umani»: anche quando l'umanità viene soffocata, calpesta, umiliata. Ogni giorno per anni Vittorio ha raccontato la lotta per la sopravvivenza di due milioni di persone rinchiusi nell'assedio, bombardate, affamate, umiliate. Aveva scelto di stare all'inferno per aiutare a rompere il silenzio. L'inferno di Ga-

NAPOLITANO

Il Presidente: accertare la verità su questa barbarie

Da Bratislava, dov'era in visita di Stato, il Capo dello Stato spera che emergano «la verità e le responsabilità su quanto è accaduto» al «nostro Vittorio Arrigoni». E al padre del pacifista ucciso ha scritto: «Ho appreso con sgomento la terribile notizia della vile uccisione di suo figlio a Gaza. Questa barbarie terroristica suscita repulsione nelle coscienze civili. La comunità internazionale è chiamata a rifiutare ogni forma di violenza e a ricercare con rinnovata determinazione una soluzione negoziale al conflitto che insanguina la regione».

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Vogliono trasformare una «prigione» in un califfato. Retto dalla «Sharia», nella sua applicazione più ferrea, feroce, «talebana». Sulla carta l'obiettivo è unico: la distruzione dello Stato di Israele e l'affermazione di un Islam senza compromessi. Nella realtà, la differenza tra Hamas - il movimento al potere a Gaza - e la galassia di gruppi islamici ultra-radicali si sono approfondite; il rapimento e l'omicidio di Vittorio Arrigoni dimostrano quanto lo scontro tra ex solidali possa divenire feroce e pericoloso. I sequestratori del volontario italiano si sono definiti «Salafiti Jihadisti», una sigla

Pulviscolo

Sarebbero centinaia i militanti dei gruppi sunniti più integralisti

guidata da un certo Hesham al Saedni, cittadino egiziano, arrestato da Hamas il mese scorso e considerato legato ad Al Qaeda.

Il «califfato» di Gaza. I gruppi che si richiamano al salafismo, corrente puritana e integralista dell'Islam, avrebbero diverse migliaia di seguaci tra la popolazione di un milione e mezzo di persone della Striscia. Ad Hamas rimproverano di non aver applicato fino in fondo la legge islamica, di essersi politicizzata, di tollerare la comunità di circa 3mila cristiani a Gaza, di ricevere aiuti dall'Iran, ovvero dagli «sciiti», nemici giurati del «vero» Islam sunnita. Pubblicamente, verso di loro, Hamas ha avuto finora un atteggiamento tollerante, cercando di ricomporre il dissenso. Sul terreno, è però più volte Hamas intervenuto per bloccare i loro tentativi di provocare Israele con attacchi lungo il confine. E quando un loro predicatore e leader, Abdel Latif Mussa, proclamò «l'Emirato islamico di Gaza», le milizie di Hamas diedero l'assalto alla moschea salafita di Rafah, nel sud della Striscia. Era l'agosto del 2009.

In nome del salafismo o di Al Qaeda (o di entrambi) sono diverse le denominazioni che sfidano il potere di Hamas a Gaza: a partire da «Ansar al-Sunna» (i seguaci della Sunna) che sferrarono un attacco letale a colpi di razzi contro Israele lo scorso anno e il cui nome



Con la bandiera palestinese Vittorio Arrigoni attende l'abbordaggio di una motovedetta israeliana bordo di un peschereccio

La strategia salafita: portare la legge islamica nella Striscia di Gaza

I rapporti difficili con Hamas accusato di essersi «politicizzato» e non aver applicato la Sharia. L'obiettivo di un «califfato» ai confini con Israele

è usato anche dai ribelli iracheni legati ad Al Qaeda; ci sono poi i «Jund Ansar Allah», o guerrieri di Dio, che hanno compiuto raid contro Israele a cavallo; l'«Esercito dell'Islam», o Jaysh al-Islam, strettamente legato al potente clan dei Doghmush, che aiutò Hamas a catturare il soldato israeliano Gilad Shalit nel 2006, ma che poi ruppe l'alleanza in disaccordo sulla gestione del rapimento di un giornalista della Bbc nel 2007. E ancora la Jaysh al-Ummah, o «Esercito della Nazione», il cui leader Abu Hafs, è stato arrestato da Hamas. Per finire con la Jaljalat, (urlo di guer-

ra), che ha arruolato diversi ex militanti di Hamas.

Questi gruppi «si sono moltiplicati approfittando del periodo di anarchia causato dalla lotta tra Fatah (il partito che guida l'Anp) e Hamas, tra il 2006 e il 2007», si legge nel rapporto del marzo scorso dell'International Crisis Group. In un'intervista rilasciata lo scorso dicembre alla *France presse*, uno dei leader salafiti, Abu al-Bara al-Masri, ha precisato che le loro organizzazioni contano centinaia di militanti. Nel corso degli anni i salafiti hanno lanciato diversi attac-

chi contro istituzioni cristiane e occidentali nella Striscia, colpendo anche luoghi «non-islamici» come Internet caffè e rivenditori di video. Nel 2006 hanno sequestrato il giornalista della Bbc Alan Johnston. Nel febbraio 2008 hanno colpito la biblioteca Ymca (Young Men's Christian Association) e nel maggio del 2008 hanno attaccato una scuola. C'è chi sostiene che gruppi di questa natura sono più «infiltrabili» e utilizzabili per azioni destinate a screditare l'immagine dei palestinesi nel mondo. Il brutale assassinio di Vittorio Arrigoni ha questo «marchio». *Cui prodest?* ♦



Romana, 50 anni «Io resto a Gaza a continuare il suo lavoro»

Il colloquio

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non era solo e solo non rimar-
ra, continueremo noi». A Gaza
City ieri tutta la popolazione -
pescatori, donne, anziani, bam-
bini - è scesa in piazza con le foto
di Vittorio Arrigoni: nei campi che
raccolgono il prezzemolo sotto il
tiro dei cecchini, sui pescherecci
abbordati dalle motovedette israeliane,
con i suoi tatuaggi, i suoi sigari. In
piazza c'erano anche una ventina
di italiani che sono là per seguire
i progetti delle ong per organizzare
asili, orti urbani e extraurbani,
attività culturali.

A. B. è una cooperante italiana
che segue da anni i progetti nella
Striscia. Nel 2008 ha accolto anche
Vik, arrivato da solo come altri inglesi,
australiani, americani, francesi
che sono rimasti, partiti, ritornati.
Il nome vero di A. B. - cinquantenne
romana - non si può scrivere, come
tutti gli altri ora ha timore di finire
tra i prossimi obiettivi di chi ha ucciso
Arrigoni o di chi prima di lui, solo
dieci giorni prima a Jenin, in Cisgiordania,
ha ucciso, sparandogli alla testa
a Juliano Mer Khamis, pacifista
arabo israeliano, direttore del Freedom
Theatre. «Non so se c'è più rischio
ora a stare qui, e non lo sapremo
finché non capiremo da dove viene
il rischio», cerca di riflettere A. B.
ammettendo che «per ora prevale la
rabbia più che la paura». Personalmente
ammette di essersi «sempre messa
nelle mani dei palestinesi». Come Vik
si è affidata alla lealtà di coloro che
si sforza di aiutare. Ma non si sente
tradita. «Qui nessuno conosce questi
gruppi salafiti di cui si parla - spiega -
e accusare Vik di dissoluzione morale
non ha alcun senso, è sempre stato
pienamente rispettoso dei costumi del
luogo, solo un pazzo può dire il contrario». Ma
anche se tratta di gruppuscoli farneticanti,
secondo A. B. questa follia potrebbe
essere stata manovrata per «fare un
grosso dispetto ad Hamas». Vik e
Juliano erano stati entrambi inseriti
in una «lista nera» di possibili obiettivi
da parte di un gruppo ultra sionista
legato al «giornalista investigativo»
americano Lee Kaplan. A. B. vorrebbe
che gli inquirenti italiani investigassero
anche sui possibili collegamenti tra i
due omicidi. ♦

Intervista con Ahmed Yousef

«Lo ricorderemo tra i martiri del nostro popolo»

Il dirigente di Hamas sostiene che il gruppo salafita può essere stato infiltrato: «Solo Israele poteva avere un vantaggio da questo crimine»

U.D.G.

Ho avuto l'onore di conoscere Vittorio Arrigoni. Ho imparato ad apprezzarne il coraggio, la disponibilità, lo spirito di sacrificio. So che anche in questi momenti terribili c'è chi ha pensato di infangarne la memoria dipingendolo come «amico di Hamas». Non è così. Vittorio era amico del popolo palestinese, ne aveva abbracciato la lotta di liberazione. Ed era divenuto un esempio per quanti in Europa volevano impegnarsi per Gaza, battendosi contro l'assedio israeliano. Per questo Vittorio Arrigoni era diventato un bersaglio. Da eliminare. Vittorio è uno «shahid» (martire, ndr) e come tale sarà ricordato e onorato da tutti i palestinesi». A parlare è uno dei più autorevoli dirigenti di Hamas: Ahmed Yousef, consigliere politico del primo ministro del governo di Hamas, Ismail Haniyeh. Yousef è considerato un esponente dell'ala «pragmatica» di Hamas, spesso in aperta polemica con l'ala militarista e con quei gruppi dell'islamismo radicale armato palestinesi contigui ad Al Qaeda. Per questo la sua denuncia acquista una particolare valenza: «Abbiamo studiato la situazione e abbiamo capito che solo Israele poteva avere un vantaggio da un crimine di questo genere».

Vittorio Arrigoni è stato assassinato. A Gaza come in Cisgiordania sono in molti a piangerlo. Così in Italia. C'è chi sostiene che la sua uccisione sia una sfida ad Hamas e al suo «regno» a Gaza...

«L'assassinio di Vittorio è una sfida, un oltraggio a tutto il popolo palestinese. C'è chi ha interesse a gettare discredito sulla nostra lotta di liberazione, a dipingere Gaza come una

Chi è Leader dell'ala pragmatica del Movimento islamico



AHMED YOUSEF
DIRIGENTE DI HAMAS
CONSIGLIERE DEL PREMIER HANIYEH

Consigliere del premier Haniyeh per la politica estera, rappresenta il volto dialogante del Movimento di Resistenza Islamico. Come tale seguì nel 2009 le trattative, poi fallite, sul cessate-il-fuoco in cambio della fine dell'embargo israeliano.

giungla ingovernabile dove ogni abiezione è possibile. Per il suo impegno solidale, per le sue puntuali denunce dei crimini compiuti da Israele contro la popolazione di Gaza, prima, durante e dopo «Piombo Fuso», Vittorio Arrigoni era diventato un testimone scomodo, un nemico da eliminare...».

Chi aveva questo interesse?

«Le ripeto ciò che ho avuto modo di dire ad altri suoi colleghi in queste ore: abbiamo studiato la situazione e abbiamo capito che solo Israele poteva avere un vantaggio da un crimine di questo genere. Israele vuole fermare tutti coloro che cercano di aiutare la gente della Striscia di Ga-

za. È stato così con l'assalto alla Freedom Flotilla. E ora la storia si ripete...».

La sua è un'accusa pesante. Fondata su che cosa? Lei chiama in causa Israele, ma a rivendicare il rapimento di Arrigoni è stato un gruppo salafita palestinese...

«Le indagini sono in corso e nelle prossime ore potrebbero esserci sviluppi importanti... Probabilmente Israele è riuscito a infiltrarsi in questo gruppo e a commettere l'assassinio direttamente o in combutta con alcuni traditori. Questo è l'unico modo per intimidire le persone che vogliono venire a Gaza per solidarietà come il movimento di cui Vittorio faceva parte. La morte di Vittorio è stata particolarmente raccapricciante, ma Israele non è nuova a operazioni di depistaggio che servono a screditare i pale-

«Indagheremo»

Sorpreso per l'uccisione di poco precedente

al blitz dei poliziotti

il governo di Gaza

promette indagini accurate

stinesi e, al tempo stesso, eliminare persone ritenute scomode per il loro impegno, per il loro esempio. La strategia israeliana è chiara e chiara: dividere i palestinesi, conquistare i territori e danneggiare Hamas...».

Insisto ancora. Tra le ipotesi che vengono avanzate in queste ore, c'è che Vittorio Arrigoni sia rimasto vittima di un regolamento di conti tra fazioni palestinesi...

«Gaza come una giungla, in balia di abietti assassini, dove nessuno può dirsi al sicuro, neanche chi «gode della protezione di Hamas...». Ecco l'immagine che si tenta di far passare agli occhi dell'opinione pubblica italiana della Striscia, della sua gente, di Hamas... Ma le cose non stanno così. E Vittorio lo sapeva bene...».

Ma non può negare che a Gaza agiscano gruppi salafiti... se vuole le faccio l'elenco.

«Non c'è bisogno. Costoro non hanno nulla a che vedere con la resistenza palestinese, sono solo una banda di degenerati fuorilegge che vogliono seminare l'anarchia e il caos a Gaza. Ma neanche questi banditi si sarebbero spinti fino a questo punto...».

Ritorna l'accusa a Israele...

«Anche il più fanatico tra i palestinesi ricerca un consenso alle sue azioni. Uccidere Vittorio getta solo discredito...».

E Israele lo sa bene... ♦

→ **16 anni e mezzo all'ad Espenhahn** Condanne da 10 a 13 anni per gli altri dirigenti imputati→ **Fra le fiamme morirono in sette** L'applauso dei parenti. Il pm Guariniello: «svolta epocale»

«Omicidio volontario» Giustizia per la Thyssen

Foto Ansa



L'attesa dei familiari durante la Camera di Consiglio del tribunale di Torino

Sentenza storica per il processo Thyssen. Il Tribunale di Torino accoglie la richiesta dell'accusa: fu omicidio volontario. 16 anni e mezzo per l'a.d. Espenhahn, condannati gli altri dirigenti. L'applauso dei familiari.

ORESTE PIVETTATORINO
opivetta@yahoo.it

Un quarto d'ora dopo le nove di sera, arriva la sentenza. La Corte di Assise di Torino riconosce che vi è stato omicidio volontario con dolo eventuale. I sette morti del rogo alla Thyssenkrupp, tre anni e mezzo fa, non sono stati un accidente legato all'imperizia degli stessi lavoratori o dei loro compagni, come aveva fatto intendere la difesa, che aveva addirittura parlato di processo politico, di processo ideologico «contro il capitalismo». No, scandisce il presidente della Corte Maria Jannibelli: si tratta di omicidio volontario con dolo eventuale. Così l'amministratore delegato dell'azienda, Herald Espenhahn, viene condannato a 16 anni e mezzo di reclusione, come aveva chiesto il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello. Anche gli altri imputati vengono condannati, tutti per omicidio colposo: Gerald Priegnitz, Marco Pucci,

Dolo eventuale

**Il pm: «Ora ci sarà più sicurezza per gli operai
Un regalo al Presidente»**

Raffaele Salerno e Cosimo Cafuerri a 13 anni e 6 mesi, Daniele Moroni a 10 anni e 10 mesi. I giudici accolgono le richieste dell'accusa, aumentando piuttosto la pena di Daniele Moroni (Guariniello aveva chiesto nove anni). È una decisione che farà storia, perché per la prima volta viene riconosciuto, per un incidente sul lavoro, un reato di omicidio volontario: nulla è avvenuto per caso, si sapeva, si poteva prevedere, per interesse si sono negate quelle misure di sicurezza che avrebbero potuto evitare la strage. Faranno scuola questa sentenza e l'attenta minuziosa indagine del procuratore Guariniello, che ha sostenuto la prova di una consapevolezza del pericolo: si sapeva del rischio, ma si è preferito correre quel rischio: Espenhahn «si rappresenta la concreta possibilità del verificarsi di ulteriori conseguenze della propria azione e, nonostante ciò, agisce accettando il rischio di cagionarle».

Alla lettura molti applaudono. Saranno duecento circa ad affollare il salone della seconda corte d'assise di Torino. In prima fila anche il procuratore capo Giancarlo Caselli. Poi ci sono le madri, le sorelle, le mogli, i padri, con le foto dei loro cari. Si tengono per mano quando i giudici entrano. Ci sono gli amici. Qualcuno tra i parenti indossa la maglietta nera con la scritta: «giustizia, condanne severe per gli imputati». Non dicono: «giustizia è fatta». Con realismo dicono: «è un passo verso la giustizia». Qualcuno si sente male. Nessuna condanna potrebbe cancellare il dolore. Ma intanto al primo giudizio si è arrivati. Guariniello mette in guardia: bisogna fare in fretta con processi di questo genere, perché la possibilità della prescrizione c'è sempre (soprattutto se passerà la legge sul «processo breve»). Ma in questo caso siamo avanti: tutto è avvenuto, miracolosamente, in tempi relativamente rapidi. «È una svolta epocale - prosegue Guariniello - da oggi in poi i lavoratori possono contare molto di più sulla sicurezza. È un regalo che vogliamo fare al presidente della Repubblica».

La sentenza è l'ultima voce di una lunga notte cominciata tre anni fa. L'ultima giornata, ultima per ora, si era aperta con i primi drappelli nel piazzale davanti al palazzo di giustizia: poca gente, militanti, sindacalisti della Fiom, una scena fredda, come se Torino avesse scelto l'indifferenza. L'ultima giornata era continuata con i parenti delle vittime e con gli amici che sono arrivati e sono ripartiti per recarsi al cimitero: un saluto ancora ai loro cari. Poi sono tornati, stretti vicini. «Ci vorrebbe l'ergastolo. Mio fratello è rinchiuso in una tomba da tre anni e mezzo», diceva Concetta Rodinò. «In ogni caso, non ci rassegnemo mai», diceva Laura Demasi.

Il presidente della Corte d'Assise di Torino, Maria Jannibelli, aveva aperto l'udienza, per invitare tutti al rispetto del silenzio, di un «rigoroso silenzio»: «Ricordo che siamo in un'aula di Tribunale e che non verrà rispettata alcuna intemperanza da parte chiunque». Niente altro e aveva riunito il collegio in camera di consiglio. Fuori il pubblico si era ancora assottigliato. Restavano Giorgio Cremaschi e Antonio Boccuzzi, il sopravvissuto di quella notte, oggi parlamentare del Pd. Restavano presidi e striscioni. «Onore ai sette eroi della Thyssen, solidarietà ai familiari», recitava quello del Collettivo comunista piemontese. Restavano i cartelli che invocavano giustizia. Erano ricomparse, alle cancellate, le foto dei morti, tante volte viste in aula. ♦



5 domande a



Piero Barbetta

**«Sì, sono contento
Questa sentenza
è un punto
di partenza»**

Piero Barbetta, lei quella notte chiamò i soccorsi. Oggi come si sente?

«Sono contento».

È stata fatta giustizia?

«Posso dire di sì. Anche perché è la prima volta che vengono date delle condanne così pesanti a degli industriali di questa portata. È una sentenza in un certo senso storica».

Al momento della richiesta di condanna da parte dei pm, i familiari dei suoi colleghi rimasti uccisi si erano lamentati. Alcuni chiedevano anche l'ergastolo. Come hanno preso questo verdetto?

«Durante l'attesa c'era molta tensione in aula. Ma dopo che i giudici sono entrati e hanno pronunciato quelle parole, anche i parenti delle vittime mi sono sembrati soddisfatti. Certo, capisco che avrebbero preferito una condanna ancora più pesante, l'avrei voluta anch'io. Ma ripeto: è una sentenza storica. Dobbiamo accoglierla come un punto di partenza».

Nella sua mente cosa resta di quella notte?

«Resta tutto. Sono ricordi che non svaniranno mai, anche quando il tempo avrà allontanato di molti anni quella tragedia».

Chi c'era in aula seduto vicino a lei. Qualcuno l'ha accompagnato?

«C'era uno dei miei figli, seduto di fianco. Anche lui è rimasto molto soddisfatto dal verdetto. I miei figli mi sono stati accanto per tutto il processo. Sanno bene che quella notte, al posto dei miei colleghi potevo esserci io».

GIUSEPPE VESPO

Il rogo della Linea 5 la fabbrica morente e quelle bugie in aula

Quaranta mesi di indagini e ottantasette udienze. I vertici Thyssen le loro strategie dilatorie, i documenti sequestrati e le promesse per "addolcire" i testimoni. Guariniello: «Non potevamo crederci»

Il dossier

O. P.
TORINO
opivetta@yahoo.it

Prima sentenza. Poi si andrà in appello e si chiuderà, chissà quando, in Cassazione (alcuni magistrati ci hanno spiegato che la "prescrizione breve" non peserà). Ci sarà, alla fine, giustizia? «Ma chi ci restituirà i nostri morti?». Domanda di una sorella (di Rosario, bruciato a ventisei anni) destinata a restare senza risposta. Nessuna sentenza potrà dare giustizia a quei morti nella notte fra il 5 e il 6 dicembre 2007, tra le fiamme e l'olio incandescente, tra il grasso, il fumo e la caligine nera che si depositava ovunque. In alcune delle novantasette udienze del processo si sono riviste le immagini crude della linea 5, il laminatoio di corso Regina Margherita trasformato in una fornace allo scoppio di un tubo. La morte per alcuni fu lenta. Le ustioni consumano il corpo poco alla volta. Antonio Schiavone fu il primo a lasciare questo mondo. Il secondo fu Roberto Scola, poi Angelo Laurino e Bruno Santino. Il quinto Rocco Marzo, il più vecchio, cinquantatré anni. Il sesto Rosario Rodinò. Infine toccò a Giuseppe Demasi, il settimo. Nello stesso ordine, nelle bare chiare, lasciarono il Duomo di Torino. Il cardinal Poletto aveva gridato indignato contro l'orrore di quelle vite tagliate e aveva chiesto anche lui giustizia. Un cartello, fuori, pretendeva: «Mai più». Figuriamoci.

Sono stati necessari quaranta mesi per indagare, raccogliere le prove, giungere al processo, chiudere intanto con una sentenza. Il procuratore aggiunto Guariniello (che tanti anni fa guidò l'inchiesta che rivelò lo spionaggio Fiat contro i lavoratori e naturalmente soprattutto contro i lavoratori di sinistra, i comunisti) aprì la sua requisitoria con una esclamazione: «Non potevamo credere ai nostri occhi...». Non potevano credere ai lo-

ro occhi i magistrati, che leggevano le carte sequestrate negli uffici della Thyssen di Torino e di Terni, lettere, documenti interni, mail, elenchi di nomi, tutti i lavoratori che venivano cancellati via via che si procedeva nello smantellamento della fabbrica torinese, carte che dimostravano come chi dirigeva sapeva tutto, sapeva dei pericoli, sapeva che l'assicurazione aveva alzato la franchigia al limite dell'assicurabile, che la squadra antincendio non c'era, che il responsabile della sicurezza non aveva nessuna esperienza di sicurezza (in aula dimostrò di non distinguere un bottone dall'altro). Espenhahn aveva persino elaborato un piano contro gli incidenti, ma costava e non valeva la pena spendere per una fabbrica morta, c'erano ancora commesse da soddisfare, tanto valeva rischiare, produrre e poi chiudere. Massimo sfruttamento degli impianti e degli uomini. Spiegò Guariniello: all'inizio avevamo iscritto i dirigenti della Thyssen nel registro degli indagati per omicidio colposo, sono state le indagini ad imporci la contestazione del dolo, a convincerci che il vertice della Thyssenkrupp aveva accettato il rischio di incendi, anche mortali, pur di rinviare gli interventi sulla sicurezza sino al trasferimento

QUADRILATERO SPA

Nuovo incidente mortale: proclamato sciopero di otto ore

È morto a 29 anni, spezzandosi l'osso del collo dopo essere caduto da un'altezza di almeno dieci metri, Costantino Caprus, un operaio romeno che insieme a un collega uzbeko, rimasto ferito ma non in pericolo di vita, stava lavorando sotto una galleria in un cantiere della Quadrilatero Marche Umbria spa. Il terzo drammatico incidente sul lavoro in un cantiere della società, il secondo mortale, nel giro di pochi mesi. I sindacati di categoria hanno proclamato uno sciopero unitario di otto ore per protesta.

delle linee di produzione da Torino a Terni. La storia della tragedia di corso Regina Margherita è semplice, un classico. Il padrone che taglia, che vuol chiudere, che non investe, che considera uguale a zero la salute dei lavoratori, che manda allo sbaraglio i giovani, meno esperti, ricattati dalle miserie della vita d'oggi. Potrebbe essere un classico anche la corruzione dei testimoni, convocati amichevolmente il giorno prima dell'udienza, presentando liste di domande e di risposte, pagando per nascondere, magari con una cena alla bocciofila di Settimo, come rivelò l'interrogatorio di un ex operaio Thyssen da parte del procuratore Guariniello: ne nacque un'altra inchiesta e quattro ex dipenden-

Il piano antincendio

Costava troppo si rinunciò per produrre fino alla chiusura

Le carte segrete

Meglio non punire i sopravvissuti perché «vanno in tv da eroi»

ti tornarono in aula per ritrattare le loro deposizioni. O il tentativo di far sparire documenti importanti, quelli dell'Asl dove si rilevavano le ragioni del rischio: altra inchiesta per "soppressione di atti". Anche la cassa integrazione si usò: negarla per ricattare i superstiti. Un classicissimo fu il tentativo di allungare i tempi del processo. Ci provano tutti. I difensori della Thyssen ci provarono con la lingua: dissero che Espenhahn non conosceva l'italiano. In aula sul maxischermo un bel giorno comparve l'immagine del dirigente tedesco: intervistato dalla tv, dialogava con inflessione tedesca ovviamente, ma in perfetto italiano. Non avrà rilevanza penale, ma resterà nella storia anche il documento segreto, in tedesco, per i vertici aziendali, sequestrato a Terni, nel quale si chiamavano in causa i sindacati torinesi, accusati di appartenere alla «tradizione comunista», le brigate rosse, la scarsa affidabilità degli operai italiani: in fondo, questa la tesi ripetuta in tribunale, l'incendio era anche colpa loro. Quelli che l'hanno scampata (Bocuzzi ad esempio, protetto davanti alle fiamme da un muletto) «passano di televisione in televisione e si presentano come eroi». Però, raccomandava il documento, non si muova un dito contro di loro: troppo popolari ormai perché si possa nei loro confronti avviare un'azione disciplinare, meglio aspettare... ♦



Foto di Francesco Del Bo/Ansa

Una squadra di vigili del fuoco ispeziona il reparto termico della ThyssenKrupp dopo la tragedia

Intervista a Cesare Damiano

«Ma per il governo l'omicidio colposo vale solo una multa»

Tre anni duri nei quali l'opposizione ha difeso le conquiste ottenute con l'esecutivo Prodi
«Sacconi ha cercato di depotenziare la legge del 2008 limitando l'impianto sanzionatorio»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Per capire quello che ha fatto, o meglio non ha fatto, questo esecutivo in tema di sicurezza sul lavoro, è bene partire da quella che è la filosofia di fondo, ovvero che la tutela dei lavoratori è una sorta di lusso che in tempi difficili non ci può permettere. Ovviamente è un atteggiamento inaccettabile, una filosofia che va assolutamente combattuta». Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Democratici, individua subito quello che è stato il filo conduttore dei tre anni fin qui trascorsi della legislatura, dove l'opposizione si è trovata spesso a dover difendere l'esistente di fronte ai pericolosi orientamenti "revisionisti" di questo o quel ministro.

Il 2008, anno del passaggio da Prodi a Berlusconi, era stato caratterizzato da una legge epocale in tema di sicurezza...

«Esattamente, il testo unico sulla sa-

lute e sicurezza approvato nel mese di marzo, quando di fatto l'esecutivo di centrosinistra era già caduto. Ebbene, fin dall'insediamento del governo Berlusconi quel testo è stato oggetto di continui attacchi, chi lo ritiene squilibrato a vantaggio dei lavoratori e a danno delle imprese, chi sostiene che è il risultato dell'onda emotiva provocata dalla tragedia avvenuta alla Thyssen».

Onda emotiva?

«Tutte balle, e lo sanno benissimo anche i loro autori. Quel testo è stato elaborato grazie ad un lavoro lungo ed approfondito, frutto di una concertazione attenta fra governo, lavoratori ed imprese, ed il fatto che quest'ultimo, durante il confronto, abbiano esposto delle riserve non fa venir meno l'importanza del risultato raggiunto».

Il testo, comunque, è ancora lì. Almeno in questo l'esecutivo sembra non essere riuscito a fare danni. Oppure no?

«Se ricordo le prime dichiarazioni del ministro Sacconi nel 2008, c'era davvero poco da stare allegri, sembravano il prologo di una sistematica opera

di demolizione in nome dei presunti interessi delle imprese. Adesso, a tre anni di distanza, si può dire che quella demolizione è stata scongiurata, che l'impianto di quel testo, capace dopo trent'anni di riassumere ed innovare sul tema della sicurezza, è rimasto lo stesso. Non tutto, però, è andato per il verso giusto».

Vale a dire?

Ammorbidente

«Nel testo originario c'era solo la sanzione penale ora le imprese possono cavarsela in alternativa con una multa»

«Si è riusciti a depotenziare la legge sotto un aspetto fondamentale, quello sanzionatorio. Ad esempio, per quanto riguarda l'omicidio colposo, era prevista nel testo originario soltanto la sanzione penale, adesso, invece, le imprese possono cavarsela in alternativa con una sanzione pecuniaria. Un altro esempio di sostanziale depenalizzazione è la cancellazione delle sanzioni a carico delle imprese che non compilano il documento di rischio. Senza dimenticare anche un altro aspetto...».

Quale?

«L'emanazione dei decreti attuativi, quelli che rendono il testo pienamente operante. Ebbene, per la gran parte di essi non si è proceduto, e questo è un fatto grave, che poi conferma il discorso di partenza. Se la filosofia è quella di considerare la sicurezza un lusso che non ci può permettere, allora ogni espediente viene reputato utile per ostacolarla. Il tutto, naturalmente, a scapito dei lavoratori».

Chiudiamo con un tema, quello dei lavori usuranti, che è naturalmente collegato con la problematica della sicurezza. Qui si si è riusciti ad ottenere un risultato importante...

«Sì, perché tutto era stato già portato a compimento nella fase precedente, quella in cui ero ministro del Lavoro. Nel 2008 l'attuale governo si è trovato pronto sul tavolo un testo altamente innovativo in tema di lavoro usuranti, nel quale venivano individuate ed allargate le categorie oggetto del provvedimento, con la relativa possibilità di andare in pensione con tre anni d'anticipo. Inoltre, l'esecutivo Prodi ha anche finanziato la legge per ben dieci anni, fino al 2017. Peccato che da allora sono serviti altri tre anni per il varo effettivo del testo, un periodo di tempo nel quale si sarebbero potuti versare ai potenziali beneficiari ben 283 milioni di euro complessivi». ♦

Chi è Ministro nel governo Prodi Responsabile del lavoro Pd



CESARE DAMIANO
UNA LUNGA MILITANZA NELLA CGIL
DEPUTATO DAL 2006

Piemontese, 62 anni, Cesare Damiano arriva alla politica dopo una lunga militanza sindacale nella Fiom-Cgil, iniziata quando era un impiegato della Riv-Skf di Torino. Nel 2001 entra nella segreteria nazionale dei DS e 5 anni dopo viene eletto deputato dell'Ulivo e diviene ministro del Lavoro. Dal 2009 è responsabile Lavoro del Pd.

→ **A Milano puntuali** arrivano i manifesti contro i giudici. Berlusconi li accusò: peggio dei terroristi

→ **E in Parlamento** approvata la prescrizione breve si lavora per "congelare" il processo Ruby

Come Silvio comanda «Fuori le Br dalle procure»

Episodi distanti ma che alimentano lo stesso clima. A Milano ecco i manifesti che infamano i magistrati che indagano contro il presidente del Consiglio. In Parlamento i pasdaran del premier subito lavorano ad altre leggi ad personam.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La campagna contro procure e magistrati non conosce tregua. Il Capo attacca e insulta ogni giorno le toghe; i suoi soldati minano il terreno con nuove leggi e interventi a gamba tesa nei confronti della procura di Milano. Un clima d'odio pesantissimo, pericoloso per le istituzioni oltre che intollerabile, che produce manifesti rossi con la scritta «Fuori le Br dalle procure» (sono apparsi ieri a Milano negli spazi ri-

Coppia d'assi

Quagliarello e Gasparri:
«Alfano mandi ispettori
al tribunale di Milano»

servati ai manifesti elettorali). Per non dire di altre violenze verbali gratuite contro l'aggiunto Ilda Bocassini.

Maggioranza incontentabile. Bulimica. Appena approvata alla Camera la prescrizione breve ammazzata Mills, già spedita al Senato per essere approvata «prima delle amministrative», ieri mattina i generali in campo del premier sono passati all'attacco con altre due mosse. I capigruppo al Senato Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello chiedono al ministro della Giustizia Angelino Alfano di inviare gli ispettori del ministero negli uffici della procura di Milano a verificare una serie di irregolarità durante le indagini sul Rubygate. Dalle parti della Commissione Giustizia sempre del Senato si affaccia l'idea di una legge che costringa i Tribunali a sospendere un processo qualora pen-



I manifesti infamanti con la scritta «via le Br dalle procure», affissi ieri mattina a Milano

Il caso

«Ma il processo breve manda al macero questi processi»

«Il processo breve rischia di aggiungere ingiustizia a ingiustizia. L'introduzione di una prescrizione abbreviata per gli incensurati rischia di mandare al macero numerosi procedimenti legati alle morti sul lavoro», afferma Stefano Fassina, responsabile Lavoro del Pd. «Se ciò accadesse sarebbe una offesa per la memoria dei morti e per i loro familiari che subirebbero così anche l'affronto di vedersi negare giustizia».

da su di esso un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato già incardinato presso la Consulta. Per farla breve, una leggina che congeli il processo Ruby prima che possa entrare nel vivo e diventare per il premier la vergogna pubblica di starlette, meteorine e olgettine chiamate a raccontare i dettagli delle notti ad Arcore.

La mossa più eclatante porta la firma di Gasparri e Quagliariello. I due senatori denunciano una serie di irregolarità compiute, a sentir loro, dalla Procura di Milano nel corso delle indagini su Ruby. Ad esempio la ritardata iscrizione del premier al regi-

stro degli indagati. «Pensiamo - dicono - che sia stata ritardata apposta (21 dicembre, mentre Fede, Mora e Minetti sono stati iscritti a settembre, ndr) per consentire poi di procedere con il rito immediato». Denunciano, anche, la faccenda delle intercettazioni: «E' stato rispettato l'articolo 68 e la legge Boato?». Perché, chiedono, quelle con Berlusconi, che è parlamentare, sono state trascritte e usate anche se mai autorizzate? Domande pretestuose a cui il procuratore Edmondo Bruti Liberati ha già risposto.

→ **SEGUE A PAGINA 14**



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **SEGUE DA PAGINA 12**

Ma utili per avvelenare ancora di più il clima, provocare e mantenere alta la tensione. «Noi facciamo solo una domanda al ministro, una domanda, non abbiamo risposte» sottolinea Gasparri. Ministro a cui viene chiesto di inviare i suoi 007 al palazzo di Giustizia di Milano. Si attende la decisione di Alfano, il successore designato dal premier anche se poi ha fatto marcia indietro.

La leggina per bloccare il processo in attesa che la Consulta se Ruby è faccenda da Tribunale dei ministri oppure no, è invece idea spuntata fuori in una riunione ad Arcore una decina di giorni fa presenti ovviamente Longo e Ghedini. Gli onorevoli avvocati hanno il privilegio di poter pensare le soluzioni direttamente in aula del Tribunale, di sottoporle seduta stante o quasi al premier e di farle calare in Parlamento, preferibilmente al Senato.

Questa volta si tratterebbe di intervenire sulla legge n° 87 del 1953 che regola il funzionamento della Corte Costituzionale e arricchirla con due righe che dicono: se c'è un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, il processo si ferma. «Un'autentica indecenza» salta su Luigi Li Gotti, senatore Idv. «Basta con questa arroganza» tuona Donatella Ferranti (pd), «hanno appena concluso una schifezza e ne pensa-

Bruti Liberati

«Le Br sono entrate nei tribunali per assassinare magistrati»

no subito un'altra».

Uno scontro perenne e una deriva pericolosa. Un clima che favorisce mostruosità come i manifesti spuntati a Milano «Fuori le Br dalle procure» e «Toghe rosse ingiustizia per tutti». Il procuratore Edmondo Bruti Liberati è subito intervenuto a ricordare che «le Br sono entrate nelle procure, è vero, ma per assassinare i magistrati». La targa che ricorda l'uccisione di Guido Galli e Emilio Alessandrini è la prima cosa che si vede entrando nel palazzo di Giustizia milanese.

Dopo il procuratore, è stato un sollevamento di sdegno e rabbia. Il Presidente della Camera Gianfranco Fini ha parlato di «autentico delirio» su cui è necessario evitare di «alimentare le polemiche» ed accertare subito le responsabilità. L'Anm indignata parla di «paese incivile». Insorgono le opposizioni, Fiano per il Pd e Di Pietro. Si fa sentire anche Cicchitto. Che si accontenta di definire «sbagliati» quei manifesti. ❖

→ **In Commissione** Giustizia è quasi finito l'iter del testo Pecorella→ **C'è la revisione** delle sentenze bocciate dalla Corte dei Diritti Umani

E dal cilindro anche la norma europea «tagliata» per Mills

La settimana prossima si votano gli emendamenti alla legge che - dopo la sentenza Frigo della Corte Costituzionale - impone di adeguarsi al giudizio di Strasburgo. Un atto dovuto su cui si innesta un'improvvisa accelerazione.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

In questi giorni convulsi in cui tutto appare sospeso e nulla privo di secondi fini, un altro provvedimento in materia di giustizia agita le file dell'opposizione.

La settimana prossima in Commissione Giustizia si voteranno gli emendamenti alla proposta di legge - relatore l'avvocato deputato PdL Gaetano Pecorella - che modificherà il codice di procedura penale per permettere la revisione di processi giudicati «non equi» dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Con un po' di speditezza, il testo potrebbe essere in aula tra un mese.

Un intervento dovuto: l'Italia ha firmato la Convenzione Europea che le impone di adeguare il suo ordinamento alle pronunce dei giudici di Strasburgo, come ha già fatto la maggior parte degli Stati. Ma è anche un'accelerazione improvvisa per una normativa che giace in Parlamento da due legislature. Il 6 aprile scorso la Commissione Giustizia ha esaminato in modo esaustivo gli emendamenti al testo. Il giorno dopo casualità vuole che arrivi dalla Corte Costituzionale la decisione n. 113 del 7 aprile 2011.

È la cosiddetta «sentenza Frigo» dal nome del relatore, Giuseppe Frigo, avvocato eletto alla Consulta su indicazione del centrodestra. Sulla base di un processo censurato dalla Corte Europea (la condanna era avvenuta in base alle dichiarazioni di tre coimputati non contro-interrogati perché si erano avvalsi della facoltà

di non rispondere) la Consulta dichiara l'illegittimità costituzionale del codice di procedura penale nella parte in cui non prevede la revisione della sentenza (o del decreto penale di condanna) - e dunque la riapertura del processo - a seguito di bocciatura europea.

Inevitabile, allora, che il Parlamento ci metta mano: la Consulta rimette al legislatore l'eventuale inserimento di un termine di decadenza per presentare la domanda di ri-

apertura del processo. Nel testo all'esame della Commissione Giustizia c'è una norma transitoria *ad hoc*. Che, nell'ultima ma non definitiva versione, prevede un termine di 6 mesi da quando diventi definitiva la sentenza europea.

E se l'avvocato Mills, su cui la Casazione si è pronunciata il 25 febbraio 2010, si appellasse a Strasburgo? È il principale fantasma per i giuristi del Pd: la riapertura del processo del consulente inglese, in cui il reato di corruzione giudiziaria risultava prescritto da soli 3 mesi, impatterebbe sull'impianto del processo gemello in cui è imputato il premier. Anche se, probabilmente, nonostante la velocità della Corte dei Diritti Umani, non ci sarebbero i tempi: con la prescrizione breve Berlusconi finirà «estinto» in una manciata di mesi.

Considerazioni razionali che non valgono a dissipare i timori di un PdL all'assalto su tutti i fronti. In as-

LA PROPOSTA

ONOREVOLE ALL'ETÀ DI RUBY

Deputati neo-maggioresi e senatori a 25 anni: è la proposta del ministro Meloni, preparata insieme a Bossi. L'obiettivo del Governo è «rendere operativa già per le prossime elezioni» la riforma che abbassa l'età per l'elettorato passivo a 18 anni per la Camera e a 25 per il Senato. Lo ha detto il ministro per la Gioventù, Giorgia Meloni, al termine del Consiglio dei ministri che ha licenziato il disegno di legge costituzionale che abbassa l'età per l'elettorato passivo alla Camera e al Senato, equiparandola dunque al diritto di elettorato attivo. «Vogliamo - ha spiegato lei - valorizzare la partecipazione dei giovani alla vita culturale e politica del Paese. Vogliamo rimuovere una barriera. È un segnale di attenzione nei confronti dei giovani».

Timori nell'opposizione

La paura dell'ennesimo «paracadute». Magari sul caso Mills

setto di combattimento, pronto ad agguantare tutti i «paracadute» possibili perché «non si sa mai».

Del resto, il clima è quello che è. Si è appena aperto il caso della norma blocca-Ruby che sospenderebbe il processo in caso di conflitto di attribuzioni. E un deputato non estremista come l'Udc Rao commenta: «Dopo il processo breve, la prescrizione breve, la responsabilità civile dei magistrati a fini intimidatori nella legge comunitaria, il progetto Scilipoti contro le intercettazioni, l'emendamento Mugnai per l'allungamento del processo. Il Parlamento si occupa solo del premier!». ❖



Foto Ansa

L'onorevole Nicolò Ghedini entra a Palazzo Grazioli per un vertice del Pdl. È lui il deus ex machina sulla giustizia

Se il sogno tv non incanta Chiara e Ambra

Berlusconi ha rabbia contro tutto ciò che è bello giovane e felice. Tutte queste cose il premier non le ha più e per questo attacca il corpo delle donne

L'analisi

LUIGI CANCRINI
ROMA

La deposizione di Ambra e Chiara ai Pm di Milano è un documento che apre una finestra sul mondo (mercato) dello spettacolo televisivo, sui modi in cui esso viene vissuto (fantasticato) dai più giovani, sulle reazioni che produce su di loro e nelle loro famiglie. Propone un'immagine inquietan-

te, nello stesso tempo, sul rapporto che c'è fra le caratteristiche attuali di questo mondo e la figura del premier. L'uomo intorno a cui tutto si muove.

L'accesso al mondo della tv Diventare meteorina, si sa, non richiede la partecipazione ad un concorso o curricula. Chiede di esibire ad uno che conta (nel caso Emilio Fede) le curve o le scollature, assecondare qualche movimento galante facendo finta (con se stesse, in questo caso) di considerarlo innocuo: («avrebbe potuto essere mio nonno: di che dovevo

preoccuparmi?»), accettare l'idea di correre qualche rischio. In due, in questo caso, per proteggersi a vicenda (o di testimoniare l'una per l'altra) se qualcosa andrà di traverso.

Il rapporto fra uomo (nonno) e donna. Descritto con sobrietà e con grande precisione, il tipo di rapporto che l'uomo potente, che ha in mano le chiavi del tuo successo e/o del tuo guadagno (1800 euro al mese) è un rapporto di scambio ben sintetizzato, due secoli fa dal senatore di Donizetti nell'Elisir d'amore: «Io son vecchio/e tu sei bella/io ho i ducati/e i vezzi hai tu». Quello che il senatore prometteva ad Adina era il matrimonio, però, non il bunga bunga e/o l'acquisto del corpo che qui si intende interamente donato al compratore con tutti gli annessi e connessi (come un appartamento) nel momento in cui accettando di concedersi (vendersi) le donne (fanciulla, ragazza, minore) mette la sua firma in calce al contratto. Chiaramente delineando il rapporto fra l'uomo che compra e la donna che vende: un rapporto di compravendita in cui lei mette in gioco tutto quello che ha (corpo e bellezza) in cambio di promesse vaghe, mantenute solo se lei si

comporterà come vuole lui.

La psicopatologia della vecchiaia Invecchiare bene non è facile, specie per l'uomo di successo. Accettare l'idea della morte, non più così lontana, e i limiti imposti dagli anni alla propria possibilità di fare richiede maturità e capacità di accettare la depressione: compito difficile e a volte impossibile, questo per le persone patologicamente innamorate di sé, del proprio carisma, del proprio potere o del proprio denaro. Quello che ne risulta è naturalmente (purtroppo) una rabbia contro tutto ciò che è bello, giovane, riuscito, potenzialmente felice che è l'espressione immediata dell'invidia vissuta da chi queste cose non le ha e non le può avere più e che si traduce, qui, in questo attacco al corpo della donna. Sezionato in tette, culi, cosce dallo sguardo avido di un desiderio capace di scordarsi del tutto della persona e della dignità personale della bellezza.

L'eleganza Terribile di fronte alla descrizione delle cene e del bunga bunga, dei corpi così volgarmente esibiti e degli scherzi osceni del premier, il ricordo della parola che Berlusconi ha usato tante volte per caratterizzare quelle sue serate di "intrattenimento" quando di incontri eleganti e di conversazioni "raffinate" lui ci aveva parlato senza mai spiegare perché a quelle sue serate venissero invitate (a pagamento) solo donne giovani, belle e da lui "mantenute" (o mantenibili). Confondendo probabilmente anche in buona fede perché questo è il suo livello l'eleganza con la capacità di spendere e la raffinatezza con le mani bucate di un uomo vecchio e solo che si fa guardare e toccare da persone pagate per questo.

La dignità Che esiste, per fortuna, perché Ambra e Chiara se ne vanno, rinunciando al loro sogno televisivo. Dicendo di no a Emilio Fede, a Silvio Berlusconi, ai loro soldi e ai loro "stipendi" e decidendo, a distanza di tempo, di fare pubblica denuncia di quello che è accaduto. Con l'appoggio di famiglie molto più dignitose di quelle che incitavano le loro figlie, sorelle (o fidanzate) a prendere tutto quello che si poteva prendere. Prendendosi insieme dei rischi per mettere la parola fine alle chiacchiere che giravano intorno alle loro serate ad Arcore. Rivendicando in questo modo la loro dignità. Orgogliosamente facendosi forti, (come l'Adina di Donizetti) della loro gioventù e della loro bellezza contro cui poco davvero possono, ora, i soldi di chi sudoratamente aveva tentato di comprarle. ♦

MARIA ZEGARELLIROMA
mzegarelli@unita.it

La cosa migliore per il Paese sarebbe andare al voto perché non ci sono le condizioni per un governo di transizione. Noi lo avevamo chiesto, il voto del 14 dicembre è stata la risposta». La presidente del Pd Rosy Bindi risponde così alla lettera firmata da Veltroni e Pisanu per un governo di «decantazione». La situazione di stallo politico e i continui atteggiamenti «eversivi» di Silvio Berlusconi non possono che trovare uno

Leggi vergogna

«Aprovata una legge ad personam si passa alla successiva. Non bastano mai, ne servono tante quanti i suoi processi»

sbocco, argomenta: «le urne». Superato il tempo dei governi tecnici, secondo Bindi, e superato anche il tempo del «dialogo» con questa maggioranza.

Bindi, Berlusconi si sente così forte da rilanciare la posta dopo aver incassato la prescrizione breve. I suoi fedelissimi annunciano una legge per bloccare il processo Ruby in attesa del pronunciamento sul conflitto di attribuzione.

«Una legge lampo per bloccare il processo prima ancora che si pronunci la Corte Costituzionale. Ormai è chiaro quale è il vero programma di questo governo: appena votata una legge ad personam si passa alla successiva perché non bastano mai. Ne servono tante quanti sono i processi di Berlusconi».

Il premier le direbbe che la maggioranza è compatta anche su questi temi, come ha dimostrato il voto segreto sulla prescrizione breve, quando addirittura ha superato quota 314.

«Non ha alcun senso politico quella manciata di voti in più e non mi piace la caccia alle streghe. Quei 6 voti segreti potranno assumere interesse quando diventeranno palesi. Per ora sono fermi a quota 314 quando si vota con la fiducia o per le leggi ad personam perché durante l'esame dei provvedimenti che dovrebbero interessare il paese, seppure viziati dalla loro incompetenza, la maggioranza va sotto. Il loro collante resta lo scambio con la Lega e i ricatti dei mercenari pronti a passare all'incasso. A Berlusconi va bene così in questa fase, il suo obiettivo è governare fino a



Un momento della contestazione alla Camera durante il voto sulla prescrizione breve

Intervista a Rosy Bindi

«Democrazia sotto attacco l'unica risposta è il voto»

La presidente Pd: «Siamo di fronte a una vera dittatura della maggioranza. Il governo colpisce la magistratura per inibire l'azione di chi indaga»

quando non avrà risolto tutti i suoi problemi giudiziari».

Presto la Camera sarà chiamata a votare anche la stretta sulle intercettazioni, nel frattempo i senatori Pdl chiedono ad Alfano una ispezione disciplinare presso la procura di Milano. Siamo allo scontro finale?

«Anche questo dimostra quale è il vero intento della cosiddetta riforma epocale: colpire la magistratura svuotandola della sua forza di potere costituzionale per cercare di inibire l'azione di chi indaga. Ormai siamo di fronte ad una vera e propria dittatura della maggioranza, un at-

tacco continuo all'intero sistema costituzionale, alle stesse fondamenta della nostra democrazia».

Eppure questo sembra l'unico terreno non minato per la tenuta del governo. La Lega ingoia le leggi ad personam e poi passa all'incasso.

«Come ha detto il sindaco di Verona, Tosi, per stare in una coalizione c'è bisogno di uno scambio. Dopo aver votato un'amnistia mascherata, adesso la Lega è in grado di chiedere qualcosa in cambio. Ognuno porta a casa un pezzo di azioni di governo che servono per fare propaganda presso il proprio elettorato, nel frat-

tempo si smonta la Repubblica».

In questo clima di scontro frontale Milano si è svegliata con i manifesti che associano i pm alle Br, tanto che Bruti Liberati ha dovuto ricordare che i magistrati sono stati vittime dei brigatisti. Non si sta superando la soglia di attenzione?

«Con un presidente del Consiglio che ha definito i magistrati un "cancro della democrazia", siamo di fronte ad un fatto inedito. Non era mai successo prima che un potere dello Stato si scagliasse con tanta violenza verbale nei confronti di un altro potere dello Stato. Persino una



Chi è

**Entrata in politica con la Dc
oggi presiede il Pd**



ROSY BINDI

NATA SINALUNGA (SIENA)
PRESIDENTE DEL PD

Rosy Bindi, laureata in Scienze politiche, ricercatrice in Diritto amministrativo nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena, era accanto a Vittorio Bachelet (del quale era assistente universitaria) quando fu ucciso il 12 febbraio 1980.

Molto impegnata nell'Azione cattolica (di cui è stata vicepresidente dal 1984 al 1989), è entrata in politica con la Dc, oggi è presidente del Pd e vicepresidente della Camera dei deputati.

persona moderata come Michele Vietti, nel suo ruolo di vicepresidente del Csm, è dovuto intervenire con parole molto forti in difesa dei magistrati. Siamo oltre il livello di guardia, ormai».

D'Alema l'altro giorno in Aula per la prima volta ha auspicato lo scioglimento delle Camere da parte del presidente della Repubblica. Quale è lo scenario più verosimile che abbiamo davanti?

«Credo che D'Alema abbia fatto bene a chiedere lo scioglimento delle Camere e credo che faccia bene l'opposizione a chiedere le elezioni perché questo è un Parlamento completamente esautorato delle sue funzioni, chiamato a licenziare soltanto le leggi ad personam con un atteggiamento eversivo del premier e un discredito ormai a livello internazionale, come le vicende della Libia e degli immigrati dimostrano ampiamente. L'opposizione in questa fase non deve desistere, il tentativo di mandare a casa questo governo e aprire una fase di transizione è fallita per due voti il 14 dicembre grazie alla vergognosa compravendita di parlamentari, da quel momento in poi le cose si sono ulteriormente deteriorate. Noi dobbiamo essere intransigenti, nessun dialogo con questa maggioranza che di certo non reggerà fino al 2013». ♦

Il "mistero Cicchitto" dalla sinistra del Psi alla corte del premier

Era una delle punte acuminata della corrente lombardiana Poi la scoperta dell'iscrizione alla P2 e il perdono craxiano. Ma come fa a non vedere il tragico e il ridicolo che lo circondano?

Il ritratto

VITTORIO EMILIANI

SCRITTORE E GIORNALISTA

È fin troppo facile fare del sarcasmo su Fabrizio Cicchitto. O almeno così sembra a me che lo conosco dalla fine degli anni '50 quando, studente di Legge, socialista, militava nell'Unione Goliardica. Poi l'ho frequentato quando, dopo un passaggio nella Cgil con Fernando Santi, era una delle punte più acuminata della sinistra lombardiana. Fabrizio è troppo colto e sottile per non sapere quale effetto crudele avrebbe provocato ripetendo nell'aula di Montecitorio il grido di Aldo Moro: «Non ci faremo processare nelle piazze!» Sa benissimo che il leader della Dc difendeva la politica del suo partito in anni terribili e che comunque vedevano i partiti, il Parlamento, reagire con leggi tanto travagliate quanto importanti, oggi impensabili: dopo il divorzio, l'aborto, il nuovo diritto di famiglia, la legge sulla casa, e tante altre. Dentro di sé sa, altrettanto bene, che Berlusconi è sotto attacco per leggi puntualmente ad personam, a favore di interessi aziendali e famigliari, mentre tutto il resto è palude. Quando sosteneva che Berlusconi, da presidente del Consiglio, ha evitato una crisi diplomatica telefonando in Questura per proteggere «la nipote di Mubarak», non ha avvertito il grottesco, l'«osceno» di quella versione?

Se gli ricordano la Loggia P2 alla quale chiese l'iscrizione nel 1980 (fra i padrini l'on. Giulio Caradonna, uno degli avversari fascisti più duri), lui, tessera n. 2232, ha un moto di insofferenza. Agli inizi dell'80, divenuto direttore del *Messaggero*, fui invitato a pranzo dal Capo di Stato Maggiore, ammiraglio Giovanni Torrisi. Mi avvertirono che ci sarebbe stato pure l'on. Cicchitto. Rimasi perplesso. Si occupava di economia, non di eserciti. Al Circolo Uffi-



Foto Ansa

Fabrizio Cicchitto

L'autodifesa su Gelli
Scrisse di essere stato spiato. E sostenne che la stampa lo censurava

Uno schiaffo leggendario
Giel'avrebbe affibbiato Lombardi dopo la scoperta dell'iscrizione

Il caso
Vittime incidenti stradali anche loro senza giustizia

«Tra i tanti effetti negativi del cosiddetto processo breve - prescrizione breve, ci sono anche quelli relativi ai processi per le vittime della strada, che rischiano di restare senza giustizia». Lo denuncia Matteo Mauri, responsabile trasporti del Pd. «Ogni anno - ha ribadito Mauri, rilanciando l'allarme del rappresentante dell'associazione vittime stradali Domenico Musicco, muoiono 4mila persone sulle strade italiane dodici al giorno, una vera strage. Molti dei familiari delle vittime stradali con un processo in corso, con questa legge vedranno svanire la possibilità di avere giustizia».

ciali la colazione fu piacevole. Il giorno dopo l'ammiraglio mi fece pregare di riprendere «con particolare evidenza» una notizia del *Matino*: Licio Gelli aveva vinto una causa per diffamazione. Nelle stesse ore ci tempesta di telefonate Franco Di Bella. Uscirono tre righe. Un anno dopo i nomi di Torrisi, Cicchitto, Di Bella e altri comparvero negli elenchi P2 ritrovati a Villa Wanda.

Cicchitto era sulla cresta dell'onda dopo l'accordo suo, di De Michelis e di Signorile con Craxi: perché allora la P2? In una replica lunghissima a *Pagina* parlò di «lettere anonime che dimostravano l'esistenza di un controllo molto preciso, professionale» su tutti i suoi movimenti. Aggiunse di venire rigorosamente censurato dal *Corriere* e attaccato dall'*Espresso* per il caso D'Urso. In verità se ci fu uno attaccato da quel gruppo, dal «partito della fermezza», fu io che sul *Messaggero* pubblicai i famosi comunicati delle Br per riavere salvo e libero il direttore delle carceri D'Urso. Giuliano Zincone - che pure li pubblicò - fu subito rimosso dalla direzione del *Lavoro* di Genova. Ma non ci iscriveremo a nessuna loggia. *Repubblica* uscì con un'intervista di Giampaolo Pansa a me, corretta nel testo e che però titolava così: «Emiliani: ecco perché ho ceduto». Un colpo basso.

Cicchitto si irrita se gli ricorda la sinistra socialista, Riccardo Lombardi che, furibondo, gli ingiunse di dichiarare la sua appartenenza alla P2. Qualcuno dice col condimento di un ceffone. Fabrizio ebbe ancora una chance elettorale ed ebbe - se ben rammento - 27.000 preferenze nel Lazio (non gli negammo, da vecchi garantisti, una mano), secondo degli esclusi. Craxi nell'87 lo riammise ufficialmente. Nel 2009 ha commemorato in un convegno Lombardi e lo ha fatto con accenti, insoliti, «socialisti». Ma come concilia tutto ciò con le nefandezze dette, lui laico, sul caso Englaro, sui tagli alla scuola e alla cultura, sul conflitto di interesse, sulla politica di un governo che fa proprio il razzismo leghista? Una politica esattamente opposta a quanto ci insegnava nelle riunioni notturne, pazientemente, Riccardo Lombardi. Per questo, pur non sottovalutando le gratificazioni del potere, il «bipolarismo» di Cicchitto resta per me misteriosamente inquietante. Come non avverta il tragico e insieme il ridicolo che lo circonda, lo sfascio del Paese e il bunga-bunga, il discredito planetario e la boria di un capo ebbro solo di sé. ♦

→ **Trattativa con Storace** Nello Musumeci nominato sottosegretario del Lavoro

→ **Spallata** Il Cav: «Hanno tentato il ribaltone, ma è stato un boomerang per l'opposizione»

Berlusconi pensa già al voto di maggio e premia la Destra

Berlusconi soddisfatto per il «ribaltone» a vuoto tentato dall'opposizione. Governo «più forte»? Temendo il dietrofront di Storace alle amministrative Silvio premia Musumeci. I Responsabili? Possono aspettare...

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Silvio promuove la Destra: Nello Musumeci sottosegretario al Lavoro. Storace soddisfatto, *responsabili* presi per il naso? Per loro l'ennesimo invito a Palazzo Grazioli si risolve in un nulla di fatto. «Le solite penne tricolori...» a sentire Sardelli, con il resto del pranzo (le poltrone di governo, cioè) rinviato alla prossima settimana. O, come profetizzano dal Pdl, «dopo le elezioni amministrative. Storace, in realtà, non si è accontentato di un posto a tavola e delle barzellette del Cavaliere. Ha sbattuto i pugni e ha costretto Berlusconi «a non menare il can per l'aia e a rispettare i patti. «La Destra presenta le lista in molti comuni dove si vota per le amministrative - rivelano dal Pdl - E Francesco, prima che scadesero i termini, ha fatto balenare la possibilità di tirarsi indietro e di far mancare a Silvio il simbolo utile per drenare voti ex An al Fli e al Terzo polo...». Vuoi mettere le minacce di Storace con le liti che divampano tra i responsabili che «devono ancora trovare l'accordo su chi va al governo e chi rimane fuori»? Il Cavaliere non può riempire solo con i responsabili tutte le caselle libere di viceministeri e sottosegretariati. «Mica possono pretendere una delegazione superiore a quella della Lega...».

Si mettano d'accordo tra loro, quindi, i vari Pionati, Scilipoti, Callearo, ecc. L'ipotesi che i diretti interessati diventino *irresponsabili* e abbandonino Silvio al suo destino? Nei dintorni di Palazzo Grazioli questo non rientra nel novero delle possibilità. «Ma dove vanno? - chiedono i fedelissimi del Cavale-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con Nello Musumeci in un'immagine di repertorio

re - E chi se li riprende, ormai?». Una soluzione per tenerli buoni, però, è stata in qualche modo trovata. «La Siliquini rinuncia alle Poste? Ci mandiamo un altro di loro e siamo a meno uno». Pisacane segretario

Tozzo di pane
I responsabili non preoccupano più
Saranno accontentati

d'Aula? «E siamo a meno due». Razzi che scalpita e minaccia di «uscire» dalla maggioranza? «Un incarico di partito e siamo a meno tre». Mica si fanno le trattative con uno come Storace...

Qualche poltrona, tuttavia, i responsabili potrebbero incassarla già prima delle elezioni. Anche se il Ca-

valiere ha altre gatte da pelare. Il flop che teme per le comunali di metà maggio, per esempio. Una figuraccia elettorale potrebbe indebolire la battaglia contro i magistrati di Milano. Ieri, durante il Consiglio dei ministri, Berlusconi è tornato sul processo breve. «Sono soddisfatto - ha spiegato - la maggioranza ha tenuto e il tentativo di buttarmi giù con il voto segreto si è rivelato un boomerang per le opposizioni. Hanno tentato ancora una volta di sovvertire la volontà popolare - ha aggiunto - ma si sono ritrovati con meno voti del previsto».

PDL, OVVERO «PARTITO DELLE LITI»

Il 14 Aprile 2011 come il 14 Dicembre 2010 per il Cavaliere. Oggi come ieri «il ribaltone non è riuscito». E Silvio, durante il Consiglio dei ministri, ne ha dette di tutti i colori con-

tro Fini e la supposta intesa con le procure. Le parole di Napolitano sugli effetti tutti «da valutare» della prescrizione breve? Berlusconi ha raccomandato ai suoi toni bassi con il Capo dello Stato, ma ha promesso che «su quel testo non si faranno passi indietro a costo di ingaggiare un braccio di ferro istituzionale». Il risultato delle amministrative, però, non sarà indifferente per la crociata sulla giustizia e per sedare le contese che si registrano nel partito azzurro. «Tutti hanno capito di avere esagerato», spiega Giorgio Stracquadano. Ma la tregua preelettorale siglata tra cene di corrente e aperitivi di fazione potrebbe durare lo spazio di un mattino. Anche per questo Berlusconi «tornerà ad occuparsi in prima persona» del Pdl, che qualche giorno fa ha ribattezzato «Partito delle Liti». ♦



PROCURA BARI

VIA IL PM: INDAGAVA SU GIAMPY

Ivan Cimmarusti

È giallo sulla gestione che ha avuto l'inchiesta della Procura di Bari sulle escort pagate da Giampaolo Tarantini al presidente Berlusconi. Alla base, ci sarebbe l'astio tra il pm titolare dell'inchiesta, Giuseppe Scelsi, e il procuratore capo Antonio Laudati. Sembra che tra i due ci siano state una serie di lettere infuocate sulla gestione dell'indagine che, ad oggi, sembra sia arenata nella qualificazione giuridica del reato che avrebbe compiuto Tarantini. Agli atti risultano intercettazioni fin dal 2008 e una confessione di Giampi, ma il capo dell'ufficio ritiene che in questo caso sia difficile provare lo sfruttamento della prostituzione. Per questi presunti attriti lo stesso magistrato avrebbe chiesto e ottenuto un trasferimento alla Procura generale della Corte d'Appello di Bari. Parziale smentita, però, è giunta del pm, che smentisce scambi epistolari: «I rapporti con Laudati? Civile dialettica richiesta dall'ordinamento giudiziario». Una smentita a metà, perché non nega che ci sia stata tra i due una diversa valutazione dei fatti relativi all'inchiesta sulle escort a Berlusconi. Ad oggi, ciò che resta di quell'indagine, sono una giornalista del Corriere del Mezzogiorno, corrispondente pugliese del Corriere della Sera, indagata per ricettazione, e Andrea Morrone, giornalista, ed ex consulente informatico della Procura, ai domiciliari per accesso abusivo ai sistemi computerizzati dell'ufficio requirente. Secondo i pm baresi, sarebbe stato lui a passare i verbali di Tarantini che parlavano di 30 escort per 18 party a Palazzo Grazioli. Un'inchiesta, quella sulla fuga di notizia, con alcuni dubbi, basati su due diverse consulenze tecniche della stessa Procura, che dicono l'una il contrario dell'altra.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Nuova strategia Pd: una legge elettorale per impedirgli di arrivare al Colle

Bersani freddo di fronte alla proposta Veltroni-Pisanu di un governo di «decantazione»: «Si sbaglia chi crede che Berlusconi rifletta su come decantare». Cambiare la legge elettorale per impedire la scalta del premier la Colle.

SIMONE COLLINI
ROMA

2012: Berlusconi che passa la mano a un altro leader del centrodestra anche per la premiership, ma solo perché lui nel 2013 punterà al Quirinale. È lo scenario su cui iniziano a ragionare nel Pd ora che per dirla con Bersani «la compravendita va avanti» e l'ipotesi della spallata è definitivamente tramontata. Al Berlusconi «padre nobile» che si fa da parte non crede Bersani («sì, e poi farà il nono nobile per altri 10 anni») il quale anzi è convinto che il premier punti alla presidenza della Repubblica. Non a caso il fronte antiberlusconiano, che sta preparando la battaglia per impedire la scalata al Colle, ha ripreso in mano una pratica che era finita nel cassetto dalle settimane in

cui ha tentato di battere il governo sul voto di fiducia e poi sulle norme ad personam: la legge elettorale. Così, mentre i leader delle forze di opposizione hanno ripreso a sparare contro il «porcellum», che assegna il 55% dei seggi a chi prende anche un solo voto in più («è peggio addirittura della legge Acerbo promulgata sotto il fascismo» per Bersani, mentre per Fini cambiare questa «legge pessima» è «una delle grandi emergenze»), i «tecnici» hanno ripreso il lavoro da dove lo avevano lasciato quattro mesi fa (un misto di proporzionale e uninominale a doppio turno). Il problema rimane, oltre al raggiungimento di un accordo tra Pd, Idv e Terzo polo, avere la maggioranza in Parlamento. È su questo per i vertici del Pd, più che su un improbabile governo di transizione, si deve ora lavorare, cercando una sponda tra le persone «di buona volontà» presenti nel centrodestra.

PROPOSTA VELTRONI-PISANU

A riaprire una discussione su questo tema è stata una lettera al «Corriere della Sera» di Veltroni e Pisanu.

L'esponente del Pd e quello del Pdl propongono un governo di «decantazione» per rasserenare il Paese, mettere mano alle emergenze e riformare la legge elettorale. È la prima volta che una personalità del partito del premier apre all'ipotesi di un governo non a guida Berlusconi. E gli apprezzamenti non mancano. Da quello di Fini, che dice di condividere «dalla prima all'ultima parola», a quelli dei di-

Veltroni-Pisanu
I due propongono un governo di «decantazione»

Freddo Bersani
«Sbaglia chi pensa che Berlusconi si farà da parte»

versi esponenti di Movimento democratico (e qualcuno si spinge a vedere un nesso col fatto che Napolitano ribadisca che «l'unità nazionale e la coesione sociale e istituzionale non solo non sono un ostacolo, ma sono la condizione per il successo concreto delle riforme necessarie nel nostro Paese»).

Il problema è che dal fronte centrodestra la bocciatura è totale, con il capogruppo del Pdl alla Camera Cicchitto che parla di «proposta che non sta né in cielo né in terra» e con il ministro leghista Calderoli che parla di «proposta del governo degli zombie».

È basandosi non tanto su queste parole quanto sul comportamento tenuto da Berlusconi e soci in questi mesi che Bersani ritiene difficilmente realizzabile la proposta Veltroni-Pisanu. «Tutte le soluzioni che portano a un passo indietro di Berlusconi sono benvenute ma non mi pare che lui sia intenzionato a farlo», dice il leader del Pd. La prova è che «c'è il decreto sulle intercettazioni e continuano le operazioni di compravendita dei deputati». Veltroni dice a chi sostiene che Berlusconi non è disposto a farsi da parte che allora «non rimane che attendere passivamente i prossimi due anni»? Per Bersani c'è un'altra soluzione: «Il Pd deve dire agli italiani sei, sette cose precise e attorno a quelle costruire le alleanze. Si può fare anche tra diversi ma su basi chiare. Bisogna chiamare le persone di buona volontà per andare oltre la fase attuale. Chi si sottrae deve dire cos'altro fare per evitare di trovarci Berlusconi Presidente della Repubblica. Se qualcuno immagina che l'uomo rifletta su come decantare, si sbaglia». ♦

Gli scandali al Nord

Lombardia senza pace

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

L'epico Quagliariello

«Giustizia sempre in primo piano»: ah sì? Cos'è successo, nuovi guai per il premier? Sbagliato, Minzo ieri sera ci ha informato che quel tempo è passato, che ora, su questo tema, «il Pdl è all'attacco». Cioè?: «Palesi violazioni contro Berlu-

sconi». Il partito di Arcore invoca Alfano - vien da ridere - perché «valuti» l'invio di ispettori per vedere un po' cosa stanno facendo di tremendo i pm «del caso Ruby», di cui gli ascoltatori del Tg1 sanno niente. C'è qualcosa di macabro nella surplace

adottata dal direttore dopo che Berlusconi si è parzialmente messo il cuore in pace col processo breve, lo stesso stato d'animo che gli permette di affidare a Quagliariello l'epica battuta sul necessario «equilibrio tra politica e giustizia» senza che lo schermo tv si incrinò. Persino Tremonti delude. Arrancava depresso mentre, intervistato, recitava a nome del Paese: «Non è vero che siamo il peggio». Equilibrato.

→ **Cricca** È il capogruppo del Pdl in consiglio regionale. 14 gli indagati, anche il sindaco di Magenta

→ **Chi il mandate?** Intanto il 17 maggio il Consiglio di Stato deciderà sulla legittimità del listino

Mister firme false Per Formigoni, Turci ne raccolse più di 200

Lunedì cominciano gli interrogatori. L'aggiunto Robledo cerca di capire se c'è stata una decisione e una regia politica dietro così la falsificazione di così tante firme. Quando Formigoni chiese aiuto alla P3...

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Sono 14 i consiglieri comunali e provinciali indagati per falso ideologico perché avrebbero falsificato le firme e quindi le liste Formigoni alla regionali del 2010. Tra questi c'è anche un sindaco, Luca Del Gobbo, primo cittadino a Magenta. Il record delle falsificazioni andrebbe a Massimo Turci, capogruppo del pdl in consiglio provinciale che avrebbe falsificato «circa duecento firme, tutte da solo». Possibile, si chiedono, gli investigatori che una manomissione del genere sia avvenuta senza un preciso imput politico?

L'inchiesta dell'aggiunto Alfredo Robledo sulla regolarità del listino Formigoni vincitore, dopo varie peripezie, alle regionali del 2010, entra nel vivo dopo la notifica dei quattordici avvisi di garanzia che stanno lasciando col fiato sospeso il Pirellone, il governatore Roberto Formigoni e il quartier generale del Pdl. Lunedì cominciano gli interrogatori degli indagati, tutti consiglieri comunali e provincia-

DAL COLLE ■ MARCELLA CIARNELLI

Diverse missioni

Non per il gusto di cercare il pelo nell'uovo, ma in poche ore il presidente della Repubblica e il premier si siano ritrovati ancora una volta su posizioni distanti. Mentre il premier si impegnava in un'estemporanea ipotesi di exit strategy soft dell'Italia dalle missioni di pace a cominciare dalla Libia, il Capo dello Stato, a Bratislava, nel suo brindisi in onore del presidente Gasparovic, scritto prima delle parole di Berlusconi e, quindi, frutto di un convincimento al di là di contingenti opportunismi, affermava che «le nostre missioni all'estero garantiscono la sicurezza dei nostri cittadini all'interno» dando un contributo per la pace e per il rispetto dei diritti umani che «hanno spinto l'Italia a raccogliere il grido di aiuto del popolo libico». Che ancora non è al corrente della marcia indietro del nostro governo di cui il Capo dello Stato non è stato informato nei tempi dovuti. «Le decisioni prese dal governo italiano io le potrò meglio conoscere quando sarò tornato in Italia» ha detto Napolitano che sull'immigrazione, ha ricordato che «in Italia si applicano le leggi del nostro Paese» e che «ci sono diverse opinioni e interpretazioni su Schengen ma non c'è che da seguire gli sviluppi della discussione». Altro che uscite dalla Ue, con fermezza richiamata alle proprie responsabilità. E poi c'è la questione riforme. Berlusconi le fa come le fa. Napolitano insiste su «unità e coesione, condizioni per farle».

li che nel marzo 2010, assumendo funzioni da pubblico ufficiale, raccolsero per nome e per conto del partito, in questo caso di Formigoni, le 3500 firme necessarie per presentare la lista. Ne raccolsero 3.800. Peccato che mesi di indagini hanno dimostrato che 770 sono false. E che, quindi, il listino Formigoni - la lista che ha fatto volare in politica Nicole Minetti e Giorgio Puricelli, il fisioterapista personale del Cavaliere -

Radicali

Loro le prime denunce presentate già nel marzo 2010

Cappato

«Ci hanno trattato come visionari. Hanno mentito per tutto questo tempo»

non poteva partecipare al voto e oggi, di conseguenza, occupa in modo illegittimo il palazzo del governo lombardo.

Gli interrogatori punteranno a capire come sia stata possibile una falsificazione così generalizzata. E a ricostruire la catena di comando che in quei giorni, marzo 2010, sovrintendeva alla raccolta delle firme. Gli amministratori pubblici ufficiali - tutti uomini del Pdl - dovranno spiegare una contestazione che l'accusa

definisce «granitica»: la prova della falsificazione sono gli stessi cittadini a cui è stato scippato nome e cognome per fare numero e consentire al listino Formigoni di partecipare al voto. Robledo infatti, ha preferito perdere un po' più di tempo - circa sei mesi - ma blindare l'accusa chiamando uno per uno negli uffici della polizia giudiziaria i cittadini firmatari ma che non avevano mai firmato. Ognuno di loro ha scollato la testa davanti a tutte quelle firme e non ne hanno riconosciuta neppure una. Così per 770 volte nel listino. E altre trecento nella lista Pdl.

L'inchiesta penale va avanti per la sua strada. Ma il 17 maggio il Consiglio di Stato, la giustizia amministrativa, dovrà decidere proprio sulla legittimità del listino Formigoni e pronunciarsi sulla decadenza del consiglio regionale. E non potrà non tener conto della svolta nell'inchiesta penale.

Sono i Radicali della lista Bonino-Pannella (esclusi per insufficienza di firme dalla Regionali) i mattatori di questa storia. Marco Cappato capì subito che c'erano pesanti irregolarità in quelle liste. Il primo passo, nel marzo 2010, fu al Tar che li respinse per insufficienza di prove. Poi sono andati in procura. Nel frattempo Formigoni, che li accusava in tutti i tg di essere «visionari» e «complotardi», si era rivolto anche alla P3 (presunta, le indagini sono ancora in corso) di Lombardi, Carboni e Martino per avere la sicurezza che la Corte d'Appello presieduta da Alfonso Marra riammettesse la sua lista (come è poi avvenuto).

Formigoni invita alla cautela. «Si tratta solo di ipotesi dell'accusa che dovranno essere tutte verificate. Quando potranno parlare le difese, capiremo qualcosa in più. Consiglio a tutti, per tanto, di evitare di anticipare le sentenze».

In realtà c'è imbarazzo. E terrore. Sa perfettamente, il governatore, che se il suo listino fosse dichiarato irregolare dal Consiglio di Stato, cadrebbero di conseguenza anche tutte le liste Pdl collegate. ♦



Foto ansa

Destini incrociati

Moratti si muove come un tank per restare a palazzo Marino

Potere e affari

Le firme false sono il segno di una politica subalterna agli affari

Emilio Alessandrini e Guido Galli. Purtroppo questi sono i tempi che corrono.

L'unico collante che tiene insieme le varie anime del centrodestra in questo momento è quello degli affari e del denaro, delle grandi occasioni per spartirsi miliardi e poteri che potranno essere colte nei prossimi anni. In questa partita non si fanno prigionieri, salotti e gruppi di potere si dividono e si scontrano, con i loro capifila politici a metterci la faccia. Letizia Moratti, che spende 15-16 milioni di euro per la campagna elettorale ma forse sono di più, ha dovuto accettare di fare un passo indietro sulla soluzione dei terreni per l'Expo: è passata, infatti, l'idea di Formigoni di creare una newco per l'acquisto dei terreni su cui realizzare la manifestazione. Ieri la fondazione Fiera di Milano ha accettato l'idea e conferirà i suoi terreni. Però resta lo scoglio di fare un'offerta adeguata alla famiglia Cabassi, che possiede circa un quarto dell'area destinata a ospitare l'Expo: se gli eredi del *sabbionatt* che voleva scalare il Corriere della Sera ai tempi di Craxi dovessero dare una risposta negativa la manifestazione rischierebbe di saltare.

La battaglia sulle aree dell'Expo non è di grande idealità, ma è di enorme valore economico. I terreni agricoli valorizzati dall'insediamento dell'Expo, sempre che si riesca a farlo perchè finora non è stato piantato nemmeno un chiodo, potranno essere poi usati per altre destinazioni residenziali, commerciali, con sfruttamenti assai più proficui. C'è chi immagina il nuovo sviluppo della città verso l'area di Rho-Però, con case, parchi, la nuova sede alla Rai e il trasferimento del Palazzo di Giustizia e magari la costruzione del nuovo stadio di calcio della famiglia Moratti, proprietaria dell'Inter.

Affari e profitti, politica e potere, ecco perchè Formigoni non vuole abbandonare il suo ruolo per una questione di firme false e perchè Letizia Moratti si muove come un tank per restare a Palazzo Marino. C'è da sperare che Milano si svegli e li cacci tutti e due. ♦

L'ultimo valzer Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni balla con il sindaco di Milano, Letizia Moratti

Milano, ultimo valzer tra gli epigoni di Silvio

La caccia agli affari dell' Expo, lo scandalo delle firme false di Formigoni, la vergogna dei manifesti contro i «giudici-brigatisti». La campagna elettorale per la scelta del sindaco incrocia la guerra intestina alla destra per il primato in città, pensando al dopo-Berlusconi

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

Lunedì prossimo Letizia Moratti dovrebbe recarsi a Parigi per illustrare al Bureau international des expositions il suo ultimo piano, rivisto e probabilmente ridimensionato, per l'Expo 2015. Nelle stesse ore la Procura di Milano inizierà gli interrogatori delle 14 persone, consiglieri e amministratori, del pdl coinvolte nell'inchiesta sulle firme false del listino di Roberto Formigoni, quello che portò nelle prestigiose sale del Pirellone di Giò Ponti l'in-

quietante igienista dentale Nicole Minetti e il fedele fisioterapista del premier, Giorgio Puricelli. I radicali, protagonisti di questa denuncia, chiedono le dimissioni del presidente della regione, ipotesi che forse non dispiacerebbe nemmeno ai leghisti che già immaginano di prendere il posto del governatore ciellino con i padani Maroni, Castelli o magari Giorgetti.

Il destino politico delle due figure di punta del centrodestra milanese si incrocia tra affari, tribunali e trame di potere in una lotta per il primato che non è solo limitata alla città, ma può trascinare altrove, nei delicati e fragili assetti del pdl e dei suoi satelliti. Che il berlusconismo non sia più quello solido dei bei tempi

emerge chiaramente in questa primavera. Una trama di palazzo ha spedito a casa Cesare Geronzi, fedele banchiere di Berlusconi. Salvatore Ligresti è in gravi difficoltà finanziarie e rischia il tracollo. Persino Don Verzè, il prete manager che potrebbe garantire al presidente del Consiglio 120 anni di vita, è nei guai: la protezione divina non basta a tener a bada i creditori e deve ristrutturare un debito di 900 milioni di euro. Tutto si tiene in questa stagione politica, anche i vergognosi manifesti di estremisti berlusconiani apparsi ieri in città contro i giudici-brigatisti, un atto indegno ma coerente con lo show del premier davanti al Tribunale. Chi ha ordinato quei manifesti non ricorda il sacrificio di

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VITTORIO ARRIGONI

Restiamo umani

Questa non è una guerra perché non ci sono due eserciti che si danno battaglia su un fronte; è un assedio unilaterale condotto da forze armate fra le più potenti del mondo, che hanno attaccato una misera Striscia di terra di 360 kmq, dove la popolazione si muove ancora sui muli. (da Gaza, 6 Gennaio 2009)

RISPOSTA ■ ■ ■ «Abbiamo visto girare l'angolo e dirigersi verso di noi, lentamente, un carretto carico di persone sospinto da un mulo. Una coppia con i suoi due figlioletti. Quando il carretto si è fatto abbastanza vicino e con orrore abbiamo visto un bimbo sdraiato con il cranio fracassato, gli occhi letteralmente saltati fuori dalle orbite, il suo fratellino con il torace sventrato (gli si potevano distintamente contare le costole bianche oltre i brandelli di carne lacerata) e la madre che teneva poggiate le mani sul quel petto scopercchiato, come se cercasse di aggiustare qualcosa. È stato il nostro ennesimo personale lutto». Personale era, infatti, il lutto vissuto da Vittorio per lo strazio della guerra e da qui bisogna partire, credo, per capire il senso della sua presenza a Gaza e il perché di una morte dovuta, oggi, alla crudeltà cieca di quelli che usano gli orrori compiuti da altri solo per giustificare i loro. All'interno di una spirale di odio da cui Vittorio voleva tenersi fuori. Chiudendo la sua lettera con un «restiamo umani!» che era il suo messaggio per tutti noi e che è stato oggi la ragione della sua condanna a morte.

SARA VALENTINA DI PALMA

Il mio studio non serve a nessuno?

Sono una dei tanti giovani (anche se non mi sento tale...fino a quando si è costretti ad essere giovani?) precari italiani, con l'aggravante di tentare di lavorare nel mondo della ricerca universitaria, e peggio ancora in ambito umanistico. Come una mia amica, decoratrice floreale dal prestigioso curriculum, mi sento spesso dire che prima o poi dovrò lavorare davvero e fare qualcosa di utile, e in fondo in fondo è abbastanza ovvio che faccia la fame perché il

mio non è un vero lavoro. Nonostante mi sia laureata a 23 anni e sino ad oggi, per 11 anni, abbia avuto sempre la fortuna di lavorare, sia pure con contratti a termine e l'incertezza del futuro, sembra insomma che io sia di scarsa utilità. Il primo a pensarlo, ahimé, è mio padre, secondo il quale non ho cervello perché non si può vivere solo nel mondo dei libri e mi avrebbe fatto bene lavorare davvero in qualche azienda (leggi, per qualche datore di lavoro «vero» e non l'università o editori e musei come nel mio caso). Eppure ho lavorato anche per altri datori di lavoro pur di cercare di continuare a fare ricerca, nei periodi di maggiore difficoltà economica: la ho-

stess a convegni, l'assistente di sala museale, l'assistente personale di una ragazza disabile...e mi sono sempre mantenuta dalla laurea in poi. Lavorerei ancora per altri, ma certo preferirei poterlo fare sempre nel mio campo, se non fosse per la mera necessità di sostenermi economicamente e di dover accettare anche tipi di lavoro molto lontani dalle mie competenze e dai miei interessi. Ma forse a pensare di poter davvero continuare a «produrre cultura» sono davvero un'utopista senza cervello.

ELVIO BERALDIN

Sinistra, questi sono casi tuoi!

Sull'Unità del 10/4 qualcuno ha scritto: «Sveglia, sinistra; questi sono casi tuoi». In questi ultimi tempi i «casi» per la sinistra sono tanti, ne voglio aggiungere due anch'io, con la speranza che, qualcuno della «sinistra» li legga. Prima questione: l'Inps (sostituto d'imposta) ha deciso unilateralmente che da quest'anno non riceverà più i mod.730 dei pensionati, invitandoli a recarsi nei Patronati e/o commercialisti. Anche se i costi presso i patronati sono contenuti, ancora una volta a pagare sono i soliti noti. Su questa questione ci sono troppi silenzi, e probabilmente anche interessi. Un deputato della Lega presenta un disegno di legge per tassare, con 1% le rimesse degli immigrati... silenzio assoluto. Domanda finale: sono o non sono questioni, quelle appena ricordate, della sinistra? Sveglia e tanti auguri di una felice Pasqua.

MARCO LOMBARDI

I soldi del Comune per i pellegrini

Trovo invece contestabile che il Co-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

mune di Roma stanzi tre milioni e mezzo di Euro «per l'accoglienza» dei pellegrini che parteciperanno alla giornata di beatificazione del pontefice, il prossimo primo maggio. Una cifra, decurtata dai fondi di Roma Capitale, la cui enormità è difficile da giustificare anche con la portata internazionale dell'evento, peraltro contestuale all'adozione di un bilancio comunale segnato nel 2011 da pesanti tagli alla spesa. Che tale somma compensi la mancata imposizione del ticket di ingresso a San Pietro da parte della Santa Sede?

FEDERICA GROSSI

Il Trullo abbandonato

Sono una studentessa universitaria e vivo a Roma, nel quartiere del Trullo. Quartiere spesso ricordato da Pier Paolo Pasolini e delle case popolari. Quartiere, oggi, del degrado urbano. Scrivo questa lettera, infatti, perché la situazione va giorno per giorno peggiorando. Mi riferisco all'attesa degli autobus, in particolare della navetta 775, che collega tutti i poli del quindicesimo municipio: ne passa un numero estremamente ridotto, ma non solo, l'attesa può protrarsi, talvolta, fino a 50 minuti. Questa piaga è letale, soprattutto per chi, come me, non ha la patente per scelta e che comunque non potrebbe permettersi la macchina. Oltretutto pago un abbonamento mensile: ma dov'è il servizio che finanzia? Penso che sia necessaria una rivalutazione del mio quartiere, perché abbiamo anche noi una dignità e non dobbiamo essere considerati scarti della società, solo perché non vestiamo firmati e non possiamo permetterci tanti vizi, ma in particolar modo anche noi abbiamo il diritto di arrivare puntuali a lavoro o all'università.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse
Il verso della politica

Mettiamoglielo noi il bavaglio

C'era da giurarci: dopo il processo breve, ora vogliono cancellare le intercettazioni. Non saprete più nulla, ci avranno messo un bel bavaglio. Ma non dobbiamo arrenderci, mai. giubberosse.blog.unita.it



Delia Vaccarello
Liberi tutti
1,2,3...liberi tutti

Ti presto il mio grembo

Si chiama maternità surrogata, detta comunemente utero in affitto. In America lo fanno. Nancy ha portato in grembo i bimbi di una coppia di omosessuali italiani. liberitutti.blog.unita.it



Massimiliano Zulli
Uomomordecane
Satira e cinismo dalla blogosfera

Non avete capito niente: vi spiego il trucco (e parruccho)

Il voto della Camera, oltre alla prescrizione breve, ha introdotto l'obbligo di parruccho per ogni togato presente nei processi. Gli imputati si troveranno innanzi una figura autorevole, ferma, d'altri tempi. uomomordecane.blog.unita.it

Social Arrigoni e la Palestina



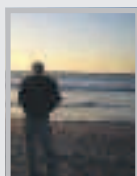
Marco Pescioli: Missionario di un dio minore

Diranno che era un pericoloso estremista. Diranno che era un antisemita. Diranno che "ma in fondo se l'è andata a cercare". Invece Vittorio Arrigoni era semplicemente un missionario di un dio minore, quello a cui sta a cuore la pace e l'uguaglianza di tutti gli uomini. www.facebook.com/unitaonline



Bandiera Rossa: Raccogliamo il suo testimone

Sono troppo amareggiata, troppo triste, e ho paura che questo si ritorcerà contro i palestinesi solo per responsabilità di un gruppo ultra radicale che si alimenta solo del suo fanatismo. Raccogliamo il testimone di Vittorio, questo glielo dobbiamo. www.unita.it



Massimo Mastrodonato: Morire per la pace

C'è sempre qualcuno più radicale dei radicali. Così ti rapiscono qualcuno e lo uccidono in nome di una ventilata guerra santa. Vittorio Arrigoni è morto nella stessa terra dove lottava per la pace. La Palestina è una terra di contrasti, e tutti coloro i quali hanno qualcosa da vedere con i diritti umani sono dalla loro parte. Però nelle guerre non ci sono buoni e cattivi. Hamas, Hezbollah, al Qaeda, lottano per raggiungere qualcosa in nome di qualcuno ed ognuno lo fa dal loro punto di vista. www.unita.it



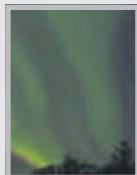
Anita Mauro: Funerali di stato per lui

Chissà se la sua salma sarà accolta con gli stessi onori che si riservano ai militari, chissà se anche lui sarà degno dei funerali di stato www.facebook.com/unitaonline



Micha Birds: Guardate i suoi video

Consiglio a tutti di leggere direttamente gli scritti di Vittorio, le sue testimonianze, guardate i suoi video, ascoltate le sue parole. Non permettete che altri filtrino l'immagine di questa meravigliosa persona per voi. Restiamo umani. www.facebook.com/unitaonline



Claudia Gasperini: Parte di un'umanità migliore

Sapere che ci sia ancora qualcuno che crede nell'uguaglianza dei popoli e che per essa si batte mi fa sperare che ci sia un'umanità migliore. www.facebook.com/unitaonline



Ciro Cassese: Un esempio per i giovani

Una persona come Vittorio dovrebbe essere un esempio per tutta questa gioventù sgangherata anche se non lo conosco per quello che ho sentito doveva essere un ragazzo D'ORO. www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

QUI MILANO
Moratti addio: diario di una città che vuole cambiare

LA LETTERA
Salva-Premier, l'Unità sfida i deputati della maggioranza

L'INIZIATIVA
I nuovi Mille: gli italiani che ri-fanno l'Italia



Ciao Vittorio

VIDEO: SIT-IN A MONTECITORIO



Primo maggio: Italia e lavoro

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

GIOVANI IN PARLAMENTO: PURCHÈ NON SIA UNO SLOGAN DA PATENTE

I DUBBI E LA PROPOSTA

Chiara
Valerio
SCRITTRICE



Che la giovinezza sia un valore di mercato che dà prestigio e futuro è un fatto. La giovinezza in un paese che ha ridotto la propria dialettica politica a dogmi assertivi e manichei, è quasi salva, quasi intatta, quasi sfuggente, perché non è di destra e nemmeno di sinistra. Perché tutti pensano ai giovani e perché i giovani non si lasciano sedurre. Solo un poco, appena, più per estetica che per altro.

L'aggettivo giovane è più che trasversale, è un *paspartout* per tutte quelle porte che non danno su altro che su un parcheggio. I professori di scuola secondaria precari, i lavoratori atipici, le scuole di specializzazione *post-lauream*. Essere giovani, in Italia oggi, significa avere tempo reale da poter perdere. La giovinezza invece, forse perché è un sostantivo, è un termine meno abusato, meno connotante, ed è così trasversale che quando ascolto il ministro Giorgia Meloni dire «vogliamo adeguarci a tutte le grandi nazioni europee come la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna, che richiedono i 18 anni per l'ingresso in Parlamento», mi viene da ridere. Ben venga un ddl che si preoccupa dell'età dei nostri parlamentari, deputati o senatori che siano, ben venga una Camera dei deputati aperta ai diciottenni e un Senato della Repubblica aperto ai venticinquenni. Ma prima che una soluzione «a priori» per svegliare il Parlamento, prima di ridurre il governo e il pensiero dello Stato a uno slogan da scuola guida - prendi la patente per guidare la macchina e i voti per guidare l'Italia - vorrei che, per esempio, le liste dei partiti politici non fossero blindate e soprattutto fossero aperte a persone di diciotto e venticinque anni, vorrei che la giovinezza non fosse un bollino da esibire - le quote rosa, le quote giovani, le quote immigrati, le quote gay - ma che fosse, naturalmente, la coscienza

che ogni fascia d'età porta con sé uno sguardo sul mondo e quindi la possibilità di cambiarlo. Vorrei che il ministro Meloni non si augurasse che su un provvedimento del genere si superino le differenze tra maggioranza e opposizione, perché la giovinezza non è già né della maggioranza e né dell'opposizione e, amaramente, non è né nella maggioranza né nell'opposizione. Che in breve, il ministro Meloni, nella sua giovinezza, dicesse qualcosa che non sapevamo, che le differenze tra destra e sinistra si superassero sui problemi che ci sono e sono evidenti, non su un problema che non esiste. Ma lo dico mestamente, dai miei trentatré anni, da un grande «difetto di prossimità» per le «giovani» intercettazioni nella villa di Arcore, da una enorme fiducia verso tutti quelli che possono cambiare le cose. Indipendentemente dalla giovinezza, dal credo religioso e dal colore dei capelli. Che facciamo Giorgia? ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 16 aprile 1981

FRATTURA NEL SINDACATO
Sulla revisione della scala mobile, per la prima volta dalla costituzione della federazione unitaria, Cgil Cisl e Uil si presentano divisi all'incontro con il governo.

UN MODO PER BATTERE IL PRECARIATO? AUMENTARNE I COSTI

PROPOSTA PD PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE STABILE

Rita
Ghedini
SENATRICE
PD



Achille
Passoni
SENATORE
PD



I precari della scuola stanno avendo la loro rivincita. Dopo la sentenza del tribunale di Genova che riconosce agli insegnanti precari con almeno tre anni di servizio gli stessi diritti garantiti ai loro colleghi a tempo indeterminato, condannando il Ministero a risarcire i 15 ricorrenti con più di 30mila euro a testa, ora il ministro Gelmini ha deciso di inserire 3 mila supplenti nelle graduatorie provinciali dove prima si trovavano in coda.

Questa vicenda non è altro che la raffigurazione plastica dell'incapacità del governo di dare risposte alle centinaia di migliaia di precari, non solo della scuola, che ogni giorno lavorano nel nostro Paese senza diritti e prospettive.

Solo pochi giorni fa migliaia di ragazzi sono scesi in piazza al grido di «Il nostro tempo è adesso», per riprendersi il loro presente, per accendere i riflettori sulla piaga del precariato. Una mobilitazione spontanea, promossa da chi paga più di ogni altro la crisi e quelle trasformazioni del mondo del lavoro cui la politica non ha saputo dare

risposta. Insegnanti, ricercatori, interinali, stagisti, giovani professionisti «liberi» per forza, lavoratori in call center: tutte occupazioni che offrono soltanto obblighi senza diritti, cancellando le aspirazioni dei giovani più promettenti. Con la disoccupazione giovanile che sfiora il 30%, i ragazzi italiani hanno alzato la testa, reclamando diritti che oggi sono loro negati.

Al contrario di un centrodestra cieco e sordo, il Pd è da tempo in prima fila nella lotta alla precarietà: il disegno di legge che abbiamo presentato assieme a Treu potrebbe essere il primo passo per restituire ai ragazzi italiani il loro presente. L'obiettivo della nostra proposta è semplice: rendere la precarietà sconveniente rispetto alle forme di contratto tradizionali. Perché fintanto che la precarietà costerà meno, continuerà a prosperare: questo è il nocciolo del problema e a questo occorre, quindi, dare risposta. Qualsiasi soluzione che non affronti questo nodo equivale semplicemente a parlar d'altro. Per non parlare delle proposte sul cosiddetto contratto unico che, producendo cancellazioni di diritti di civiltà, quali il licenziamento senza giusta causa, prefigurano oggettivi ulteriori conflitti fra generazioni del mondo del lavoro. L'unico modo per sconfiggere la precarietà è aumentarne i costi ed equiparare i diritti di tutte le forme di lavoro. Parificando la contribuzione potremo rendere meno appetibili le forme di contratto più precarizzanti, per estendere poi, a chi oggi ne è privo, tutte le tutele fondamentali: incentivi per la formazione, lotta allo stage senza regole, diritti di maternità e paternità, diritti sindacali. Insomma, con questa proposta abbiamo voluto dire ai precari italiani che le cose possono cambiare, perché questa piaga si può sconfiggere e le idee per farlo ci sono, ma bisogna farlo subito. Perché il loro tempo è adesso.

Commenta su www.unita.it

Maramotti

ORA MORETTI
STA PENSANDO
DI GIRARE IL
SEGUITO DEL
CAIMANO...

HABEMUS
PRIAPO!



Arrotolato forno con rosmarino e olio d'oliva
in un tegame di alluminio



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalate e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Antwerpen, Atene, Bergamo, Beirut, Bologna, Berlino, Bombay, Brescia, Brindisi, Cagliari, Catania, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Genova, Ginevra, Innsbruck, Ischia, Livorno, Lodi, Macerata, Mantova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Portofino, Prato, Roma, Salerno, Sassari, Savona, Sicilia, Spoleto, Taranto, Torino, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Viterbo, Zagabria, Zadar.

Nel Mediterraneo solcato da navi da guerra, da due giorni vaga un barcone con 800 persone a bordo. Di loro non si hanno più notizie. Sassoli: la Nato si attivi subito per prestare soccorso ai dispersi in mare...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Di loro si sono perse le tracce da due giorni. Ottocento persone, molte le donne e i bambini. Dispersi in un mare militarizzato, solcato da navi da guerra della Nato. Un barcone salpato dalle coste libiche, probabilmente dalla martoriata Misurata. Da due giorni non se ne hanno più notizie. E nessuno li cerca. Sono i «desaparecidos» del Mediterraneo. Parte di una umanità sofferente che sembra non interessare alle cancellerie europee, agli strateghi di guerra, ai media «distratti».

DISPERSI IN MARE

«L'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati ha riferito che già oltre 450mila persone sono fuggite dalla Libia nei paesi limitrofi attraverso

L'Unhcr

Non passi il principio d'impunità per chi non presta soccorso

sando i confini terrestri per tornare a casa loro. Circa 3800 rifugiati subsahariani hanno invece attraversato il Mediterraneo per giungere in Italia dalla Libia e altri potrebbero tentare di farlo», puntualizza l'europarlamentare del Pd David Sassoli, in relazione all'interrogazione urgente presentata al Consiglio e alla Commissione Ue in cui chiede alle istituzioni Ue di attivarsi «immediatamente» affinché le forze Nato presenti nel Mediterraneo facciano tutto il possibile per recuperare i dispersi in mare e per evitare il ripetersi di simili tragedie. «Sempre secondo l'Unhcr - precisa Sassoli in una nota - dopo il drammatico naufragio di una nave proveniente dalla Libia che è costata la vita a 250 persone risultano tuttora dispersi 800 individui».

DIMENTICATI

Fare tutto il possibile. Subito. Prima che sia troppo tardi. Prima che il mare restituisca altri corpi senza vita di donne, uomini, bambini che avevano cercato di fuggire da guerre, sofferenze, privazioni, trovando la morte invece che un futuro di vita. E chi è riuscito a salvarsi trova la forza di parlare anche a no-



221 profughi dalla zona subsahariana giunti ieri a Lampedusa. Erano a bordo di un barcone di 15 metri partito 4 giorni fa da Misurata

→ **Da due giorni** non si hanno più notizie della barca partita da Misurata

→ **Sassoli (Pd):** «Secondo l'Unhcr sono tuttora dispersi 800 individui»

In mare verso l'ignoto Il barcone fantasma che nessuno più cerca

me di quanti non ce l'hanno fatta. Ignorati da chi avrebbe dovuto soccorrerli. Hanno detto di essere partiti quattro giorni fa dalla Libia per sfuggire alla guerra civile e alle persecuzioni, ma soprattutto hanno sostenuto di essere stati abbandonati alla deriva da due navi militari della Nato che li hanno incrociati mentre erano in difficoltà nel Canale di Sici-

lia. A puntare nuovamente il dito contro le unità dell'Alleanza atlantica impegnate nel Mediterraneo sono alcuni dei 221 profughi, tra i quali numerose donne e bambini, soccorsi ieri dalle motovedette della Guardia Costiera a 40 miglia da Lampedusa. Un'operazione resa particolarmente difficile dal mare in burrasca tanto che a un certo punto

il barcone - con il motore fermo e in balia delle onde - è finito contro la fiancata di una motovedetta cominciando a imbarcare acqua.

L'immediato intervento della Capitaneria ha consentito di trasbordare gli immigrati prima che l'imbarcazione affondasse. Gli extracomunitari, provenienti da numerosi Paesi dell'Africa sub sahariana ma anche

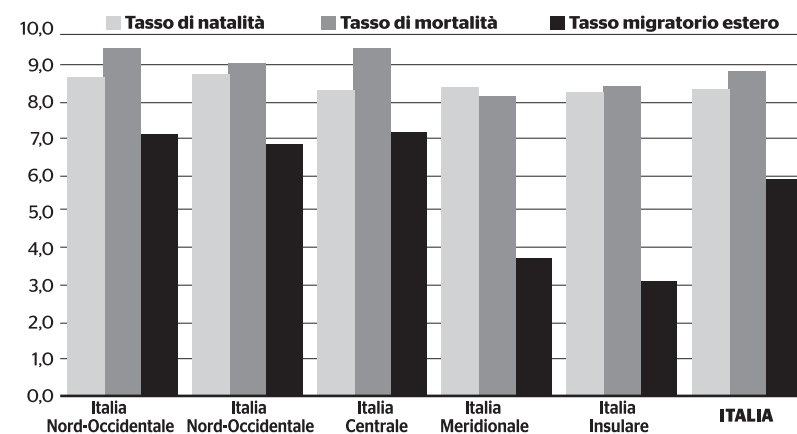


Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Noi ce ne andiamo e loro arrivano Su lavoro e nascite il record è loro

Bilancio demografico



L'analisi dei dati dell'Istat «sconfessano» gran parte dei luoghi comuni che circolano sul tema dell'immigrazione. In aumento il numero dei giovani italiani che vanno a lavorare all'estero. Il peso del «Buco» demografico.

NICOLA CACACE
ECONOMISTA

Gli italiani hanno paura degli immigrati per la diffusione di pregiudizi e cattiva informazione, oltre che per la pessima gestione politica dell'immigrazione. Quanti sanno che nel decennio 2000-2010 la popolazione residente è aumentata di quasi 4 milioni solo grazie agli immigrati e che gli sbarchi via mare sono stati 20mila l'anno, il 6% del totale? Quanti sanno che gli stranieri, pur essendo di istruzione «abbastanza simile a quella degli italiani» (*Istat, gli stranieri nel mercato del lavoro*) fanno lavori che gli italiani generalmente rifiutano? Quanti sanno che molti di questi lavori servono a salvare lavori italiani a valle altrimenti destinati a scomparire come, la pesca d'altura per il mercato del pesce, gli allevamenti per latte e formaggi, cuochi e camerieri per il turismo, portantini per ospedali, concerie per pelli e calzature, fonderie per la meccanica, raccolta frutta per l'industria conserviera, etc., senza parlare del milione e 400mila tra colf e badanti (stima Censis) che consentono ad altrettanti italiani/e di andare a lavorare? Se l'immigrazione nell'ultimo decennio

è cresciuta in Italia assai più che altrove è perché dal 2000 ha cominciato a pesare il Buco demografico, con nascite dimezzate da 1 milione a 500mila, a partire dal 1975, così che dal 2000 ci sono ogni anno solo 500mila ventenni a sostituire 1 milione di sessantenni. E di questi 500mila, quasi tutti diplomati, nessuno è disponibile a fare lavori «al di sotto della loro istruzione», soprattutto a Nord. E cosa fanno? La metà trova lavoro precario, gli altri emigrano. Secondo l'Istat l'emigrazione netta è stata di 20mila giovani nel 2008, 44mila nel 2009, 66mila nel 2010 (primi 11 mesi). Siamo di fronte a due mercati del lavoro, uno di lavori «umili» per gli stranieri, un altro di lavori «qualificati» per gli italiani. Mentre il primo mercato regge abbastanza bene, essendo lavori «faticosi, con molto sudore e paghe basse», il secondo mercato va male perché l'Italia va male, innova poco e quindi non crea lavori qualificati a sufficienza. La riprova del doppio mercato si ritrova nei dati sull'occupazione. Come certifica l'Istat quella degli stranieri è cresciuta sempre, 2009 (IV trimestre) +102mila, 2010, +183mila, anche quando quella degli italiani calava, 2009 (IV trimestre) -530mila, 2010 -336mila. Un dibattito serio sull'immigrazione deve affidarsi ai fatti, i costi dell'accoglienza ma anche i ricavi, dai contributi pagati dagli immigrati alle attività italiane salvate. L'idiozia non può far scuola, tantomeno dovrebbe guidare le scelte politiche. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Futuro da clandestini per i minori migranti arrivati a Lampedusa

In poche settimane, a partire dal 10 febbraio a Lampedusa sono sbarcati 700 minori non accompagnati. Persone con un'età inferiore a 18 anni (per lo più 15-17enni) che si allontanano dalla loro terra d'origine da soli, senza genitori e senza un tutore legale. Quei 700 approdati negli ultimi mesi non sono un fenomeno né raro né nuovo. Ogni anno al Comitato per i minori stranieri (organo istituito presso il ministero del Lavoro) arrivano tra le 7 e le 8mila segnalazioni. Si tratta di un dato approssimativo in quanto non tutti gli arrivi vengono registrati a causa delle reti criminali che li gestiscono, e anche quando la registrazione avviene è forte il rischio di una fuga successiva. Infatti, l'Italia non è considerata generalmente la meta finale ma una via di transito verso altri paesi come la Svezia o la Norvegia. Chi rimane ha diritto a un permesso di soggiorno per «minore età» valido fino al compimento dei 18 anni e non può essere espulso, come stabilito dall'articolo 19 del testo Unico sull'immigrazione. E sempre entro i 18 anni chi è stato affidato a un parente può richiedere un permesso di soggiorno per motivi di famiglia. E poi? Ecco che emerge la prima criticità: se non si dimostra di aver compiuto un «percorso di integrazione» di almeno due anni e di essere in Italia da almeno tre, non si avrà la possibilità di continuare a essere regolari. Ovvero il «titolo di soggiorno per minore età» non può essere convertito in uno per «lavoro» o per «studio». Ma se il requisito fondamentale sono quei due e tre anni, quanti saranno, tra i 700 minori tunisini sbarcati a Lampedusa, quelli che a 18 anni dovranno nascondersi in quanto «clandestini»? ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

da Pakistan e Bangladesh, hanno detto di essere stati avvicinati l'altro ieri da due navi della Nato i cui equipaggi, invece di prestare loro soccorso, si sarebbero limitati a rifornirli d'acqua. Un racconto che coincide per molti versi con quello dei superstiti di un naufragio avvenuto nei giorni scorsi al largo delle coste libiche.

ACCUSE CONFERMATE

Una storia portata alla luce da *l'Unità*. Secondo le testimonianze raccolte telefonicamente da Don Mussie Zerai, il sacerdote eritreo presidente dell'Agenzia Habeshia, i naufraghi - aggrappati al relitto di un gommoni - sarebbero stati avvistati da alcuni navi da guerra e da un elicottero senza essere soccorsi. Sempre secondo le testimonianze di alcuni sopravvissuti, una delle navi da guerra era italiana. Un episodio sul quale anche l'Alto commissariato Onu per i rifugiati chiede di fare chiarezza: «Il Mediterraneo non può diventare un Far West. Non deve passare il principio di impunità per chi non presta soccorso», afferma la portavoce in Italia dell'Unhcr, Laura Boldrini. ♦

Foto di Stefano Porta/Ansa



Milano, inferno di cristallo in periferia: un morto e 8 feriti

«Ho visto le fiamme altissime, i vetri che scoppiavano, il fumo nero... il panico», racconta Nella, la portinaia dello stabile di via Fulvio Testi, periferia nord di Milano, che ha dato l'allarme ai vigili del fuoco. Non c'è stato nien-

te da fare per l'inquilino del quinto piano, 39 anni, peruviano. Un egiziano di 21 anni si è lanciato dal secondo piano. Altri 7 sono rimasti feriti, perché fuggendo per le scale sono stati raggiunti dai vetri delle finestre che esplodevano.

Lazio, vacanza elettorale per i consiglieri regionali

Consiglio sospeso per un mese per consentire agli onorevoli di fare campagna elettorale. I radicali: «In un anno 100 milioni per non fare nulla»

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Stavolta la campagna elettorale nel Lazio l'hanno presa proprio sul serio. Si fa per dire. Eletti un anno fa e usciti miracolati dal pasticciaccio della lista Pdl, i consiglieri regionali del Lazio hanno deciso di darsi un mese di vacanza per poter seguire, ventre a terra, la prossima tornata elettorale che si preannuncia al calor bianco in molti comuni del Lazio. Chi dovrà correre a

Sora per sostenere il candidato-sindaco della Lista Polverini. Chi a Terracina, dove l'altro derby interno vede avversarsi il candidato del Pdl e quello della governatrice del Lazio. E poi, c'è Latina, dove, dopo lo scontro interno al Pdl ha portato alle dimissioni il sindaco Zaccheo, fedelissimo di Fini, c'è Pomezia. O Cassino, dove lo scontro di potere coinvolge il presidente del consiglio regionale del Lazio, Mario Abruzzese. Insomma, davvero troppi impegni di partito per far fronte anche a quelli istituzionali. Soluzione: le vacanze elettorali per chi già seduto in consiglio regionale si appresta a fare da testimonial a colleghi e amici.

Fannulloni, direbbe il ministro

Roma

Faida interna a Casapound dietro l'agguato ad Antonini

Una faida interna a CasaPound, dietro all'agguato al consigliere municipale Andrea Antonini, gambizzato ieri a Roma. È questa la ipotesi per cui propende la procura di Roma. Antonini ieri durante una conferenza stampa convocata a Casapound aveva parlato ancora di «movente politico». Ma l'ipotesi della faida interna sarebbe già supportata da alcuni elementi raccolti dagli investigatori. Ritrovato uno dei proiettili. A sparare una pistola di piccolo calibro. ❖

Brunetta. E sì che l'indennità per il loro lavoro istituzionale è quasi pari a quella dei parlamentari. E la vacanza elettorale è solo la ciliegina sulla torta. I radicali eletti nelle fila dell'opposizione si sono presi la briga di passare al setaccio l'attività dell'assemblea regionale. E i numeri parlano chiaro.

In un anno il consiglio regionale (con i suoi 70 consiglieri e 450 dipendenti) è costato alle casse del Lazio circa 103 milioni. Ma in 12 mesi si è riunito solo 23 volte (due a maggio del 2010, zero a giugno, etc.) ed è riuscito a licenziare appena 11 leggi, di cui 6 di bilancio, e dunque inderogabili. Nelle ben 16 commissioni ne sono state linceziate appena 3 di più, ancora in attesa dell'esame dell'aula. La prima approvata in commissione sanità in un anno di lavoro è fresca di voto. Licenziata giovedì in grande fretta per consentire alle cliniche private inadempienti di presentare l'autocertificazione necessaria per ottenere l'accreditamento. Una sanatoria, che contiene anche una misura ad hoc sui posti letto, denuncia il consigliere radicale Rocco Berardo: per gli ospedali pubblici il conteggio viene fatto per macro-aeree, per i privati che hanno più cliniche sparse per il Lazio si fanno a livello regionale.

Una deriva più penale che legale», chiosa Pannella. E sì che di proposte di legge i consiglieri ne hanno depositate a bizzeffe. Almeno quante le promesse elettorali rimaste inevase. A cominciare da quelle su cui Renata Polverini mise la faccia. «Disse che avrebbe abbassato le tasse: noi a costo di essere impopolari le dicemmo che era impossibile visti i conti della sanità», ricorda, da ex avversaria, Emma Bonino.

Troppo impegnati a legiferare, quasi la metà dei consiglieri regionali (33 su 70) non ha ancora avuto tempo di trasmettere al presidente del consiglio Mario Abruzzese la dichiarazione dei redditi, quella relativa al patrimonio e alle spese elettorali. Un elenco trasversale che va dal leader della Destra Francesco Storace alla moglie del sindaco di Roma Isabella Rauti, dai consiglieri della Lista Polverini al capogruppo dell'Idv Vincenzo Maruccio a diversi consiglieri del Pd. Corregge invece il dato diffuso dai radicali il capogruppo del Pd Esterino Montino, che ha consegnato tutte e tre le dichiarazioni richieste. Altrettanto non può dire Renata Polverini: manca all'appello la sua dichiarazione patrimoniale. Una lacuna - fa notare il consigliere radicale Giuseppe Rossodivita - particolarmente inopportuna viste le polemiche sulle sue numerose abitazioni. ❖



Morte di La Penna Il pm chiederà il rinvio a giudizio per tre medici

— Lentamente, lasciarono morire in carcere il giovane La Penna. Trattarono la sua grave anoressia come qualsiasi altra malattia di origine prettamente organica e non dalle profonde radici psichiche. Con queste motivazioni, il pm Eugenio Albamonte della procura di Roma firmerà a giorni la sua richiesta di rinvio a giudizio per omicidio colposo nei confronti di tre medici del centro clinico del carcere romano di Regina Coeli, dove il 26 novembre scorso il detenuto anoressico Simone La Penna, 32enne, arrestato per spaccio, fu trovato da due infermieri cadavere nel suo letto a seguito di un arresto cardiocircolatorio provocato da un fortissimo squilibrio dei valori del suo sangue. La richiesta di rinvio a giudizio del pm chiude un caso che in autunno scorso suscitò molto clamore, anche in considerazione delle analogie con la terribile vicenda di Stefano Cucchi, per la quale è appena iniziato il processo in Corte d'Assise. Tra i tre indagati ritenuti colpevoli della morte di La Penna c'è anche il direttore della struttura ospedaliera di Regina Coeli. Gli altri due suoi colleghi, entrambi uomini, sono i medici che ebbero in cura il giovane nel corso dei suoi ultimi cinque mesi di vita, trascorsi dietro le sbarre in condizioni fisiche progressivamente sempre più preoccupanti e nonostante questo secondo il magistrato sottovalutate da chi di dovere.

La procura ha tratto le sue conclusioni a seguito di una superconsulenza tecnica a cui hanno partecipato numerosi specialisti, anche tossicologi. A seguito della relazione depositata di recente dall'equipe, il pm Albamonte ha anche deciso di archiviare le posizioni di altre quattro persone entrate inizialmente nell'indagine.

ANGELA CAMUSO

→ **Le intimidazioni del 2010** porterebbero la firma del clan Lo Giudice
→ **Sospetti su due magistrati** «assolti» dal capo della procura di Catanzaro

Quattro arresti per gli attentati di 'ndrangheta Veleni in procura

Quattro arresti a chiusura delle indagini sulla bomba al portone della Procura, l'attentato alla casa del procuratore Di Landro e il bazooka fatto ritrovare sul percorso del procuratore capo Pignatone.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

«Speriamo che questi arresti possano dare nuovo slancio all'attività di lotta alla 'ndrangheta in Calabria, le indagini condotte con successo (dalla distrettuale antimafia di Catanzaro, territorialmente competente) sugli attentati alla Procura di Reggio Calabria dimostrano il ruolo della cosca Lo Giudice nel tentativo di intimidire e condizionare la magistratura». Parola di Laura Garavini, esponente del Pd in Commissione parlamentare Antimafia. Il giubilo delle istituzioni parla dei fatti, i 4 arresti di ieri sullo Stretto, a chiusura delle indagini sulla bomba al portone della Procura generale (3 gennaio 2010), in seguito dell'attentato alla casa del procuratore generale stesso Di Landro (26 agosto) e infine il bazooka fatto ritrovare a

pochi metri da dove passava il procuratore capo Giuseppe Pignatone (5 ottobre). E oltre ai fatti, ci sono però retroscena, un clima di intrighi che avvelena il tribunale di Reggio di Calabria. Un virus palermitano, che aleggiò già sul palazzo di giustizia siculo quando il pool di Falcone e Borsellino si convinse di aver trovato il "Corvo", la spia interna, ossia il procuratore Alberto Di Pisa (1989, poi assolto). Adesso in Calabria si sospetta di due magistrati: uno è "appena" vice del procuratore nazionale Antimafia Grasso. Si chiama Alberto Cisterna, procuratore aggiunto Dna che in ottobre aveva già subito attacchi dalla stampa, per un vecchio rimessaggio di un piccolo natante in un lido, il cui gestore si rivelò mafioso nel 2010, a 15 anni dopo le indagini del giovane Cisterna in procura antimafia. Adesso un'altra ombra, insieme con l'ex collega Antonio Vincenzo Mollace, figlio di un maresciallo dei carabinieri nella Locride. I due avrebbero frequentato negli anni 90 i fratelli boss del rione Santa Caterina, Luciano e Antonino (*Ninu 'u nanu*) Lo Giudice; cene e chiacchierate. Definite «conoscenze amicali pregresse, a rigor di legge, legittime», dal capo del

la procura catanzarese, Enzo Lombardo.

Ieri a Reggio si notifica in carcere l'arresto al capocosca Antonino, reo confesso e autoaccusato degli attentati; al fratello Luciano, mandante; all'artificiere Antonio Cortese, che non volle sparare col bazooka contro l'ufficio del procuratore Pignatone e decise di chiamare per far trovare come "avvertimento" il bazooka. E infine a un incensurato, Vincenzo Puntorieri, titolare di un negozio di moto, che aveva fornito lo scooter Sh 300, che - come si vede nei filmati della Procura - venne usato per piazzare la bomba del gennaio 2010.

I Lo Giudice avrebbero deciso di colpire Procura e poi i capi Di Landro (sorta di amministratore generale, responsabile per i sequestri di beni) e Pignatone perché Luciano subi

NARCOTRAFFICO

Nell'ambito dell'inchiesta «Imelda» sul narcotraffico gestito dall'ndrangheta ieri la Guardia di finanza di Catanzaro ha arrestato due esponenti della cosca Morabito.

nel 2009 un sequestro da 9 milioni di euro, insieme con l'arresto per usura ed estorsione. I boss avrebbero allora tentato di avvicinare Cisterna e Mollace per ottenere il dissequestro dei beni e i domiciliari per l'arrestato. Ma avrebbero trovato «porte sempre chiuse», secondo il giudice Lombardo. Tanto che il corrispondente calabrese del *Corriere della Sera* si chiede se Mollace e Cisterna non si debbano definire eroi per aver resistito alle 'ndrine. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Le figlie, i nipoti, i generi
ringraziano di cuore gli amici e i
compagni che hanno partecipato
all'ultimo saluto del caro

GUIDO CREMASCOLI

Milano 15 aprile 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



In corsa Il presidente russo Dmitri Medvedev verso la ricandidatura

→ **Anno elettorale** Medvedev rompe l'intesa con Putin preannunciando una possibile ricandidatura

→ **Conflitto aperto** Sfida tra due visioni dell'economia e della politica. Ma il partito sta con il premier

Russia, una poltrona per due Vacilla il tandem presidenziale

Sempre meno gioco delle parti, sempre più sfida. La gara presidenziale fa vacillare il tandem russo. Medvedev pronto a ripresentarsi, Putin altrettanto. Con in testa due immagini diverse di dove deve andare la Russia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Per quanto riguarda la campagna elettorale, vi chiedo di non parlarne. Tutti devono continuare a lavorare come sempre». Putin esige il silenzio dai dirigenti del suo partito, Russia Unita, neanche avesse davanti una scolaresca indi-

sciplinata. Ma più che al suo entourage addomesticato, la reprimenda ha tutta l'aria di essere rivolta al suo compagno di tandem. Dmitri Medvedev, qualche giorno fa, ha fatto capire che potrebbe correre per un secondo mandato presidenziale, invece di restituire la poltrona. Il fatto è che la sua uscita non è stata concordata. Anche Putin non esclude una propria candidatura, il come a questo punto è da vedere, e non in pubblico.

Il silenzio invocato dal premier non potrà durare a lungo. Le elezioni presidenziali sono solo tra un anno e a dicembre si vota per le politiche. Il punto è che il tandem Pu-

tin-Medvedev non appare più così solido come in passato, mentre sfuma quella che è stata finora la radicata convinzione che le differenze tra i due non siano che un gioco delle parti. L'uno la faccia dura, nostalgica della potenza dell'ex Urss e persino di Stalin riabilitato nei libri di testo, insofferente ai richiami al rispetto dei diritti umani, il vero perno della verticale del potere costruita nel dopo-Eltsin; l'altro il volto più presentabile, più aperto all'Occidente e consapevole del deficit democratico: comunque due lati della stessa medaglia. Ora non sembra più questione di sfumature. «Il cambiamento è più che necessario - ha

detto Medvedev, parlando della sua possibile candidatura -. Quelli che non cambiano rimangono nel passato. Quello che era buono dieci anni fa non è più buono oggi. Dobbiamo adattarci ai cambiamenti». Dieci anni fa, l'inizio dell'era Putin.

Occasioni di attrito non ne sono mancate. È cominciata in sordina, già l'estate scorsa, con una controversia apparentemente secondaria intorno alla foresta di Khimki, con Medvedev dalla parte degli ambientalisti e Putin con i poteri del cemento, per finire in questi giorni ad un vero e proprio conflitto sulla Libia: per il premier una «chiamata medioevale alle crociate», giudizio di-



chiarato pubblicamente «inaccettabile» dal presidente russo. In mezzo c'è stato il conflitto a distanza sul caso Khodorkovsky, rimasto in carcere tra un fine pena e un nuovo processo, a dispetto della legge voluta da Medvedev contro il carcere preventivo per i reati economici. Ieri la Corte suprema russa ha stabilito che è stato fatto un torto all'ex oligarca, destinato comunque a restare in cella fino al 2017. Ma è un punto per il presidente, che in questi giorni si è opposto, con successo, anche alla richiesta arrivata dall'ex Kgb di mettere un freno a Skype e Gmail per ragioni di «sicurezza nazionale», più verosimilmente per imbrigliare il web in vista delle elezioni.

GRANDI PULIZIE

Il passo più azzardato di Medvedev, però, è stata però la richiesta a 8 ministri e 17 viceministri di ab-

La frase

Il presidente: «Quello che era buono 10 anni fa, ora non lo è più»

bandonare ruoli di responsabilità nelle grandi aziende, in nome della trasparenza e contro il conflitto di interessi. Era uno dei punti della sua campagna presidenziale del 2008. Ricacciato fuori ora viene letto come una sfida al potere di Putin che attraverso i suoi controlla le leve del potere economico russo - anche se il repulisti non riguarda solo la guardia putiniana. «La riforma sarà un test sulla forza reale di Medvedev», scrive il Moscow Times, indicandola come il vero inizio della campagna elettorale.

Un primo successo il presidente russo lo ha ottenuto. Il vicepremier Igor Sechin ha lasciato la presidenza del colosso petrolifero Rosneft. Ma è tutto da vedere su quali forze effettive Medvedev potrà contare. All'annuncio della sua possibile candidatura, Russia Unita ha fatto quadrato intorno a Putin, confermando che il partito resta fedele alla sua ragione sociale. Per cercare la riconferma il presidente dovrà far leva altrove, per mobilitare un elettorato mai tanto apatico (il 61% si dice indifferente alla politica). La società civile più attiva comunque sembra credere al suo slancio verso il cambiamento. O almeno lo fa la Novaja Gazeta, il giornale di Anna Politkovskaja. «Se Medvedev si rimangia quel che ha detto, sarà la fine della sua carriera politica. Se lo mantiene, sarà l'inizio». ♦

Proteste in Belgio per l'ex vescovo pedofilo che non si pente

Bufera in Belgio. Intervista confessione ma senza pentimento e comprensione del danno arrecato di monsignor Roger Vangheluwe, l'ex vescovo di Bruges al centro dello scandalo di pedofilia. Sono state due le sue vittime. Due i nipoti minori abusati. Lo ha affermato nel corso di un'intervista ad una televisione belga. Sono durate 13 anni le violenze sessuali inferite al primo nipote, iniziate quando aveva cinque anni. Un anno le attenzioni dedicate al secondo. «Tutto questo non ha niente a che vedere con la sessualità. - ha tentato di giustificarsi -. Mi sono più volte occupato di bambini e non ho mai sentito la minima attrazione. Era un problema di intimità». Quando ha capito che le sue azioni erano sbagliate si è confessato più volte. Ma non si ritiene un «pedofilo». Il 74enne, che ha lasciato l'incarico l'anno scorso, proprio quando è scoppiato lo scandalo degli abusi sessuali nella Chiesa cattolica in tutta Europa, conclude affermando «di non voler lasciare il sacerdozio».

Parole che hanno lasciato «Stupiti» ed «estremamente scioccati» i vescovi del Belgio che hanno giudicato «inaccettabile» quel suo modo «di minimizzare e giustificare i crimini commessi, le conseguenze nei riguardi delle vittime, delle loro famiglie, dei credenti e più in generale di tutta la società». «Ancora non sembra misura-

Il premier belga L'ex vescovo ha passato il segno Roma intervenga

re l'estrema gravità delle sue azioni» osservano. «Questa intervista non corrisponde a ciò che è stato chiesto da Roma» ma è «estremamente offensiva per tutti e per i fedeli, è uno schiaffo».

Prende posizione anche il premier belga Yves Leterme: «Ha superato il limite di ciò che è accettabile: ha detto delle cose terribili». «La Chiesa deve assumersi le sue responsabilità - ha rincarato la dose il ministro dell'economia Van Quickenborne -. Siamo arrivati all'inverosimile. Spero che Roma reagisca». Quelle di Vangheluwe sono parole «desolanti e sciocanti» per la vice primo ministro Joelle Milquet. Il ministro della Giustizia, De Clerck ha chiesto l'intervento della Chiesa «per adottare le misure necessarie per porre fine al suo comportamento irresponsabile». ♦

Pulizia etnica contro i serbi 24 anni al generale Gotovina In Croazia è ancora un eroe

Eroe in patria, è stato condannato a 24 anni il generale croato Ante Gotovina. Per il Tribunale dell'Aja è colpevole della pulizia etnica contro i serbi della Krajina nel 1995. Citato nella sentenza anche il presidente Tudjman.

MA.M.

In patria è ancora un eroe, anche se allettata dalla candidatura all'ingresso in Europa, Zagabria non ha esitato a consegnarlo al Tribunale penale internazionale. Ieri Ante Gotovina, il generale che guidò l'operazione Tempesta contro la Krajina ribelle e cacciò 200.000 serbi dalla Croazia, è stato condannato a 24 anni di carcere. Pena più lieve, 18 anni, al generale Mladen Markac, come lui riconosciuto colpevole della pulizia etnica compiuta nell'estate 1995 in sintonia con i vertici politici del tempo.

«Le forze dell'esercito e della polizia speciale croata si sono rese responsabili, dal 4 agosto alla fine del settembre 1995, di uccisioni, atti di sumani e crudeli, distruzioni, saccheggi, persecuzioni e deportazioni della popolazione serba», spiega la sentenza, che nomina espressamente anche l'allora presidente croato Franjo Tudjman come ideatore e capo del gruppo criminale. Citazione riparatoria a posteriori: Gotovina è l'ufficiale croato di più alto rango mai processato finora, mentre i vertici politici di Zagabria non sono mai stati formalmente incriminati, sia Tudjman che il suo ministro della difesa Gojko Susak sono morti prima. Ma che ci fosse una regia politica dietro l'esodo dei serbi non è mai stato messo in dub-

bio dalla Corte dell'Aja. «L'obiettivo era l'espulsione permanente della popolazione serba dalla regione della Krajina e la sua sostituzione con la popolazione croata», recita il verdetto.

BELGRADO SODDISFATTA

Zagabria contesta la decisione dei giudici, definendo «inaccettabile» la condanna e la criminalizzazione del governo dell'epoca, per quella che tuttora viene considerata una guerra per la liberazione del Paese: la Krajina, amministrativamente legata alla Croazia ma a forte maggioranza serba, rifiutava l'autorità dello Stato dopo la dichiarazione di indipendenza e aveva dato vita ad una propria repubblica. Ma a Zagabria non viene messa in discussio-

SERBIA, OPPOSIZIONE IN PIAZZA

Opposizione serba in piazza oggi a Belgrado per chiedere elezioni anticipate, contro il governo ritenuto incapace di affrontare la crisi economica e combattere corruzione e criminalità.

ne la collaborazione con il Tpi, si spera piuttosto in una revisione della sentenza in appello. Il governo ha anche invitato alla calma, ad evitare reazioni scomposte: nei prossimi giorni sono annunciate manifestazioni di protesta dei sostenitori di Gotovina. Soddisfazione per la sentenza a Belgrado, soprattutto perché i giudici hanno riconosciuto che le violenze commesse contro la minoranza serba sono state una vera e propria «pulizia etnica». ♦

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE

97024640589

www.fondazionegramsci.org

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



Brevi

foto Ansa



Ribelli a Misurata

Misurata, appello dei ribelli alla Nato colpite i «regolari»

Intenze sparatori ieri a Misurata, in Libia, tra le truppe fedeli al rais e i ribelli che ieri hanno chiesto alle forze Nato di colpire le postazioni delle truppe fedeli a Gheddafi che stanno bombardando incessantemente la terza città libica, da giorni sotto assedio. I «ribelli» temono che i «regolari» possano prevalere e conquistare il porto che è l'unico punto di accesso al mondo esterno per la città, permette di trasportare alimenti, farmaci e armi.

Costa d'Avorio Ora è emergenza umanitaria

Emergenza umanitaria in Costa d'Avorio. Dopo la fine degli scontri tra le forze dell'ex presidente, Laurent Gbagbo, e quelle del capo di Stato legittimo, Alassane Ouattara, lancia l'allarme lo staff dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per le allarmanti condizioni umanitarie in cui versano circa duecentomila persone. Tante sono quelle sfollate negli ultimi quattro mesi nelle regioni occidentali del paese. Anche il personale medico ha dovuto abbandonare l'area.

Salvador Allende la salma sarà riesumata

La magistratura cilena ha ordinato la riesumazione della salma dell'ex presidente cileno destituito Salvador Allende, nel quadro di un'indagine riaperta recentemente per stabilire se si sia suicidato o sia stato assassinato in occasione del colpo di stato dell'11 settembre 1973. È stata accolta una richiesta depositata due giorni fa dalla famiglia dell'ex presidente socialista destituito. La riesumazione dovrebbe avvenire a metà maggio.

FURTI DI MEMORIA



Claudio Fava
COORDINATORE SEL

In Sicilia il governo non è più Lombardo

Il segretario del Pd Bersani ha sfiduciato con una nota il presidente della regione Sicilia: non ci vorrà una sentenza per far cadere la giunta

Con tre righe di nota, il segretario del Pd Bersani (e con lui, il segretario regionale Lupo) hanno di fatto messo fine alla loro esperienza di governo con Raffaele Lombardo, rais di Sicilia, in procinto d'essere rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Scrive Bersani che i provvedimenti della procura di Catania «suscitano preoccupanti interrogativi che, al di là degli sviluppi giudiziari, investono il ruolo del presidente della Regione Sicilia». Al di là degli sviluppi giudiziari vuol dire una sola cosa: non si aspetterà una sentenza per staccare la spina al governo Lombardo. Aggiunge Bersani che «questi fatti richiedono una riconsiderazione della situazione politica nel governo della Regione e della iniziativa del Pd». Se le parole non sono acqua di pioggia, Lombardo è già formalmente sfiduciato.

Cos'è accaduto in questi ultimi giorni? Nulla. Meglio: nulla che non fosse già accaduto, conosciuto, dichiarato, scritto, verbalizzato da tempo. L'onorevole Raffaele Lombardo avrebbe chiesto voti a Cosa Nostra per sé e per i propri partiti (ne ha frequentati diversi). Le carte d'accusa dicono che Lombardo e il fratello Angelo (altro onorevole parlamentare dell'Mpa) si sarebbero accordati «con la famiglia catanese di Cosa Nostra in un arco temporale particolarmente esteso per ricevere voti in numerose competizioni elettorali (elezioni europee del 1999, elezioni provinciali del 2003, elezioni europee del 2004, elezioni regionali e comunali del 2008) ... con la promessa di attivarsi in favore della stessa organizzazione mafiosa nell'adozione di scelte politico-amministrative». Insomma, voti in cambio «di concessioni, di autorizzazioni, di appalti, di servi-

zi pubblici...». In sostanza, alla mafia Lombardo e il suo partito avrebbero offerto «la propria completa disponibilità ad assecondare le esigenze della consorteria mafiosa».

Sono fatti, valutazioni, episodi noti da mesi. Le cene elettorali, i festeggiamenti dopo la vittoria alle regionali, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, le cinquemila pagine del rapporto d'accusa dei Ros, gli ottanta faldoni di atti e fatti giudiziari... Una storia imbarazza-

me lo hanno detto per mesi, con parole di rabbia e di stupore, le migliaia di elettori del centrosinistra che due anni fa votarono per un loro candidato, Anna Finocchiaro, contrapposto a Lombardo e al suo spregiudicato sistema di clientele e di affari. Bastava conservare memoria di quella campagna elettorale, e di chi fosse, di chi sia sempre stato nella trincea della politica Raffaele Lombardo. Bastava questo, senza dover frugare nelle carte giudiziarie che lo riguardano, per ammettere l'indecenza dell'inciucio siciliano.

Oggi Bersani lo dice, e gliene siamo grati. Dice che il giudizio suo e del suo partito non sarà vincolato, con la miopia di un notaio di paese, agli sviluppi giudiziari di questa inchiesta. Dice cose necessarie e opportune, le dice in ritardo ma le dice: e questo è ciò che importa.

Imbarazza invece l'ostinazione con cui certi dirigenti del Pd di laggiù continuano a far i sanculotti di Lombardo: come direbbe Totò, a prescindere. Dice l'onorevole Lumia, in fulgido politichese, che l'esperienza del governo Lombardo è «una sfida senza precedenti sulle riforme, già realizzate e da realizzare». Chiosa Cracolici, capogruppo Pd al consiglio regionale, che «questo clima da caccia alle streghe è insopportabile». Caccia alle streghe? Ma quale caccia? Quali streghe? L'ex boss pentito di Cosa Nostra Gaetano D'Aquino racconta di un incontro elettorale prima delle regionali. C'era il boss Rosario Di Dio e parlò della «necessità di appoggiare l'Mpa e di votare Raffaele Lombardo». Se qualcuno, dopo queste parole a verbale, ha voglia di continuare a scodinzolare attorno a Lombardo o di parlare di «sfida senza precedenti», si accomodi. La faccia è sua. ♦

Il voto e la rabbia

Le parole di Bersani sono le stesse pronunciate per mesi da chi aveva votato per Anna Finocchiaro. E contro il sistema Lombardo

I verbali

I boss D'Aquino e Di Dio parlarono della «necessità di votare Lombardo». Se qualcuno ha ancora voglia di appoggiarlo si accomodi

ta già rivelata dai giornali, raccontata dagli atti ufficiali, consacrata nei verbali di intercettazioni ambientali, nei filmati, nelle foto... Ciò che ci dicono adesso i giudici è che hanno finito il loro lavoro e che chiedono il processo: e questo è mestiere loro. Mestiere della politica era altro: mettersi di fronte alle evidenze, senza nascondere la faccia dietro le procedure dei tribunali, e dire che governare con Raffaele Lombardo e con la sua cricca era una scelta eticamente e politicamente insostenibile.

Oggi lo dice, con parole semplici, il segretario del Pd Bersani. Co-

→ **Il ministro attacca** imprese e opposizione, «la produzione e l'occupazione non vanno male»

→ **Gli economisti** di Via Nazionale: è allarme crescita e lavoro. Cgil: 120mila precari pubblici a casa

Tremonti furioso: l'Italia è ok Ma Bankitalia vede la stangata

Mentre il bollettino di Bankitalia annuncia una manovra da 40 miliardi nel 2013, Tremonti va all'attacco di Confindustria: le imprese fanno da sole. La Funzione pubblica Cgil: lo Stato manda a casa 120mila precari.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Giulio Tremonti non tollera critiche. Così, anche da Washington dove è in corso il G20 spara ad alzo zero contro «gli imprenditori che non fanno la loro parte». Scotano le critiche di Emma Marcegaglia e quelle di Luca Cordero di Montezemolo, che hanno chiesto fatti e non parole. Poi, la solita storia dell'Italia meglio di altri. I numeri del Paese secondo il ministro «non sono così negativi per quanto riguarda l'occupazione e la produzione industriale. infine una stoccata che sembra diretta al cuore dell'opposizione. «Non ascoltate chiacchieroni e pasticcioni - dichiara - che pensano si possa ricominciare a fare le cicalate». In altre parole, quelli che credono di poter finanziare spesa pubblica, soprattutto per il welfare. Il ministro è convinto che gli italiani preferiscono le formiche.

Forse non conosce né le decine di migliaia di precari destinati a tornare a casa, e nemmeno le ultime cifre di Bankitalia, che parlano chiaramente di una stangata in arrivo. Una manovra correttiva di 2,3 punti di Pil nel biennio 2013-2014. In cifre si tratta di una stangata da 40 miliardi, che si abatterà su un Paese ancora «fiacco» sul fronte della crescita. È quanto riporta l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia, citando i recenti documenti di finanza pubblica. Il Pil in quel biennio non si sposterà dall'1,5 o 1,6. Una crescita che non basterà a fornire abbastanza entrate (ci vorrebbe almeno il 2%) per evitare tagli drammatici ai servizi pubblici. Questa pro-



Palazzo Koch sede della Banca d'Italia

spettiva si abbatte su un mondo del lavoro che resta in forte sofferenza. «Livelli produttivi distanti da quelli precedenti l'avvio della recessione e un'incidenza ancora elevata degli occupati in Cassa integrazione ostacolano il ritorno alla crescita dell'occupazione - scrivono i tecnici di Palazzo Koch - Dopo un lieve incremento nel quarto trimestre del 2010, il numero degli occupati è ripiegato nel primo bimestre di quest'anno sui livelli minimi dell'estate scorsa. Sono tornate a crescere le assunzioni con contratti flessibili e a tempo parziale; è proseguita la contrazione delle posizioni permanenti a tempo pieno. Il tasso di disoccupazione rimane stabile sui valori medi dello scorso anno, mentre sono aumentate l'incidenza dei disoccupati di lungo periodo e la disoccupazione giovanile».

PRECARI

Insomma, sull'occupazione è allar-

me rosso. Contemporaneamente al richiamo della Banca centrale, la Cgil sforna cifre da incubo. Quest'anno scadranno 120mila contratti nella pubblica amministrazione e non saranno rinnovati. «I risparmi dello Stato non supereranno i 100milioni di euro», osserva la Cgil Funzione Pubblica. Decine di migliaia di lavoratori a casa, risorse

Bollettino

L'occupazione continua a diminuire anche se il Pil è tornato in positivo

e conoscenze buttate al vento, per risparmiare la cifra che serve a pagare ogni anno due sottosegretari di un ministero senza portafoglio, tipo Daniela Santanchè. È disarmante.

«Il governo e la maggioranza parlamentare - afferma il responsabile

dei settori pubblici Cgil Michele Gentile - continuano a non dare risposte al lavoro precario nelle Pubbliche amministrazioni e nei settori della conoscenza. Come si può parlare di crescita se non si cominciano a risolvere i problemi occupazionali che si aggiungono a quelli della perdita del potere di acquisto delle retribuzioni? La manovra del 2010 si mostra sempre più devastante contro il lavoro e l'occupazione, contro il sistema pubblico pesantemente, colpito dai tagli lineari che ne mettono in crisi la funzionalità, e contro le retribuzioni dei lavoratori e dei pensionati».

Infatti la crescita resta fragile. Nel 2010 resta sotto la media Ue di mezzo punto. Si registra un +1,3, trainato soprattutto dall'export e da una domanda interna che si ferma all'1,7% in più dell'anno orribile della crisi, il 2009. ♦



Settimane, mesi di proteste negli stabilimenti Vinyls di Porto Torres, Ravenna e Porto Marghera per scongiurare la chiusura degli stabilimenti. Ora è di nuovo tutto in alto mare

→ **Scaduti i tempi** per la capitalizzazione, il ministero ha fatto sapere che non concederà proroghe

→ **Si tenta il ripescaggio** degli altri due candidati che però non sono interessati a tutti gli stabilimenti

Gita non rispetta gli impegni e per Vinyls è tutto da rifare

Vinyls: a un passo dalla chiusura, salta la trattativa col fondo elvetico Gita. Si torna alle offerte escluse in precedenza, che però non contemplavano l'acquisizione di tutti gli stabilimenti. Martedì un nuovo incontro.

GIUSEPPE VESPO
MILANO
g.vespo@gmail.com

Gita non si presenta all'appello e la vertenza Vinyls torna in alto mare. Il fondo svizzero fino a ieri in pole position per rilevare il gruppo chimico famoso per i Cassintegrati dell'Asinara non ha mantenuto gli

impegni: non ha completato la capitalizzazione della newco Vinyls Group, creata per acquisire gli stabilimenti di Porto Marghera, Ravenna e Porto Torres, e pagare ai dipendenti gli stipendi di febbraio e di marzo. I termini per farlo scadevano ieri sera. Ma alle 19 è arrivato il comunicato del ministero dello Sviluppo: dopo «il mancato rispetto degli impegni assunti dal Fondo Gita», si rende «necessario attivare soluzioni alternative che garantiscano certezze sui tempi di chiusura della procedura puntando sulla massima tutela occupazionale». Tradotto: si va avanti ripescando dal cilindro le altre due offerte ritenute valide. Quella del

gruppo croato Dioki e quella della italiana Industrie Generali. Il problema è che entrambe le proposte non contemplano l'acquisizione di tutti gli stabilimenti in dote alla Vinyls

L'operaia
Nicoletta Zago: «Hanno preso in giro tutti». Critiche al governo

ma solo di quelli di Ravenna e Porto Torres. Verrebbe esclusa dunque Porto Marghera e salterebbe probabilmente anche il progetto di riunire il cosiddetto ciclo del cloro, met-

tendo insieme gli stabilimenti del gruppo e gli asset che la Syndial (Eni) avrebbe ceduto al fondo elvetico.

ALTERNATIVE

Il ministero dello Sviluppo ha convocato per martedì enti locali e sindacati per «fare il punto della situazione» e «trovare alternative» che possano «salvaguardare i livelli occupazionali», ma non ha potuto evitare la pioggia di critiche sulla gestione del dossier. Per il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, si tratta dell'«ennesimo fallimento di un governo disinteressato alla politica industriale e passivo di fronte al-



Parmalat

Granarolo conferma il suo ruolo nella partita

Proseguono i contatti tra i futuri soci della holding, in fase di costituzione, che dovrebbe lanciare l'Opa su Parmalat e contrastare i francesi di Lactalis, detentori del 29%. Intanto, il fronte delle cooperative ha ufficializzato la propria partecipazione all'operazione: il cda di GranLatte, la holding a cui fa capo l'80% di Granarolo, ha dato mandato al presidente Gianpiero Calzolari per partecipare alla formazione della cordata italiana e proseguire con le trattative, sempre più serrate, con le banche, capitanate da Intesa Sanpaolo, e la Cassa Depositi e Prestiti. «L'ipotesi su cui si sta lavorando prevede Granarolo perno industriale della holding, che potrebbe essere aperta anche a partner internazionali con quote di minoranza, come la brasiliana Lacteos», spiega una fonte vicino al dossier. Anche se, si fa notare, l'eventuale impegno di Lacteos sarebbe marginale. Principale investitore sarebbe la Cdp, che potrebbe mettere sul piatto fino a 500 milioni. Anche Bnl è della partita, anche come diretti investitori della newco.

la drammatica crisi di tante imprese». Per la Cgil, col segretario confederale Vincenzo Scudiere, la vicenda Vinyls è «l'emblema di come non bisogna affrontare le crisi». In entrambi i casi, il riferimento è «ai ritardi e alle contraddizioni che si sono manifestate in questa come in altre vertenze». Per dirla alla Alberto Morselli, responsabile dei chimici Cgil, ai buoni propositi sul rilancio della chimica non sono seguiti i fatti.

Prende posizione anche il presidente di Syndial, Leonardo Bellodi, che parla di «misura colma e pazienza finita». In questo caso, però, la critica è rivolta al comportamento del fondo svizzero, del quale per altro fino a giovedì il governo si faceva garante. Ormai, chiude Bellodi, «è ovvio che questo progetto ha perso di ogni credibilità».

Lo sanno bene i lavoratori, che già avevano visto fallire all'ultimo le trattative con gli arabi di Ramco, e ora si sentono «presi in giro». Ieri le proteste si sono divise tra Porto Torres e Porto Marghera. I primi hanno bloccato i cancelli del petrolchimico e occupato l'aula del Consiglio comunale. Mentre i colleghi di Venezia si sono incatenati davanti alla sede della Prefettura. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4424

FTSE MIB 21.821 -0,06%	ALL SHARE 22.545 -0,05%
------------------------------	-------------------------------

Guerra di cifre tra Finanze e Rai sul canone

Guerra di numeri tra Rai e Finanze. L'ultimo bollettino del Dipartimento segnala una perdita di gettito sul canone Rai nei primi due mesi dell'anno pari a 562 milioni. Subito arriva la replica da Viale Mazzini, che insiste: falso, in realtà siamo in attivo. Situazione imbarazzante per l'intera giornata. Fino a quando il direttore generale Rai Mauro Masi corregge il tiro. «È solo un diverso metodo di contabilità». Un disallineamento tra cassa e competenza.

Conad in crescita: fatturato a +5%, più forte sul mercato

Il gruppo Conad ha chiuso il 2010 con un fatturato in crescita del 5,1%, raggiungendo 9,775 miliardi e una quota di mercato aumentata del 10,1%. Sono i dati di pre-bilancio presentati dal direttore di Conad Francesco Pugliese, in occasione del preconsuntivo di Pac 2000A, la più grande coop del gruppo presente nel Centro sud. Si è rafforzata del 15,6% la leadership nei supermercati e quella nei punti vendita di vicinato oggi al 13,2%, potendo contare su 2.900 punti vendita in 1.432 comuni di tutte le province.

Marcegaglia, sciopero contro i tagli dei salari

I lavoratori Marcegaglia respingono le pressioni e i tentativi di abbassare i salari da parte dei vertici del gruppo guidato dal padre della presidente di Confindustria e iniziano gli scioperi. I primi ad incrociare le braccia saranno i dipendenti dello stabilimento di Forlì martedì prossimo (19 aprile). Lo sciopero con manifestazione davanti allo stabilimento è stato deciso da Fiom, Fim e Uilm, unitamente alla Rsu della Marcegaglia di Forlì.

Incontro sulla ex Bertone: ci sarà anche Camusso Ma per ora l'aut-aut resta

Il manager Fiat insiste sul contratto «stile Mirafiori». Airaudo: sarebbe la terza eccezione, come una secessione da Confindustria. Al tavolo di confronto si punterà a scoprire anche il piano strategico su cui non si sa nulla.

B. DI G.
ROMA

Sarà un incontro a quattro quello sulla ex Bertone. E questa è già una notizia. Al confronto tra Sergio Marchionne e i sindacati è stata invitata anche Susanna Camusso, oltre a Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Sul tavolo il recente aut-aut del manager Fiat (abituato a questi metodi), che chiede anche all'unità produttiva di Grugliasco un accordo stile Pomigliano-Mirafiori. Un'altra eccezione al contratto nazionale, che per di più è stato siglato solo alla fine del 2010. Il vertice, che alcuni danno per fissato tra il 20 e il 21, altri a inizio settimana, servirà anche per sondare di nuovo le intenzioni del Lingotto sul prossimo futuro: investimenti in Italia e rapporto con Detroit. Insomma, quel piano industriale su cui pesano ancora parecchie ombre.

CONTRATTO

Sulla ex Bertone, tuttavia, i nodi restano parecchi. Con la proposta di adesione al contratto per Pomigliano «la Fiat si sta costruendo il contratto nazionale dell'auto per secessioni», dichiara Giorgio Airaudo, re-

sponsabile Auto della Fiom. Nel pomeriggio si sono riunite le Rsu del sito produttivo, che hanno deciso di convocare per martedì prossimo l'assemblea dei lavoratori. All'incontro oltre alle Rsu Fiom, sindacato maggioritario nello stabilimento, hanno partecipato anche quelle di Fim e Uilm. Assente la Fismic. All'ordine del giorno, gli esiti dell'incontro dell'altoieri all'Unione industriale di Torino tra Fiat e sindacati. La Fiom chiede anche un incontro urgente con l'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Claudia Porcietto. L'assemblea, si legge in una nota, è stata decisa «per informare sull'incontro, pur rilevando che al momento non esiste un testo di accordo sul quale consultare i lavoratori». Inoltre le rappresentanze denunciano «l'assoluta mancanza di volontà da parte aziendale ad un confronto in grado di tenere in considerazione le proposte dei lavoratori nonché della disponibilità ad un ruolo attivo teso a facilitare un accordo manifestato dalle istituzioni locali, che comunque ringraziamo». Sul tema dell'anticipazione della cassa integrazione che l'azienda ha deciso di sospendere in attesa del decreto del ministero del welfare, la Rsu, «pur stigmatizzando la volontà dell'azienda di scaricare sui lavoratori responsabilità di altri oltreché di contravvenire agli accordi sottoscritti, si attiverà immediatamente per chiedere un incontro urgente all'Inps e alla Regione Piemonte». ♦

Verso lo sciopero Cgil: oggi a Roma 2500 delegati

«Non ci basta riempire le piazze, bisogna svuotare i posti di lavoro». È il leitmotiv col quale Susanna Camusso chiama la Cgil a preparare lo sciopero generale del 6 maggio. Ieri il sindacato di Corso Italia ha riunito la segreteria confederale e i segretari delle categorie insieme a quelli regionali. Oggi è la volta dell'assemblea nazionale di 2.500 delegati che si riuniranno a Roma. Lavoro, fisco e le questioni contrattuali sono i temi che spingono il sindacato a mobilitare i lavoratori. Temi legati a doppio filo alle altre questioni che in questi

mesi tengono banco: i rapporti con la Confindustria e con i Cisl e Uil, le grandi vertenze a cominciare dalla Fiat, ma non solo, e quelli con la minoranza della Cgil, che è anche la maggioranza nella Fiom.

Da questo fronte, con il portavoce della minoranza ed ex segretario Fiom, Gianni Rinaldini, sono arrivate critiche alla leader sindacale per i recenti contatti tra Camusso ed Emma Marcegaglia, spinte dal comune interesse a un accordo sulla produttività e la crescita, quindi sui contratti e la rappresentanza. ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il Paese

La storia

ANDREA SATTA

MUSICISTA E SCRITTORE

Pedalando verso Venegono Inferiore con Gianni Cletta, nella primavera, sulla Varesina, incontrai una bicicletta. La pedalava Munir, un tunisino che parlava lombardo, di cognome Romhdani.

A pedali, venni a sapere che era in Italia da vent'anni e che il 13 aprile sarebbe partito dal porto di Genova proprio per la Tunisia. Un tunisino volontariamente tornava a casa, mentre gli altri, per venir da noi, affogano giorno e notte coi barconi. Pedalava troppo forte, per me, Munir e forse anche per il Cletta, che pure queste strade le conosce bene perché ci è nato. E forse, anche per il mondo, che invece nessuno conosce abbastanza. E' che io e Gianni Cletta avevamo in mente di arrivare fino al Lago Maggiore, per la prima volta, quest'anno, di aprile. Tornava a casa perché lo voleva, Munir e lo ha fatto in bicicletta. Voleva rivedere la sua casa e la sua gente, i parenti, gli amici. Voleva baciare la sua terra, la voleva ringraziare.

“Sono qui dall'89, da quando Ben Alì prese il potere. Avevo vent'anni. Sono scappato, avevo paura, la repressione. In Tunisia, non facevo politica, ma atletica.”

Era vice campione nazionale di “maratona”, perfino convocato per Seul, ma alle Olimpiadi Munir non arrivò mai. Il Comitato Olimpico si offrì addirittura di pagargli la trasferta, ma il governo tunisino si oppose. Erano gli anni di Said Aouità, il mito del mezzofondo. Dopo la fuga dalla Tunisia, Munir smise di correre, finì in Sicilia a lavorare, vicino Marsala, quattro anni chino sui campi e niente altro, lì non c'era nulla.

Poi, non so come, arrivò a Pinerolo e riprese a correre. Dopo quattro anni di Piemonte, Munir sembrava tornato quello di prima, ma poi il permesso di soggiorno, il lavoro, l'essere straniero, il bisogno di soldi ...

Alla fine arrivò la bicicletta, e con lei si aprirono le porte di un monastero buddista, Bertico, in mezzo ai boschi dell'Appennino Emilianiano e, facendo lì il guardiano, ci rimase cinque anni. E un altro lavoro ancora, una ditta che produceva pasta, finché, all'orizzonte, apparve una ragazza lombarda, Elena, la sua compagna ... “lei è di sinistra, la sua famiglia di destra, ma suo padre e sua madre mi rispettano lo stesso. In fondo io non ho bisogno di niente e di nessuno. Quando mi fermano i Carabinieri o la Stradale e fanno la solita battuta “ti sei preso una bella brianzola” rispondo “guardate che non sono io che ho preso lei, è lei che ha voluto me”. Carabinieri, Stra-

Munir che corre sulla bicicletta verso la sua Tunisia

Era vice campione nazionale di maratona. Doveva andare alle olimpiadi di Seul. Ma il regime di Ben Alì glielo impedì. Allora la fuga dal suo Paese e l'arrivo in Italia. Sempre di corsa



Munir con la sua bicicletta in giro per l'Italia



Motivazioni

Cerchiamo donne e uomini che già ora, ogni giorno, "fanno" l'Italia. La fanno nell'impresa, nella ricerca e nella società, nell'istruzione e nella solidarietà.

Come segnalarceli Se ritenete di conoscere qualcuno che rappresenti uno dei nostri Mille, potete segnalarlo alla mail nuovimille@unita.it, indicando nome, cognome, città e un recapito telefonico

L'identikit Il lavoro di uno dei Mille deve procurare beneficio alla comunità. Il loro impegno deve essere documentato. E' esclusa l'attività politica in senso stretto: possono però essere candidate persone impegnate in politica

dale e suoceri ci ridono su, io pure e vado oltre. Lei è la sensibilità. Della mia partenza dice "Bravo, era ora!" Sì è ora che vada, ha ragione. Io voglio baciare la mia terra, le persone di laggiù, ringraziarle. I tunisini che hanno vinto per disperazione".

Continuava a raccontare Munir, inutile trascrivervi le mie domande, preferisco farvi conoscere le sue parole ...

"Tra Italia e Tunisia, troppi interessi. La dottrina Bush ha lasciato mano libera ai signori Mubarak, Gheddafi, e a i vari Ben Ali, puntando sulla paura dell'Islam e del terrorismo, insaccandoli in un concetto solo. C'è puzza di affari e intrecci, dappertutto".

"Andrò con questa bici, una mountain bike, un telaio solido, le cambierò solo le gomme. Mi porterò tre borse, il sacco a pelo e la tenda, dei vestiti, due cavalletti per fare foto e riprese e ... la canna da pesca ...

"Farò più di 2000 km, andrò fino a Ras Jdir, il campo di quelli che vengono dalla Libia"

"Sono orgoglioso del mio popolo. In un momento come questo, ha accolto 172000

Viaggio lungo l'Appennino Con la sua bici arrivò fino ad un monastero buddista E trovò lavoro

profughi e li sta aiutando. Non abbiamo guardato carte di identità, li abbiamo fra noi e basta. Pur non avendo i mezzi e i soldi dell'Europa, ci siamo dati da fare. Ogni contadino quello che aveva l'ha portato lì, l'acqua chi ce l'aveva l'ha offerta a chi aveva sete".

"Ci vado sapendo tutto, ma senza aver vi-

sto nulla. Sono in diretta con la mia terra. Tramite "Twitter", intercetto notizie, aspetto conferme dai miei fratelli e dagli amici di un tempo. Il mio tempo sta per tornare ... "

"Non so se ho paura, credo che troverò un clima abbastanza tranquillo, ma mi hanno tutti sconsigliato di viaggiare di notte, non so ... Però da quando hanno sciolto la polizia politica, sono tutti più sereni e va tutto meglio".

Gianni ed io tirammo verso il lago, col nostro passo. Lo volevamo vedere di aprile questa volta. A Munir lasciammo un indirizzo di posta.

"Lo mando a memoria, tornerò per giugno" ci disse.

"Sarà ancora tutto verde intorno al lago" gli urlai già lontano sulla strada.

"Sarò pieno di sabbia e ricordi" rispose da dopo la curva. ♦

TRA LE ONDE

I medici del Cirm pronti a curare chi va per mare

Si chiama Centro Internazionale Radio Medico, lo conoscono in pochi, a terra. Ma per la gente di mare è un faro. Dal 1935 assistono via radio, gratuitamente, i naviganti di tutto il mondo. Sono 9 medici e cinque operatori che si danno il cambio per coprire i turni di 24 ore, tutti i giorni dell'anno. Un tempo c'era la telescrivente, adesso usano telefoni cellulari, mail, fra breve - sperano - anche Facebook. E curano chi ha un infortunio in mare, i lavoratori sui pescherecci o sulle grandi navi mercantili, quelli che operano sulle piattaforme petrolifere o abitano nelle isole più piccole, i passeggeri delle navi da crociera, i diportisti, i navigatori solitari. Chiunque chieda aiuto. Il Cirm ha sede a Roma, primo presidente fu Guglielmo Marconi. Hanno pochi fondi, solo contributi statali ma numeri da grande pronto soccorso: dai 2500 ai 3000 pazienti ogni anno. E oggi devono affrontare nuovi tagli. Già una volta, negli anni '90, rischiarono di chiudere. E allora, la gente di mare, inviò una cartolina da ogni porto al Presidente della Repubblica. Uno a testa. Ne arrivarono migliaia. Una passione e una missione assieme, spiega l'attuale presidente Francesco Amenta, «per aiutare chi è in difficoltà, di qualunque nazionalità, in tutti i cieli e i mari del mondo».



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

IL 5x1000 all'ANPI

Sostieni l'antifascismo, la Costituzione, la democrazia, **destina il 5 x 1000 all'ANPI** (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e UNICO (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, e delle associazioni riconosciute..." e scrivere il numero del codice fiscale dell'ANPI:

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo dell'Irpef è pari a zero o a credito. Infatti la ripartizione delle somme tra gli Enti beneficianti - tra cui l'ANPI - viene calcolata anche in proporzione al numero di tutti i sottoscrittori, anche di quelli a reddito zero o a credito. Firmate e fate firmare per l'ANPI. Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

www.anpi.it



LA FESTA



Il cast

Lucio Dalla
e Francesco
De Gregori
Ennio Morricone
Gino Paoli
Subsonica
Daniele Silvestri
Caparezza
Peppe Servillo
Fausto Mesolella
Luca Barbarossa
Edoardo Bennato
Paola Turci
Eugenio Finardi
Enzo Avitabile
(con Raiz e Cò Sang)
Modena City
Ramblers
Bandabardò
Bandervish
Edoardo
De Angelis



Sul palco Francesco De Gregori e Lucio Dalla: il 1° maggio saranno sul palco del concertone di Cgil Cisl Uil

BEATO 1° MAGGIO TRA PATRIA E LAVORO

Il concertone In contemporanea alla santificazione di Wojtyła la festa in piazza San Giovanni riparte dall'Unità d'Italia: sul palco Morricone, Dalla - De Gregori, Caparezza ma anche gli inni sacri. Marcoré? Parlerà in par condicio

SILVIA BOSCHERO
ROMA

Povera patria, per citare un adagio di Franco Battiato. Al di là delle celebrazioni retoriche, degli auspici ottimisti, dei proclami di unità o di secessione. Povera patria. Così avrebbero dovuto intitolare questo Primo Maggio, quando invece sono prevalse la retorica e la cautela. «La storia siamo noi. La storia, la patria, il lavoro», sono le parole che invece campeggeranno sul grande palco del concerto della Festa dei lavoratori in contemporanea

alla beatificazione di Wojtyła. Da una parte la musica di Morricone, Dalla & De Gregori e una nutrita rappresentanza dei migliori cantautori italiani, dall'altra gli inni sacri. La più grande festa laica versus la più grande celebrazione religiosa degli ultimi anni. Già questo è segno dei tempi. A presentarlo sarà Neri Marcoré, che smarca gli imbarazzi con una battuta: «figuriamoci, sono stato Papa anche io (riferendosi alla sua interpretazione di Papa Luciani per la fiction Rai), avere un collega beatificato è un piacere!». Una simultaneità pacifica, ci tengono a precisare gli organizzatori, che svincolano sulle voci che vo-

levano il Vaticano all'assalto di piazza San Giovanni: «c'è stato un atteggiamento assolutamente collaborativo e i toni sono stati sempre ottimi». Ci mancava solo che scippassero la piazza a questo Primo Maggio già imbavagliato dalla par condicio (Marcoré non potrà fare le sue celeberrime imitazioni politiche, su tutte Gasparri: «se qualcuno si lamenterà che sul palco non ci sarà satira politica vada dai responsabili a chiedere di conto») e dove anziché stimolare la discussione sul disagio sociale del paese tra disoccupazione, precariato ed emergenza profughi, si sceglie un tema come quello della patria: «Io sap-



Parole selvagge Caparezza in concerto

priamo tutti - dice fuori dai denti Godano, il boss dell'organizzazione - si tratta di un concerto organizzato da privati assieme ai sindacati italiani, non della ribalta per un comizio. Ogni anno ci proponiamo di trovare un tema accomunante, un tema artistico che unisca queste otto ore di

Cantautori

Il Principe: «Politica? No... se volessi parlarne andrei a Ballarò»

spettacolo. E quest'anno è la patria, argomento su cui si sta spendendo anche un grande come Ennio Morricone, che sta finendo di scrivere *Elegia per l'Italia*, un brano realizzato appositamente per questo evento».

Non solo Morricone ma anche Subsonica, Daniele Silvestri, Caparezza, Peppe Servillo e Fausto Mesolella, Modena City Ramblers, Bandabardò, Edoardo Bennato, Paola Turci, Finardi, Avitabile, Raiz, Co'Sang e molti altri, oltre ad una grande orchestra formata da 72 elementi e un coro di 60 che eseguiranno in due differenti versioni il *Va pensiero* (una cantata da Gino Paoli), perché, prosegue Godano «questa patria e questo brano non dobbiamo lasciarli agli altri». Tutto nasce dall'idea di un omaggio a Toscanini, il quale, quando si rifiutò di eseguire in pubblico *Giovinezza*, dovette fuggire in esilio: «quando ho sentito che a Sanremo si metteva sullo stesso piano *Bella Ciao* e *Giovinezza* ho trasecolato: una è una canzone

di lavoro e poi di resistenza, l'altra è una canzone fascista».

Insomma, un momento di comunanza per celebrare la patria, una festa, non una manifestazione politica, come ribadiscono con una convinzione sconosciuta alle scorse edizioni, sia gli organizzatori che alcuni cantanti. Come se si potessero dimenticare le mille divisioni che separano questo paese, prima fra tutte proprio quella sindacale: «sull'organizzazione del concerto tra Cgil, Cisl e Uil c'è una sintonia totale», rassicurano immediatamente. Neppure l'autore della canzone da cui questo Primo Maggio trae il titolo, il De Gregori de *La storia siamo noi*, ha gran voglia di parlare di problemi reali (mentre sulla sua idea di «patria» si esprime ottimamente nella sua celeberrima *Viva l'Italia* e più recentemente nella bella introduzione all'ultimo libro di Aldo Cazzullo): «Se vogliamo parlare di politica - dice De Gregori - andiamo a Ballarò o stiamo qui un paio di giorni a discuterne. È ovvio che siamo consapevoli della situazione che vive il paese ma credo che le nostre canzoni in tanti anni abbiano già veicolato diversi messaggi. Lanciare proclami può essere divertente e anche facile, ma non è nel mio stile». Meno defilato Lucio Dalla: «È normale che non ci sia unitarietà in un paese complesso come il nostro, quelli del lavoro, della patria e via dicendo sono temi così vitali da generare inevitabilmente molti punti di vista, ma noi siamo artisti, non possiamo guidare l'autobus, sono i politici che dovrebbero e invece non lo fanno».

La lezione di Nilde per una classe dirigente femmina

La Fondazione intitolata a Nilde Iotti ha inaugurato ieri la sua attività con un convegno: «Diventare cittadine»

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

Per cercare di definire Nilde Iotti occorre far ricorso a una parola che appartiene a un lessico altro: eleganza. L'eleganza «della politica è la sua eredità». Così la Fondazione a lei intitolata descrive una delle «madrì» della Repubblica, la prima donna presidente della Camera, dirigente preziosa del Pci, protagonista indiscussa della storia del Paese. E di quanta eleganza politica c'è bisogno in questi tempi di triste declino del dibattito politico e del ruolo delle istituzioni? Rigenerante allora assistere all'inaugurazione delle attività della Fondazione che si è svolta ieri nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, con un convegno dal tema quanto mai attuale: *Diventare cittadine: le donne nella costruzione della nazione*.

PASSATO E FUTURO

Emozionata la presidente Livia Turco che, insieme alla presidente onoraria Marisa Malagoli Togliatti, ha tagliato il nastro di una giornata nata per annunciarne molte altre e per dare un contributo al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. «Nella costruzione dello Stato - dice Turco - le donne sono entrate con ritardo e fatica, ma ne hanno arricchito l'idea stessa. Oggi non sono ancora uguali nella responsabilità pubblica, con effetti negativi nella geografia dei poteri economici, sociali e civili, determinanti per lo sviluppo del Paese e della sua immagine collettiva, segnata da una falsificazione mediatica che sentiamo come una permanente offesa». In sala, gli studenti del liceo Montale ascoltano. A loro si rivolge Livia Turco quando spiega che questa Fondazione - «nata con il cuore» - mira a far «vivere soprattutto tra i giovani il senso della politica di Iotti, basato su valori come libertà, solidarietà e giustizia sociale». Partire da qui per «creare una rete

tra le attività che le donne sviluppano nella società», creando collegamenti, coinvolgere imprenditrici e competenze per promuovere attività formative. Lavorare con la Fondazione affinché «le donne diventino classe dirigente, obiettivo non realizzato compiutamente in nessun luogo e forse meno che mai in Italia».

Rosy Bindi, portando i saluti della Camera, avverte: «Quando ci sono delle soste la storia non perdona, torna indietro». E di soste devono essercene state anche troppe se oggi molte ragazze vorrebbero essere come Ruby, una cortigiana del re, anziché puntare a sfondare il «tetto di cristallo» che impedisce a ogni donna italiana l'ascesa sociale. «Bisogna respingere la cultura che riduce le donne al loro corpo, facendole diventare oggetto di strumentalizzazione e territorio del potente di turno. Lottare per i loro diritti, mettere al centro della politica il tema della formazione e del lavoro femminile», dice Bindi. Giorgio Napolitano invia un messaggio: «Per le ragazze che oggi sentano nascere nel proprio animo il senso della politica e la voglia di fare politica, è bene che l'immagine della politica e della donna in politica, anche una volta assunta ai più alti livelli di responsabilità e autorità, non appaia in alcun modo paludata né chiusa in quel ruolo, coprendo i suoi tratti umani più intimi e profondi». Scrivono Rita Levi Montalcini, Gianfranco Fini, Pier Luigi Bersani. Belli gli interventi di Vinzia Fiorino sulle lotte per il diritto al voto per le donne, con un'analisi attenta dei nodi strutturali culturali politici e giuridici che hanno chiuso le porte al gentil sesso in politica, e di Ilaria Porciani sul ruolo delle donne nel Risorgimento. Una lente di ingrandimento puntata sul passato e sul presente per costruire un futuro che rimetta a posto i conti con la storia.



Passione live Lorenzo «Jovanotti» Cherubini in concerto

LORENZO CHERUBINI

MUSICISTA

Le luci della centrale elettrica aprirà i miei concerti che iniziano oggi.

Suonerà intorno alle 20 e 15.

Sono proprio contento.

Sono un fan di Vasco Brondi e delle sue «luci», dalla prima volta che ho ascoltato il suo primo disco c'ho trovato una vena pulsante di poesia e anche di rock'n'roll. Figlio di *Nebraska* e dei Cccp ma proiettato decisamente nel nostro tempo e nelle agitazioni di un sacco di ragazzi italiani che in quelle canzoni ti sembra di vederli, di toccarli.

La sua musica è così diversa dalla mia che mi ha preso alle spalle, mi ha colto di sorpresa.

Senza nessuna casa discografi-

Il dialogo

L'estroverso e il solitario, storia di uno strano incontro

Jovanotti e Vasco Brondi alias «Le luci della centrale elettrica»: apparentemente non potrebbero essere più lontani uno dall'altro, musicalmente parlando. Estroverso, fulmicotonico e venato di funk il primo, introverso, solitario e «lo-fi» il secondo. Ebbene, conquistato dalla straordinaria musicalità e dalla scrittura controcorrente di Brondi, Lorenzo ha scelto proprio lui per aprire i concerti del suo tour, che parte oggi e che tocca tutta l'Italia. Qui di seguito l'inedito «dialogo» tra i due musicisti, che spiega come è nata una delle più interessanti collaborazioni artistiche degli ultimi anni.

ca di mezzo, senza nessun motivo che non sia artistico e umano è successo che in un giro di email sia nata l'idea e la voglia di offrire a Vasco Brondi un pezzo del mio palco per farsi sentire da un pubblico che magari in gran parte non l'ha mai sentito nemmeno nominare. Di fare quello che voleva mentre aspettano che si accendano le luci del mio show. Di fare la cosa giusta, con il minimo indispensabile: lui e una chitarra.

Questo mio tour si chiama come il disco: *Ora*. Perché mi interessa il nostro tempo, questo spazio che stiamo occupando adesso, quello che succede, che siamo in grado di far succedere, ora. La musica di Vasco Brondi ha a che fare con questo. Moltissimo.

Non ho mai avuto così tante persone che lavorano con me ad un Tour, non ho mai avuto così tanti strumenti sul palco, così tante macchine, non ho mai avuto così tante luci e così tante strobo. Il mio spettacolo sembrerà una di quelle centrali elettriche che si vedono di notte in lontananza dall'autostrada.

Una portaerei, un'astronave, capecanaverale di provincia. Il massimo della tecnologia e tutte le parole possibili per trattare di tutto quello per cui non basta la tecnologia e non si può con le parole.

Vasco Brondi invece sarà da solo con le sue canzoni, e non mancherà nulla, nutriremo i nostri immaginari a vicenda. Uno brillerà nel raggio dell'altro.

Sono contento perché credo che in questo nostro lavoro sia bello quando ci si aiuta e se il mio pubblico scoprirà una musica che non conosce e Vasco Brondi incontrerà un pubblico che non ha ancora intercettato sarà un modo, per me, di fare la mia parte di fratello maggiore. ●

QUELLE
«LUCI»
SULLA MIA
ASTRONAVE

Oggi da Rimini parte il tour di Jovanotti
Che qui racconta come mai ha scelto
«d'emergente» Vasco Brondi
per aprire i suoi concerti



Per «Ora» la chiamiamo felicità, caro Jovanotti

Io da solo con la mia chitarra con «Nebraska» nelle radici: staremo insieme per contrasto, due modi speculari di fare musica

VASCO BRONDI

(alias Le luci della centrale elettrica)

Una guerra lampo pop, il tour de le luci della centrale elettrica in apertura ai concerti di Jovanotti.

Per questa bella occasione surreale ho pensato a questo concerto stilizzato, da solo come quando ho cominciato suonando nei bar. Chitarra acustica nell'amplificatore e nell'impianto e voce nel microfono e nel megafono. Quattro canali del mixer e diverse migliaia di persone.

Forse pochi che ascolteranno, la maggioranza che non avrà mai sentito neanche lontanamente queste venti canzoni che ho scritto.

Dopo questo giro dei club appena finito, con la formazione più completa e rumorosa che abbia mai avuto, togliersi ancora tutto e restare con qualche accordo, poche melodie e parecchie parole. E che le canzoni si difendano da sole.

Insomma a metà aprile e a maggio nei palazzetti, il mese e mezzo in cui in teoria sarei tornato a casa fino all'inizio del tour estivo, si resta in giro. Per una strana congiunzione materiale ed astrale delle cose si incastrano.

È un po' che con Lorenzo ci sentiamo a distanze internettiane. Appena uscito il primo disco, su un giornale aveva scritto che *Canzoni da spiaggia deturpata* gli era piaciuto molto, gli aveva ricordato *Nebraska* di Bruce Springsteen, una specie di *Nebraska* della provincia italiana. Credo sia la cosa più bella che abbia sentito sulle canzoni da spiaggia deturpata. *Nebraska* è uno dei miei dischi preferiti, quello che Springsteen ha fatto da solo, tenendo i provini che aveva registrato a casa. Un disco scheletrico, pieno di storie di fughe e di strade dritte e di personaggi che cercano.

Stavo ascoltando *Safari* in macchina in quel periodo, dentro un locale messicano di Shanghai ho immaginato meno spreco di dolore, avevo quelle frasi in testa. Mi chiedevano sempre della scena indipendente italiana, della scena alternativa, dei temi trattati dai musicisti alternativi e io sentivo più contenuti, più politica e più profondità in quel disco che



Il cantautore Vasco Brondi

stava vendendo seicentomila copie e si sentiva negli autogrill e nei supermercati.

Saremo assieme per contrasto, prima Le luci della centrale elettrica in una versione minimale e feroce e poi un fosforescente spettacolo contemporaneo pop, con una grande orchestra elettronica, videoproiezioni, luci e visioni di navi che sembrano astronavi. Per ora noi la chiameremo felicità e ora. ●

Il premio

**Strega, ecco la dozzina
A metà giugno la cinquina**

Premio Strega, eccoci alla dozzina: ieri sono stati scelti i dodici titoli che concorreranno alla formazione della cinquina, sui diciannove presentati la settimana scorsa. Sono «L'energia del vuoto» (Guanda) di Bruno Arpaia, «Malabar» (Guida) di Gino Battaglia, «Nina dei lupi» (Marsilio) di Alessandro Bertante, «La scoperta del mondo» (nottetempo) di Luciana Castellina, «Ternitti» (Mondadori) di Mario Desiati, «Settanta acrilico trenta lana» (e/o) di Viola Di Grado, «Nel mare ci sono i coccodrilli» (B.C. Dalai editore) di Fabio Geda, «Il confessore di Cavour» (Manni) di Lorenzo Greco, «Storia della mia gente» (Bompiani) di Edoardo Nesi, «La città di Adamo» (Fazi) di Giorgio Nisini, «A cosa servono gli amori infelici» (Playground) di Gilberto Severini e «La vita accanto» (Einaudi) di Mariapia Veladiano. Nell'occasione Tullio De Mauro è stato riconfermato direttore della Fondazione Bellonci fino al 2013.

Scala, a sorpresa arriva anche Vasco

PAOLO PETAZZI

MILANO

Tra gli autori della prossima stagione di balletto della Scala ci sarà anche Vasco Rossi. Ebbene sì, il cantautore di Modena dismette i panni da rocker per scrivere la musica di *L'altra metà del cielo*, una nuova produzione che sarà in scena il 31 marzo per la coreografia di Matha Clarke e l'orchestrazione di Celso Valli. Detto questo, sarà il *Don Giovanni* di Mozart ad aprire la stagione in un nuovo allestimento che vedrà collaborare per la prima volta Daniel Barenboim e Robert Carsen: per il regista canadese è il primo spettacolo concepito per la Scala, dove sarà anche ripresa la sua regia dei *Racconti di Hoffmann* di Offenbach. Attira particolare attenzione anche il *Siegfried* con cui prosegue la rappresentazione dell'*Anello del Nibelungo* di Wagner affidata a Barenboim e Guy Cassiers. Ma nel corso della conferenza stampa molti hanno drizzato le orecchie quando il sovrintendente Stéphane Lissner ha annunciato il ritorno alla Scala di Claudio Abbado, che dirigerà il 30 ottobre 2012 la *Sesta* di Mahler in una delle tre serate che festeggiano il settantesimo compleanno di Daniel Barenboim.

LA PRIMA VOLTA DI LUISI

Giunge finalmente alla Scala Fabio Luisi (grande direttore italiano) per dirigere una nuova *Manon* di Massenet, regia di Laurent Pelly, protagonista Nathalie Dessay. Nuove produzioni saranno anche *Die Frau ohne Schatten* di Strauss, diretta da Bychkov con la regia di Claus Guth (al suo debutto in Italia), *Peter Grimes* di Britten con Robin Ticciati sul podio (una delle molte presenze giovani della stagione) e la regia di Richard Jones, *Luisa Miller* di Verdi con la direzione di Gianandrea Noseda e la regia di Mario Martone, e *Rigoletto*, affidato a Gustavo Dudamel e Luc Bondy. Sono riprese *Tosca*, che sarà diretta da Nicola Luisotti, *Le nozze di Figaro*, lo storico spettacolo di Stehler con un giovanissimo sul podio, Andrea Battistoni, e due vecchi allestimenti di Zeffirelli del 1963, *Aida* e *La bohème*. Ai giovani dell'Accademia è affidato il *Don Pasquale*. ●

La stagione del Piccolo tra Brecht e gli operai

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Cinquantasette testi in scena fra i quali 16 contemporanei, 4 nuove produzioni, grandi ritorni e grandi novità: così Sergio Escobar, direttore del Piccolo, racconta alla presenza del sindaco di Milano, la nuova stagione del suo teatro. Dove la novità più grande e più inaspettata è il primo Brecht messo in scena da Luca Ronconi: *Santa Giovanna dei Macelli* (42 anni dopo l'allestimento di Strehler con Valentina Cortese e Glauco Mauri) con, fra gli altri, Maria Paiato, Paolo Pierobon, Fausto Russo Alesi, Francesca Ciocchetti, Gianluigi Fogacci... «Perché prendevo le distanze da Brecht? - si chiede Ronconi - penso che dipendesse non dal fatto che fosse un modello con cui non ci si potesse confrontare, ma dal "canone" intoccabile con cui doveva essere messo in scena. Oltre che un classico, Brecht è un grande autore: per questo penso sia possibile oggi affrontarlo "tradendolo", liberandolo dalle volontà testamentarie, se mai ci sono state. Sarà uno spettacolo "da Brecht" nel senso che non rispetterà l'ortodossia, ma sono convinto che quando ci "incontreremo" lui mi perdonerà...». Ronconi porterà al Piccolo anche *La modestia* del trentanovenne autore argentino Rafael Spregelburd che il regista presenterà in anteprima al Festival di Spoleto, e il bellissimo *Nora alla prova* da *Casa di bambola* di Ibsen con Mariangela Melato di cui si è già scritto. Fra le nuove produzioni da segnalare *Giulio Cesare* di Shakespeare, regia di Carmelo Rifici con Massimo De Francovich; *Settimo* spettacolo dedicato al tema del lavoro di Serena Sinigaglia nato da interviste agli operai della Pirelli di Settimo Torinese. Da non perdere il mese del teatro russo, in cui sarà possibile conoscere i talenti della nuova scena di quel paese e rivedere il grande Lev Dodin in *Zio Vanja* di Cechov e *Vita e destino* di Grossman e, per la prima volta in Italia, le sue *Tre sorelle*. E poi il Teatro del Mediterraneo, Ornella Vanoni, Toni e Peppe Servillo, Franca Valeri, Pippo Delbono, Marco Paolini, Giorgio Albertazzi, Giulia Lazzarini, Giorgio Barberio Corsetti. ●



AMERICANI

Flavia Matitti

John McCracken

Arte minimalista

**John McCracken**Rivoli (TO), Castello di Rivoli
Museo d'Arte Contemporanea

Fino al 19 giugno

Catalogo: Skira, a cura
di Andrea Bellini

La rassegna, prima retrospettiva europea del leggendario artista californiano (1934-2011), tra i protagonisti del minimalismo, assume ora il carattere di testamento spirituale perché McCracken, che ha ideato l'allestimento e realizzato alcune opere appositamente, è scomparso pochi giorni fa.

Robert Barry

Parole d'oro

**Robert Barry**
Golden Words

Roma

Giacomo Guidi & Mg Art

Fino al 30 aprile

Torna a esporre a Roma, dopo oltre dieci anni, l'artista (New York 1936) anticipatore e principale esponente dell'Arte concettuale. Propone una serie di iscrizioni parietali che invadono l'intero ambiente espositivo: parole, concetti ed espressioni colorate.

Jack Sal

Nastri di seta

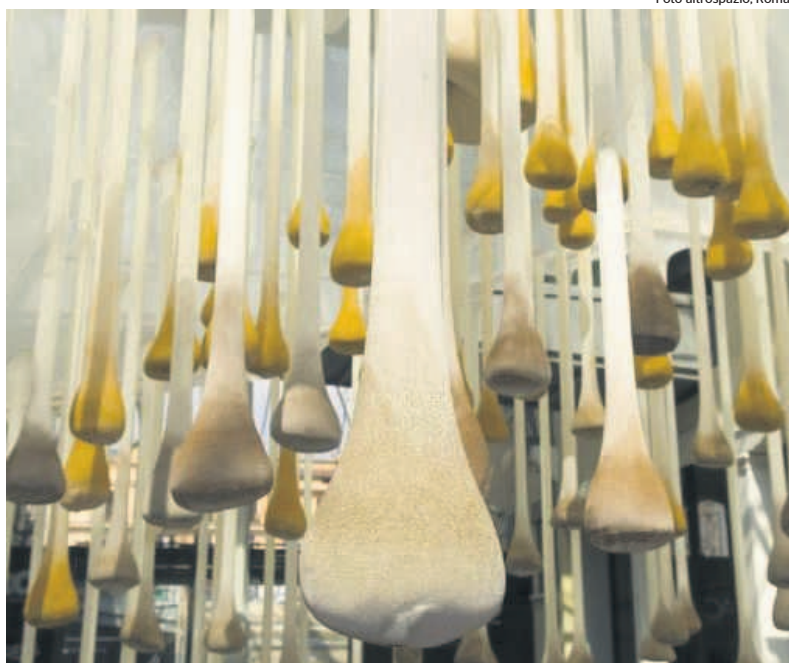
**Jack Sal**
Action/Re/ActionTodi, Palazzo Morelli Fine Art
Gallery

Fino al 1° maggio

Catalogo: edito dalla Galleria
a cura di Bruno Corà

Legato all'Italia e in particolare all'Umbria da una lunga consuetudine, l'artista statunitense (classe 1954) espone un ciclo di opere pensate per dialogare con le mura antiche del Palazzo. Sono lavori su tavola, realizzati con l'uso di nastro di seta e inchiostro pigmentato.

Foto altros spazio, Roma



Ernesto Neto, «While Nothing Happens», 2008-2011. Courtesy l'artista

Arcangelo Sassolino
Dan Perjovschi
Ernesto Neto

Roma

Macro

Fino al 12 giugno

RENATO BARILLI

ROMA

Parlando della ristrutturazione che l'architetto francese Odile Decq ha condotto sul Museo d'Arte Contemporanea di Roma (Macro), notavo la discrepanza tra il vecchio corpo dell'ex-birreria Peroni, due stringhe strette ma divise in moduli regolari, con tante utili celle, e invece la «giunta», come un enorme airbag che si gonfia a una estremità, determinando un salone maestoso, perfino eccessivo nelle misure, tanto che ben difficilmente può essere riempito da una sola installazione, e dunque ne nascono problemi di coabitazione, se si accostano opere diverse.

È quanto succede nell'attuale *accrochage*, dove nell'ampio spazio campeggia un'opera eccezionale del brasiliano Ernesto Neto (1964), uno dei migliori artisti dell'intero panorama internazionale. È come se in qualche angolo della foresta amazzonica egli avesse trovato un fungo gigante, o forse no, è stato un laboratorio votato alle nuove biotecnologie a farlo crescere, mostruoso ma affascinante, fatto di un tessuto simil-organico, il lycra, con tante sacche seminali pendule, dove si raccolgono essenze pregiate, pepe nero, cumino, chiodi di garofano, zenzero, curcuma. E proprio come succede alle piante esotiche, questa enorme formazione lancia i suoi rizomi a grande distanza, rispunta con altre sacche pendule in un diverso angolo dello spazio. Purtroppo pe-

rò non sono della medesima qualità le opere che affiancano questa affascinante proliferazione, a firma di artisti quasi coetanei di Neto ma meno noti, e più incerti negli esiti. Arcangelo Sassolino (1967) retrocede a una struttura minimalista, una sorta di cubo metallico, anche se portato a simulare una funzione biologica come l'atto del respirare. Infatti le pareti di questo meccanismo si dilatano a turno e si restringono, emettendo anche un sibilo di aria che fuoriesce, ma il tutto resta rigido e assai poco spettacolare.

GRAFFITI RUMENI

In un'altra zona sono accampati sulla parete i graffiti di un rumeno, Dan Perjovschi (1961), anteriore di una generazione agli splendidi writers newyorchesi sul tipo di Keith Haring e Jean-Michel Basquiat, di cui però non ha la scioltezza e l'eleganza, e dunque il suo resta un esercizio alquanto pesante, aggravato per effetto dell'enorme estensione delle pareti occupate. Credo che il direttore del Macro dovrà curare nelle prossime occasioni accostamenti più paritetici nel valore, magari non lasciandosi condizionare dalle scelte dell'Enel, grande sponsor di questa sezione, oppure rinunciare all'open space e procedere a ingegnose articolazioni interne.

Quanto alla doppia stecca più tradizionale, qui ritroviamo belle cose già salutate nei giorni dell'inaugurazione, come gli omaggi a Schifano e a Fabio Sargentini, assieme a ospiti di giornata, tra cui i fotografi Beatrice Pediconi e Roberto De Paolis, la prima degna continuatrice del biomorfismo di Neto, con visioni leggere e informali di fenomeni legati all'acqua, l'altro invece rivolto a indagare sul contesto urbano, trasportandolo verso esiti notturni e da incubo onirico. ●



IL FUNGO ODOROSO DI NETO

È come se l'artista lo avesse trovato nella foresta amazzonica...Al Macro anche Sassolino e Perjovschi



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Il reading
Benni & Pazienza

Pompeo
di Andrea Pazienza
con Stefano Benni voce recitante
Danilo Rossi musiche, viola elettrica
Roma, Teatro Ambra Jovinelli
17 aprile

Stefano Benni, che fu amico di Andrea Pazienza, racconta dal palco dell'Ambra Jovinelli, la storia di Pompeo, l'ultima opera del geniale disegnatore. Che narra, in forma di diario, gli ultimi giorni di vita di un insegnante di fumetto e la sua «morte annunciata» per droga.

Il caso Verbano
Hanno ucciso Valerio

Rosso vivo
di e con Alessandra Magrini
regia Francesco Marchese
e con la partecipazione straordinaria di Carla Verbanò nel ruolo di se stessa
Roma, Teatro dell'Orologio, dal 19 al 22 aprile

Il 22 febbraio 1980 Valerio Verbano viene ucciso con un colpo di pistola alla nuca, nella sua casa di Montesacro, a Roma. Valerio, vicino all'area dell'Autonomia Operaia, stava compilando un dossier che dimostrava i collegamenti tra alcuni gruppi di estrema destra. In scena la sua storia.

Il Festival
Danza e performance

Istantanee
visioni fra danza e performance
I edizione
Roma, Kollatino Underground
dal 21 aprile al 18 maggio

Il corpo è il protagonista assoluto di questa prima edizione del Festival, che si concentra sui linguaggi contemporanei di danza e performance. Tra le compagnie ospiti: Santasangre, Societas Raffaello Sanzio, Dewey Dell, Enzo Cosimi...

Virus

Ideazione, drammaturgia e scena di Lucia Franchi e Luca Ricci. Regia di Luca Ricci

Con Emilio Vacca e Pietro Taglieri

Roma, teatro Furio Camillo (repliche a Sansepolcro e ad Arezzo)

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Nel frizzante vivaio di talenti ed emergenti che è il teatro Furio Camillo, è furtivamente passato *Virus*. Posto giusto per un lavoro «sotterraneo» ma che varrebbe la pena recuperare in altre visioni (una replica è oggi a Sansepolcro nell'ambito di Kilowatt Spring e il 10 e 11 maggio al teatro della Bicchieraia di Arezzo). Nella sua oscura essenzialità, *Virus* è infatti uno spettacolo denso, da penetrare lentamente strato dopo strato, magari portandosi qualche retrospensiero alla fine.

Il titolo rimanda a concetti di malattia e contagio e un'aria di sensibile malessere si forma tra le ombre di strutture metalliche. Scheletri di case fatte di tubi innocenti e mensole arrangiate, dove due creature inselvatichite si muovono quasi al buio. Sono residui umani (o quasi) confinati in uno scantinato asfittico, in cui gli unici segnali provenienti dall'esterno sono topi morti che cadono dall'alto e una radio balbuziente che gracchia notizie della città di sopra. I *desperate* omini della cantina si attrezzano come possono allo smistamento topi, a elencare minuziosamente dati su lavagne e a scrivere messaggi d'amore continuamente interrotti. Uomini e (o) topi, tornati indietro a una vita larvale, chiusi in un circolo ossessivo, come criceti in gabbia, mentre dalla città



«Virus» Un'immagine dallo spettacolo della compagnia CapoTrave

**UOMINI
E TOPI
NEL MONDO
DI SOTTO**

La compagnia CapoTrave
ci conduce tra i «residui umani»
barricati in un'asfittica cantina

esterna arrivano notizie sempre più inquietanti di un'epidemia in corso. Si crea così, per addensamento di dettagli - parole interrotte, visioni laterali e lacerate - il para-testo di *Virus*, cinematograficamente teatrale, a metà tra le penombre espressioniste di Murnau e le atmosfere di certi film americani di fantascienza plumbea degli anni Cinquanta. Nulla di ricercato: nell'ampio «ricettario» che gli autori - Luca Ricci e Lucia Franchi - prendono a riferimento del loro progetto, abbondano più i testi che le visioni.

È questo che rende l'amalgama di *Virus* un decantamento originale. Un'opera multistrato a cui la carnalità ferina di Emilio Vacca e Pietro Taglieri dà fiato e angoscia. Rilasciando un senso, quello sì davvero contagioso, di una cupa dissolvenza in cui stanno naufragando le nostre speranze. ●

CRIMINAL MINDS**RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON THOMAS GIBSON**ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA****RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA**
CON ALBERTO ANGELA**BONES****RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM**
CON DAVID BOREANAZ**RACCONTI INCANTATI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ADAM SANDLER**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA In musica. Videoframmenti
06.30 Mattina in famiglia. Attualità.
07.00 TG1 / Tg1 Focus
09.00 TG1 / TG1 L.I.S.
10.00 SETTEGIORNI. Rubrica.
10.50 Aprirai. Rubrica.
11.10 7+. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Show.
17.00 TG1
17.15 A Sua Immagine. Evento. Conduce Rosario Carello.
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport. Rubrica
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci, Paolo Belli.
23.15 TG1 - 60 Secondi News
00.35 Italia mia, esercizi di memoria. Rubrica. Conduce Enrico Vaime
01.15 TG1 - NOTTE
01.30 Cinematografo. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Situation Comedy.
06.25 L'isola dei Famosi. Reality Show.
07.30 Automobilismo - Gran Premio della Cina di Formula 1
09.30 Social King. Rubrica.
10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica.
10.50 QUELLO CHE. Rubrica.
11.30 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno In famiglia. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.25 Rai Sport Dribbling. Rubrica.
14.00 Top Of The Pops 2011. Rubrica.
16.15 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Sereno Variabile. Rubrica.
18.00 TG 2 L.I.S.. News.
18.05 Primeval. Telefilm
18.50 L'Isola dei Famosi: la settimana. Reality Show.
19.30 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
22.40 RaiSport Sabato Sprint. Rubrica.
23.25 TG 2
23.35 TG 2 - Dossier. Rubrica.
00.20 TG 2 - Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Fuori Orario. Rubrica
07.00 La grande vallata. Telefilm.
07.30 Noi peccatori. Film drammatico (Italia, 1952). Con Yvonne Sanson, Steve Barclay. Regia di Guido Brignone
10.15 Agente Pepper. Telefilm
11.00 TGR Bell'Italia.
11.30 TGR Prodotto Italia. Rubrica.
12.00 TGR
12.30 TGR II Settimanale.
12.55 TGR Ambiente Italia
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Tv Talk. Rubrica.
16.25 Art News. Rubrica.
16.55 TG3 L.I.S.
17.00 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
17.45 Calcio - Rai Sport. Magazine Champions League
18.10 90' Minuto. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Ulisse: Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Piero e Alberto Angela.
23.25 TG 3
23.40 TG Regione
23.45 Un giorno in Pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
00.45 TG3
00.55 TG3 Agenda del mondo. Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
08.00 Kojak II. Telefilm.
08.50 Vivere meglio. Show.
10.25 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Ricette di famiglia - Anteprima. Rubrica.
13.00 Ricette di famiglia. Rubrica.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Forum. Rubrica.
15.15 Poirot: corpi al sole. Film Tv giallo (2001). Con David Suchet, Hugh Fraser, Philip Jackson.
17.00 Monk. Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.40 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
22.20 Lie to me. Telefilm.
23.20 Law & order: unita' speciale. Telefilm.
00.17 Wallander: la dose fatale. Film Tv thriller (05). Con K. Henriksson, Johanna Sallstrom, Ola Rapace Regia di S. Apelgren.
02.00 Tg4 night news
02.25 Ieri e oggi in tv special. Show.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Superpartes. News
10.35 Romantici equivoci. Film commedia (USA, 1997). Con Jennifer Aniston, Jay Mohr, Kevin Bacon. Regia di Glenn Gordon Caron.
13.00 Tg5
13.40 Grande fratello pillole. Reality Show
13.46 Matrimonio tra amici. Film commedia (USA, 2009). Con D. Harrington, K. Robertson Regia di Jeff Stephenson.
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News.
18.50 Chi vuoi essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** La corrida - 14a puntata. Show
00.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte. News
02.00 Striscia la notizia. Show
02.21 Scomparsa. Film Tv thriller (99). Con A. Burton, Paul Mccann

Italia 1

- 06.05** Una pupa il libreria Situation Comedy.
06.25 Meida shopping. Show
10.10 Tv moda. Rubrica.
10.45 Barbie lago dei cigni. Film Tv (USA, 03). Regia di O. Hurley.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 All stars. Situation Comedy.
14.10 Mars attacks!. Film fantastico (USA, 1996). Con Jack Nicholson, Glenn Close, Danny De Vito Regia di Tim Burton.
16.15 Smallville. Telefilm.
17.10 Smallville. Telefilm.
18.05 Superman. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Scooby Doo. Cartoni animati.
19.30 Chestnut - un eroe a quattro zampe. Film commedia (USA, 2006). Con Makenzie Vega, Abigail Breslin, Christine Tucci Regia di L. Nimoy

SERA

- 21.10** Racconti incantati. Film commedia (USA, 2008). Con Adam Sandler, Guy Pearce, Teresa Palmer Regia di Adam Shankman.
23.10 Studio sport xxi. News
00.10 Arac attack - mostri a otto zampe. Film horror (USA, 02). Con D. Arquette

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.50 Bookstore. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.40 Assen - Olanda. Superbike - Superpole Qualifiche - diretta
11.45 Il tempo della politica.
12.20 Ultime dal cielo. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Dio vede e provvede. Telefilm.
14.55 Assen - Olanda. Superbike - Superpole - diretta
15.50 Movie Flash. Rubrica
15.55 Star Trek III - Alla ricerca di Spock. Film (USA, 1984). Con William Shatner, DeForest Kelly, Christopher Lloyd Regia di L. Nimoy
17.55 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda. Attualità.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Medical Investigation. Telefilm.
00.30 Tg La7
00.40 M.o.d.a. Spettacolo. Conduce Cinzia Malvini
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 Turk 182. Film (USA, 1985). Con T. Hutton

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Sunshine Cleaning. Film commedia (USA, 2008). Con A. Adams E. Blunt. Regia di C. Jeffs
22.50 Fa' la cosa sbagliata. Film commedia (GBR/USA, 2008). Con B. Kingsley J. Peck. Regia di J. Levine

Sky Cinema Family

- 21.00** Bibi, piccola strega. Film commedia (GER, 2002). Con S. Von Krosigk K. Riemann. Regia di H. Huntgeburth
22.50 Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller O. Wilson. Regia di S. Levy

Sky Cinema Mania

- 21.00** Dirty Dancing - Balli proibiti. Film sentimentale (USA, 1987). Con J. Grey P. Swayze. Regia di E. Ardolino
22.45 A proposito di Henry. Film commedia (USA, 1991). Con H. Ford A. Bening. Regia di M. Nichols

Cartoon Network

- 19.05** Generator Rex
19.30 Bakugan Battle Brawlers.
19.55 Leone il cane fifone.
20.45 Takeshi's Castle.
21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

- 19.10** Comprare casa all'estero.
20.10 Flip That House. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Orrori da gustare. Documentario.
22.10 Ristrutturato e ci guadagnano?. Documentario.
23.10 Chiuso per lavori. Documentario.

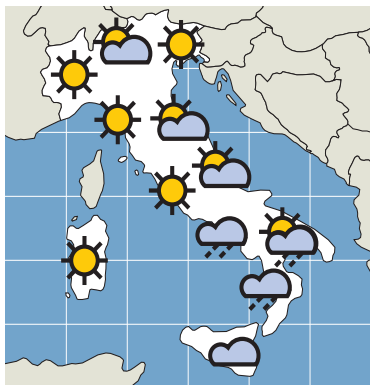
Deejay TV

- 17.00** Deejay Hits. Musicale
18.00 DJV Pop. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 24/7. Musicale
20.00 The Flow. Musicale. "Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Queen Size. Rubrica
22.30 DJV. Musica

MTV

- 18.00** MTV News. News
18.05 Made. Show.
19.00 MTV News. News
19.05 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
20.00 I Soliti Idiotti. Show.
20.30 I Soliti Idiotti. Show.
21.00 Mtv News. News
21.30 True Life. Show.
22.00 Jersey Shore. Telefilm.

Il Tempo

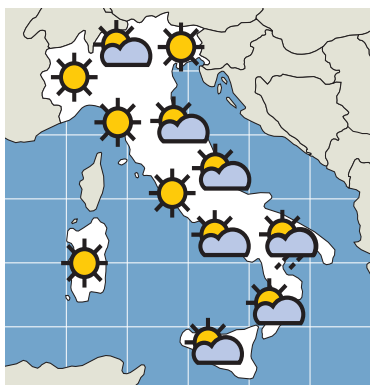


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo con prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■■■ Cieli sereni o poco nuvolosi sulle Tirreniche salvo nubi diurne sulle interne.

SUD ■■■ Tempo instabile con piogge sparse e rovesci su tutte le regioni.

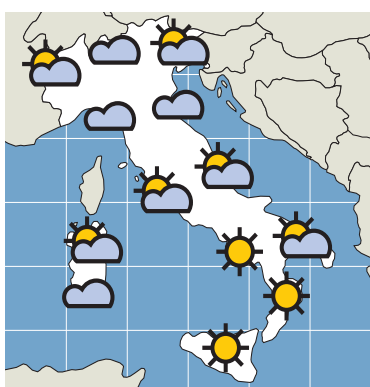


Domani

NORD ■■■ Generali condizioni di bel tempo con cieli sereni su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cieli in prevalenza soleggiati.

SUD ■■■ nuvolosità variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ nubi in avanzamento da Ovest, inizialmente alte e stratificate, poi più compatte e con piogge sparse.

CENTRO ■■■ discreto ma con nubi in aumento da Ovest e prime piogge sparse dal pomeriggio.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

Pillole

«NATI PER LEGGERE» A TESSARO

L'autore, artista e illustratore Gek Tessaro e lo scrittore americano, vignettista e Premio Pulitzer Jules Feiffer, insieme con la Biblioteca civica di Cuneo e la pediatra perugina Elena Cappellani, sono i vincitori del Premio nazionale Nati per Leggere che sostiene i migliori libri, progetti editoriali per bambini da zero a sei anni.

TEATRO, UN ARCHIVIO MULTIMEDIALE

Un immenso archivio multimediale con le vite e le opere degli attori e delle attrici italiani che con la loro attività hanno contribuito a diffondere nel mondo il «marchio» dell'arte teatrale «made in Italy»: è il progetto diretto da Siro Ferrone, responsabile del Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo dell'ateneo fiorentino.

ARRIGONI, UN RAGAZZO NORMALE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Oggi non si può che scrivere col groppo in gola. La morte di Vittorio Arrigoni è un dolore immenso. Siamo in tanti a sentirlo vicino, a identificarci con lui. Vittorio è stato un «ragazzo» normale, uno che ha impegnato la propria vita per la verità, e per la verità ha pagato. Resterà a vedere il perché di questa morte a inflitta a lui che già era stato minacciato di morte dai coloni fondamentalisti israeliani, e che è venuta proprio in coincidenza della Freedom Flotilla, quasi un messaggio, un avvertimento: state lontani. Tra i blog che lo ricordano c'è quello - a cui volevo dedicare questa rubrica - di Barbara Albertoni, docente del liceo Manzoni, messa alla gogna in quanto negazionista e razzista da *Repubblica* (un giornale che pure della battaglia alla macchina del fango fa una delle sue bandiere, e invece cade nello stesso meccanismo persecutorio). Peccato che la docente sul suo blog (www.cloroalclero.com) non avesse mai scritto nulla che avallasse nel merito le teorie degli storici come Faurisson. Si limitava invece a sollevare dubbi sulla validità di una «verità storica di Stato», e sull'uso politico del «mito fondativo» della Shoah (e anche su questo il dibattito storico è apertissimo). Ma il giornalista Marco Pasqua, che dalla Albertoni era stato precedentemente attaccato per le sue posizioni filo-sioniste, se l'è legata al dito, ed è passato al contrattacco, con un abile collage manipolatorio. Commentando l'articolo di Pasqua, il giorno prima della morte di Arrigoni, la Albertoni scriveva: «L'ultimo diverbio che ho avuto coi sionisti pochi giorni fa è stato su Facebook, a proposito di Vittorio Arrigoni, un amico continuamente dileggiato e calunniato perché «osa» mandare informazioni di prima mano agli italiani sul lager di Gaza, che negli ultimi giorni ha subito bombardamenti assassini la cui conta è di circa 10 persone la settimana».

Guariento: «Schiara di angeli armati (Arcangeli?)»



Guariento, il maestro degli angeli

LA MOSTRA ■■■ A Guariento da Arpo, primo artista della corte dei signori di Padova attivo tra il 1338 e il 1367, è dedicata la mostra «Guariento, gli Angeli e la magnifica Padova del Trecento», che raccoglie le principali opere del Maestro degli Angeli.

NANEROTTOLI

Politica o storia?

Toni Jop

Vediamo: il problema è ridare centralità alla politica e sottrarre le sue competenze all'invadenza della magistratura che si accanisce contro chi è stato investito dal voto popolare. Si può fare così: intanto, affiggiamo - fatto vero - dei manifesti in cui si sostiene che Br e pm convivono, poi, a Bari, regoliamo il magistrato che ha aper-

to le danze sulla vicenda delle escort e lo mettiamo nelle condizioni di fare i bagagli (avvenuto). Basta inchiodargli l'inchiesta con l'aiuto di qualche toga non rossa, e ringrazi il cielo che non si apra un fascicolo su di lui. Intanto, poniamo la Giustizia al servizio della politica rinfrescando la Costituzione che è vecchia e buonista e salviamo il premier perché è da pazzi «mettere sotto» il cittadino più importante del paese. Anche per la gente che, fuori d'Italia, ci «vede». Siccome molto di questo è storia, la politica è tornata al suo posto, il garantismo è fiorito e il fascismo è alle porte. ♦



Thomas DiBenedetto durante la sua visita a Roma al "Club Testaccio" del 31 marzo scorso

→ **Dopo le schermaglie** le parti si sono incontrate a Boston per firmare il passaggio delle quote

→ **Dopo 18 anni di gestione Sensi** il 60% del club giallorosso è passata in mani statunitensi

La Roma parla americano DiBenedetto 22° presidente

In attesa dell'Opa e dell'elezione di DiBenedetto a presidente, la nuova società è già operativa. Tra i soci anche James Pallotta, Michael Ruane e Richard D'Amore (ma si parla anche di un investitore cinese).

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Dopo tanto patire, con un fallimento dietro l'angolo, la Roma ha finalmente ottenuto il passaporto americano e ora sogna in grande. Da ieri infatti Thomas DiBenedetto è il 22° presidente giallorosso, un

giorno che entrerà nella storia di tutto il calcio italiano, mai un club di Serie A era finito in mano agli stranieri. La fumata bianca è avvenuta a Boston, con la firma dell'accordo preliminare di cessione annunciata alle 22 italiane, dopo una giornata estenuante iniziata di prima mattina. Quando allo studio legale Bingham, nel cuore finanziario di Boston, hanno fatto ingresso i vertici di Unicredit, Piergiorgio Peluso e Paolo Fiorentino. Diverse e maniacali le verifiche, una mole di documenti da analizzare, compreso il nodo sul tasso degli interessi che la banca avrebbe posto sul prestito di 40 milioni per la ricapitalizzazione,

che ha costretto le parti a posticipare di alcune ore l'annuncio, innescando nella capitale la paura che il sogno potesse svanire. Dagli States il presidente del cda di Roma 2000,

L'assetto societario
Il 40% delle azioni
resta in Italia
nelle casse di Unicredit

Attilio Zimatore, in videoconferenza con i consiglieri Antonio Muto e Rosella Sensi dalla capitale, per l'ultimo ok. Dopo 18 anni di gestione Sensi, e uno scudetto vinto nel

2001, il 60% del club giallorosso passa così nelle mani degli americani. Dopo il parere dell'Antitrust, seguirà l'Opa e l'elezione di DiBenedetto a presidente della Roma. Ma da questo momento la nuova società è già operativa, le decisioni le prenderà lo «Zio Tom» assieme ai suoi soci, James Pallotta, Michael Ruane e Richard D'Amore (ma si parla anche di un investitore cinese). In ambiente sportivo Usa, DiBenedetto e Pallotta sono dei mostri sacri, il primo è tra gli azionisti di minoranza della Fenway Sports Group, società che controlla il Liverpool e la squadra di baseball dei Boston Red Sox. Pallotta, «re degli hed-



La curiosità

Totti vende casa. «Astenersi perditempo e laziali»

Oltre 5 milioni di euro per l'appartamento del capitano giallorosso: Francesco Totti vende casa, ma non a laziali e perditempo. «Vendesi attico e superattico, 500 metri quadrati, piscina sul terrazzo, grande jacuzzi al piano di sotto. Zona tranquilla, 5.300.000 euro trattabili. Astenersi perditempo e laziali». Questo l'annuncio della casa in vendita del capitano della Roma, come riporta il settimanale "Panorama". Totti, con la moglie Ilary e i due figli, sarebbe pronto a traslocare dal quartiere del Torrino, accanto all'Eur, perché, come scrive il settimanale, sarebbe interessato ad «uno o più appartamenti del nuovo grattacielo super-tecnologico Eurosky Tower, sempre in zona, di 28 piani».

Al capitano giallorosso si è interessato anche la Stanleybet, agenzia inglese di bookmaker, che propone una scommessa esclusiva: riuscirà Totti entro la fine del campionato 2010/2011 a superare i 205 gol? I "bookie" sono certi che eguaglierà Roberto Baggio e quotano tale eventualità a 1,45.

ge funds», è invece azionista di minoranza dei Boston Celtics, il nome che DiBenedetto sventola a chiunque gli chieda di "know how" sportivo. Finisce con il lieto fine il negoziato in esclusiva tra Unicredit e il consorzio americano, iniziato circa due mesi fa e giunto a termine nel palazzetto vetrato della Downtown bostoniana, assediato fin da giovedì da una ventina di cronisti italiani. Quella «coda del mostro» che aveva colpito DiBenedetto nel suo soggiorno romano e che l'altro ieri ha mandato su tutte le furie Pallotta. Stavolta entrambi si sono presentati solo alla fine, scaglionati, per mettere nero su bianco. Inizia ora la fase tecnica e aziendale, quella della pianificazione della futura dirigenza. Dati per certi Baldini e Sabatini, in bilico Montali e Pradé, alla guida tecnica Ancelotti appare sempre in vantaggio su Montella, legato all'obiettivo del quarto posto. «Gli americani? Siamo curiosi - ha risposto ieri l'Aeroplanino -, ma l'imperativo è pensare alla partita con il Palermo». Che andrà in scena stasera all'Olimpico (ore 18): tre punti che alla Roma servono per tenere il passo di Lazio e Udinese. Fari puntati su Pastore, uno dei tanti sogni della nuova Roma yankee. ♦

Milan-Samp e Parma-Inter Questa sera riprende la lunga volata-scudetto

Alle ore 18 Roma-Palermo con Montella che mette ancora Borriello (e Vucinic) in panchina. Alle 20,45 vanno in campo l'Inter (recede dal ko in Champions) a Parma e il Milan con la Samp. Allegri, però, non si fida dei doriani.

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

Reduce da una debacle europea tutta da digerire per l'Inter, con la volontà di inseguire la coppa Italia e soprattutto uno scudetto che non è sfumato ma è lontano, e davanti a un futuro ricco di incognite. «Siamo reduci da sconfitte pesanti, ma per me nulla è cambiato e possiamo ancora dire nostra», assicura l'allenatore nerazzurro. «Dipendiamo dai passi falsi degli altri - aggiunge - se arrivano dobbiamo approfittarne, ma è difficile dare percentuali». Alla vigilia della trasferta di Parma, Leonardo perde Cordoba (operato al ginocchio) e rinuncia a Thiago Motta a Cambiaso. «Cerco di fare le scelte in base al mio credo, alla partita e alle condizioni del giocatore. Non cerco di fare solo il compitino per evitare le critiche. La critica - continua - non mi fa cambiare idea. Paradossalmente a volte dà libertà nelle scelte». Di questi tempi un anno fa spiegava concetti simili a Milanello. All'epoca Silvio Berlusconi lo aveva già scaricato. Moratti ha ancora fiducia in lui, ma attende risposte per decidere il futuro. «Per me non è cambiato nulla - chiarisce Leonardo -: sono stato chiamato a gennaio per riuscire ad arrivare a chiari obiettivi e sono qua come il primo giorno».

ALLEGRI: SAMP DIFFICILE

Le difficoltà arrivano proprio quando meno te le aspetti. Questo il pensiero di Massimiliano Allegri. Il suo Milan stasera se la vedrà contro la Sampdoria, una squadra che non vince da più di tre mesi. «Credo sia una gara difficile anche se i doriani domenica scorsa avessero battuto il Lecce - ammette Allegri - Sta a noi fare una partita importante sotto tutti i punti di vista. Ogni gara diventa più importante visto che ci avviciniamo alla fine. Mi aspetto una Samp che non si chiuderà, che cercherà di crearci delle difficoltà, ha dei buoni giocatori e nonostante la classifica sono una squadra importante». Importante sarà ripetere l'approccio di Firenze e del derby, in cui la squadra

ha letteralmente "sbranato" l'avversario trovando la rete subito nei primi minuti: «Non sono dati statistici privi di senso. Il fatto di partire forte aiuta, Bari e Palermo dove abbiamo iniziato molli, hanno dimostrato che recuperare poi è difficile. Serve un approccio giusto e guai a sottovalutare la Samp, ma credo che la squadra non commetterà questo errore». Chi non potrà aiutare il Milan sarà Ibrahimovic, squalificato per tre turni per il rosso di Firenze. Un nervosismo che alcuni traducono come un antipasto di addio dal Milan e l'Italia. Allegri non ne vuole sentir parlare e taglia corto. «Credo che Ibra rimarrà al Milan».

MONTELLA FA FUORI VUCINIC

«Il quarto posto è un traguardo raggiungibile, abbiamo la possibilità di salvare la stagione». Alla vigilia della sfida al Palermo Vincenzo Montella carica la sua Roma. Il tecnico giallorosso oggi pomeriggio deve fare a meno di Mexes (infortunato fino a fine stagione) e Juan (squalificato). Accanto a Burdisso giocherà Loria. A centrocampo De Rossi e Pizarro faranno coppia mentre sulla linea dei trequartisti ci saranno invece Rosi, Menez e Taddei (Perrotta e Vucinic partiranno dalla panchina) perché «il Palermo è bravissimo sulle fasce». ♦

SERIE A, 33° TURNO

Domani la Juventus di scena a Firenze E Napoli-Udinese

Questo il programma della 33ª giornata della serie A. Oggi tre anticipi: alle ore 18,00 Roma-Palermo (arbitro Romeo) e, alle ore 20,45, Milan-Sampdoria (Celi) e Parma-Inter (Rocchi).

Domani alle ore 15,00 Catania-Lazio (Rizzoli), Cesena-Bari (Stefanini), Chievo-Bologna (Gava), Fiorentina-Juventus (Orsato), Genoa-Brescia (Brighi), Lecce-Cagliari (Banti).

Alle 20,45 Napoli-Udinese (Tagliavento).

La classifica della serie A: Milan 68 punti; Napoli 65; Inter 63; Lazio 57; Udinese 56; Roma 53; Juventus 51; Palermo 44; Cagliari 43; Fiorentina 42; Bologna (-3) 40; Genoa 39; Chievo e Catania 36; Lecce 34; Parma e Sampdoria 32; Cesena 31; Brescia 30; Bari 21

Brevi

Foto di Diego Azubel/Epa-Ansa



Sebastian Vettel è in testa alla classifica

F1, domani Gp Cina In prova Ferrari ancora in ritardo

SHANGHAI Si preannuncia un altro gp di passione per la Ferrari quello di domani sul circuito di Shanghai. Le prime due sessioni di prove hanno confermato i problemi delle Rosse nonostante Fernando Alonso sia sceso in pista con alcuni nuovi accorgimenti (ala anteriore aggiornata e innovazioni sulle prese dei freni). Lo spagnolo, però, ha chiuso in ritardo di oltre due secondi rispetto a Sebastian Vettel, la cui Red Bull sembra irraggiungibile.

Tennis-Fed Cup Da oggi a Mosca Russia-Italia

MOSCA Sarà il match Zvonareva-Errani ad aprire la semifinale di Fed Cup in programma oggi e domani a Mosca. Tra le russe non c'è Maria Sharapova, all'Italia mancano Francesca Schiavone e Flavia Pennetta. Vera Zvonareva occupa la terza posizione della classifica, Sara Errani la 43ª. Nel secondo singolare la numero uno della squadra azzurra, Roberta Vinci (n. 37) sarà opposta a Svetlana Kuznetsova (n. 13). Domani i match con l'inversione delle giocatrici e il doppio.

Tennis-Montecarlo Federer eliminato da Melzer in 2 set

MONACO L'ex n.1 del mondo Roger Federer è uscito ai quarti di finale eliminato dall'austriaco Jurgen Melzer, che si è imposto in due set col punteggio di 6-4 6-4. Lo svizzero è apparso svogliato (per nervosismo ha anche scagliato una pallina in tribuna) ma l'austriaco ha giocato un match perfetto. Questi gli altri risultati dei quarti: Ferrer (Spa) b. Troicki (Srb) 6-3 6-3; Nadal (Spa) b. Ljubicic (Cro) 6-1, 6-3; Murray (Gbr) b. Gil (Por) 6-2 6-1.

Quanto tempo resta per cogliere queste opportunità di qualità?
SOLO OGGI E DOMANI!



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
 PREZZO

~~1.180€~~ **490€**

INCA sofà 3 posti in tessuto Cocola cedro, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
 PREZZO

~~1.380€~~ **590€**

NYSSA sofà 3 posti in tessuto Fiorancio geranio, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
 PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

NYSSA sofà letto 3 posti in tessuto Bambaglia ottanio, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
 PREZZO

~~1.580€~~ **590€**

SALIX sofà 3 posti in tessuto Cocola lavanda, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
 PREZZO

~~1.980€~~ **890€**

HICORY divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
 PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

GIUGGILO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
 PREZZO

~~2.180€~~ **890€**

DRAGONCELLO sofà 4 posti con pouf in tessuto Fiorancio acquamarina, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
 PREZZO

~~3.580€~~ **1.590€**

CAFFÈ sofà angolare in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI

poltronesofà
 SOGNI FATTI A MANO.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 17 aprile su: SALIX, GIUGGILO, DRAGONCELLO, CAFFÈ; fino al 15 maggio su: INCA, NYSSA, HICORY. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.